

Notizie sulla Borsa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it



anno 78 n.273 | domenica 30 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La destra ha il consenso, ma non ha il potere. Prima o poi occorre che se ne renda



conto. Infatti, a tutti i livelli, la sinistra, postcomunisti o cattocomunisti, controlla

le redazioni dei giornali». Don Gianni Baget Bozzo Il Giornale 29/12/2001 pag. 1

L'UOMO DELL'ANNO ISTRUZIONI PER L'USO

Furio Colombo

La rivista Time ha deciso: vuole un eroe positivo, un modello in cui, in giorni così difficili, gli americani si possano riconoscere. Ha scelto l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani.

Ma poiché Time è un settimanale che si vende in tutto il mondo, è probabile che chi lo dirige si sia posto anche il problema di individuare una immagine che abbia significato nel mondo. Credo che anche in questo caso la scelta sia stata giusta. Un po' in tutto il mondo si conosce il nome, il volto e un po' di leggenda di Rudolph Giuliani.

Vediamo come si è formata questa leggenda. Poiché l'ex sindaco di New York è ritenuto uomo di destra (negli Usa rappresenta il partito repubblicano-conservatore) sarà utile spiegare il modello Giuliani a coloro che, come il sindaco Albertini di Milano, conoscono solo la frase «tolleranza zero» e a volte la sbandierano come parola d'ordine.

È vero, ma tutto ciò ha un senso un po' più ampio. Ci dice due o tre cose che riguardano anche noi, anche questo governo italiano che si finge liberale, si dice conservatore e in realtà è soltanto un comitato d'affari di tipo argentino.

Rudolph Giuliani, molto prima di essere eletto sindaco, diventa noto a New York come «U.S. District Attorney», procuratore federale degli Stati Uniti. Si occupa di mafia e acciuffa John Gotti, il boss dei boss.

Nonostante indagini accurate, e le testimonianze di molti pentiti, fallisce la prima e la seconda volta. Tribunali diversi assolvono Gotti con formula piena. Stranamente, invece di irridere al procuratore, di sospettarne il malanimo verso l'indagato assolto, invece di aprire trasmissioni e tavole rotonde sul malfunzionamento della giustizia. Tv e giornali americani cominciano a dare attenzione al «District Attorney» Giuliani, che diventa una figura popolare.

Quando John Gotti viene di nuovo arrestato e - anche sulla base dell'ampia deposizione di un pentito - condannato all'ergastolo nel terzo processo, il nome di Giuliani è già legato alla raffica di inchieste e di arresti tra i vertici del mondo finanziario newyorkese, tra i grandi di Wall Street.

Giuliani ha stroncato carriere illustri, smontato ricchezze che stavano creando leggende. Erano celebri i suoi modi rudi, i suoi arresti negli studi di grandi avvocati da dove i facoltosi ricercati speravano di influenzare i media e i politici e dunque di intimidire il procuratore.

Ha toccato - lui, repubblicano - fili sensibilissimi del rapporto fra finanza e politica di destra. Nessun personaggio o gruppo politico si è mosso, nonostante la celebrità degli inquisiti. Almeno due di essi, al momento dell'arresto, erano attesi a pranzo alla Casa Bianca. Le manette di Giuliani li hanno costretti a «rinviare». Giuliani era riservato, prima degli arresti, ma molto bravo nei rapporti con la stampa, dopo che i giudici li avevano convalidati. Si devono a lui - raccolti in almeno due saggi e un romanzo di grande successo - storie esemplari sulla nascita illegale di alcune ricchezze che erano apparse come miracoli di bravura imprenditoriale, e che erano sul punto di avere un peso rilevante in politica.

Da noi diventano eroi gli imputati. Negli Stati Uniti è diventato eroe popolare il procuratore. E quando il partito repubblicano ha avuto bisogno di un candidato sicuro per governare New York, ha scelto Giuliani.

Giuliani è stato eletto due volte, prima con un buon margine, poi in trionfo.

SEGUE A PAGINA 27

Corruzione a Torino, Tangentopoli ritorna

La strategia di delegittimare i giudici non ha raggiunto il suo scopo. Dietro il caso Molinette lo scandalo sanità e le faide di Forza Italia

Processo d'appello

«Mafia, Carnevale aggiustava le sentenze in nome di Andreotti»

Il giudice Corrado Carnevale ha utilizzato i cavilli più reconditi delle norme a favore di boss mafiosi e di altri criminali. L'obiettivo era smontare pezzo per pezzo i processi di Falcone e Borsellino contro Cosa Nostra. Il tutto, in nome e per conto di Giulio Andreotti. Queste le motivazioni della sentenza con cui la Corte d'Appello di Palermo ha condannato il giudice a sei anni di carcere per concorso in associazione mafiosa. I magistrati hanno dato credito alle testimonianze di Sbardella circa i rapporti di Carnevale con Andreotti. L'ex pg Rovello: «Si dimostra che la Procura di Palermo non ha perseguito nessuno». I difensori di Giulio Andreotti dal canto loro commentano: «Per il nostro assistito non cambia niente».

ANDRIOLO e TRISTANO A PAGINA 2

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

TORINO «È ben possibile» si dice a Torino, corridoi di Palazzo di Giustizia, quando si chiede se si andrà avanti, se, per intenderci, non ci si fermerà lì, ai quindici indagati, ai quattro arrestati del gran mercato delle Molinette. Dieci giorni sono un amen, in un'inchiesta che dura da tanto, che ha raccolto duecentocinquanta videocassette di strette di mano, di buste che transitano da una tasca all'altra, di sorrisi soddisfatti o di richieste... È ben possibile che altri nomi si accodino alla lista dei primi. «D'altra parte - spiegano - quando un imprenditore comincia a parlare non tace più: tira in ballo tutti quelli che conosce, rivela particolari, agganci, connivenze». E la cultura molto vendicativa della concorrenza: se devo morire, meglio morire in compagnia.

SEGUE A PAGINA 3



Euro meno due

Rivoluzione al via in 12 Paesi. Prodi: sarà il nostro dollaro

Due giorni alla rivoluzione dell'euro. La nuova moneta partirà il primo gennaio in dodici Paesi. «Una grande svolta politica - commenta Romano Prodi, presidente della Commissione europea - andremo in giro per il mondo come gli americani vanno in giro con il dollaro».

In Italia partono però anche i rincari. Aumentano infatti i prezzi di pedaggi autostradali, farmaci, canone Rai e lotterie: circa 600 mila lire all'anno per ogni famiglia.

MATTEUCCI A PAGINA 4

Argentina, la piazza abbatte anche il governo peronista

Scontri a Buenos Aires, manifestanti devastano il Parlamento. Si dimettono i nuovi ministri

Autobus precipita dal viadotto: 2 morti e 6 feriti a Roma



ZEGARELLI A PAGINA 11

Argentina sull'orlo del precipizio. Dopo gli ultimi scontri nelle strade della capitale, si è dimesso il nuovo governo formato dal peronista Adolfo Rodríguez Saá. I disordini sono cominciati l'altra notte a Buenos Aires, dove la polizia ha caricato con i gas lacrimogeni la folla a Plaza de Mayo davanti alla Casa Rosada. E all'alba di ieri un gruppo di manifestanti ha fatto irruzione all'interno del Parlamento appiccando fuoco alle tende e abbandonandosi ad atti di vandalismo. Sono 33 le persone arrestate e numerosi i feriti. Il presidente Saá, contro cui erano dirette le proteste, ha sospeso l'attività nella Casa Rosada e convocato i suoi ministri. Al termine del vertice, questi gli hanno consegnato le loro dimissioni. L'ex governatore di Buenos Aires Duhalde: «Si rischia la guerra civile».

GUANELLA A PAGINA 6

Valetto

Contro i rischi di regime l'opposizione si faccia sentire

A PAGINA 26

Ravera

Condividere i figli ma anche i doveri

A PAGINA 10

ORNELLA MARIANI

Federico II di Hohenzauten

CONTROCORRENTE EDIZIONI
Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081-421349 Fax 4202514

IO CLOWN IN SALA OPERATORIA

Giovanna Pezzullo

Salve, io sono uno dei due clown (l'altro era la dottoressa Paciocca, al secolo Ornella Esposito) che hanno fatto senza saperlo una cosa eccezionale: hanno aiutato qualche giorno fa una bambina a sopportare senza anestesia un dolorosissimo prelievo. L'abbiamo fatta ridere, e ridendo, non è stato necessario iniettarle un farmaco potente. Meglio una risata di una medicina, ne sono convinti anche i medici. Però, non vi sbagliate, io mi chiamo dottoressa Trombetta, la mia collega dottoressa Paciocca, ma non siamo medici. O meglio, lo siamo per finta. Insomma, non abbiamo una laurea in medicina. Siamo attrici, artisti di strada, clown. Sì, d'accordo, Patch Adams è un medico che fa il

clown, ma noi siamo clown che aiutano i medici. È così all'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze: lì investono ogni anno 90 milioni per avere nei reparti noi clown (e i musicisti, e

quelli che fanno una radio che si chiama «La presa della Pastiglia») e aiutare così i bambini ad avere una vita migliore. E quando hanno una vita migliore, lo vediamo bene ogni giorno, guariscono meglio. La bambina aveva 12 anni, ed era albanese. Li conosciamo, i piccoli ospiti albanesi: spesso sono a loro a tradurre ai genitori le parole del medico, la spiegazione della malattia e della cura. E a volte è incredibile che ci riescano perché parlano pochissimo italiano. La bambina non lo parlava, ad esempio. E provate un po' a far ridere una bambina che non parla la vostra lingua.

Libri

Scrittori, studiosi scienziati: ecco le migliori letture del 2001

NELL'INSERTO

SEGUE A PAGINA 27

I CD-ROM DI "POESIA DEL MONDO" E DI "ENCYCLOMEDIA" IN REGALO? O A SOLE 4.900 LIRE IN PIÙ ANCHE IL PRIMO LIBRO SUGLI IMPRESSIONISTI? NON SO PROPRIO COSA FARE.

SEI IL FALLIMENTO DEL LIBERO ARBITRIO, TU.

Dal 28 dicembre, L'Espresso regala il primo CD-Rom di «Poesia del mondo», (una raccolta con 25.000 poesie), e il primo CD-Rom di «Encyclomedia», (l'enciclopedia a cura di Umberto Eco). E a sole 4.900 lire in più, il libro su Van Gogh. **L'Espresso**

OGGI

GIOCHI a pagina 15 e ARTE a pagina 25

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

domenica 30 dicembre 2001

l'Unità

il racconto

Da De Roberto a Ginzburg, la bella novella dell'Italia del Novecento

Francesca Sanvitale

Un'idea di storia e di popolo, il lungo racconto dell'Italia del Novecento, nei modi «con i quali gli italiani hanno vissuto narrato il primo secolo della loro unità politica»: questo è il criterio dell'antologia che ci propone Enzo Siciliano, nei tre tomi mondadoriani a sua cura (*Racconti italiani del Novecento*, I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore). Un viaggio attraverso una varietà straordinaria di temi, di stili, di appartenenza al proprio tempo e balza evidente la vitalità del «raccontare» in Italia. Nel corso degli anni viene sottolineata l'aderenza alla realtà come caratteristica narrativa e culturale. È una lettura stimolante, oserei dire necessaria, che dovrebbe riconciliare con il percorso contrastato, disatteso, spesso ignorato, degli scrittori italiani. L'interno

del percorso ci porta anche da una regione all'altra e quindi attraverso i diversi modi nei quali l'espressività rappresenta le differenze di una società in cammino. Ma, nonostante questa identificazione con le proprie radici, si avverte con evidenza come la narrativa si è sempre trasformata e proposta nella linea delle grandi correnti e delle svolte essenziali nella cultura europea. Ha assorbito e fatto sue sia le tematiche del tempo storico, sia l'adesione ai movimenti di avanguardia e, attraverso di essi o nonostante, ha sempre ritrovato una nuova esibizione di vitalità. Scorriamo l'indice: nel lungo susseguirsi di autori troviamo i classici che inaugurano il secolo come De Roberto, Svevo, D'Annunzio, Pirandello, Deledda, Tozzi, Bacchelli, affiancati all'esperienza novecentesca di Bontempelli, Savinio e Palazzeschi oppu-

re alle citazioni di grandi poeti che narrano come Saba, Gozzano, Biagio Marin. Dallo spiritualismo di Boine si passa al futurismo di Folgore. Attraverso lo spartiacque della seconda guerra mondiale e dopo, nel dopoguerra, è quasi impossibile riunire i nomi preminenti. Basti pensare a quegli anni nei quali avevamo i romanzi e i racconti di Moravia, Soldati, Bassani, Pavese, Cassola, Ortese, Morante. E si riconferma nelle scrittrici, da Dolores Prado a Natalia Ginzburg e in tutte le altre, la volontà di una forte testimonianza civile, di una partecipazione al mondo sociale, quasi sempre misconosciuta, che si fa narrativa e storie. Anche saltando al panorama degli scrittori contemporanei viventi e a quelli più giovani, continua la straordinaria varietà di intenti e di risultati e non ci permette più di dubitare su una letteratu-

la giacca verde

Mario Soldati

«Ero, fino a qualche mese fa, impresario di un'opera musicale. L'attuale decadenza del teatro lirico in Italia, disperata decadenza di cui sarebbe qui troppo lungo esporre le cause, mi persuade a cambiare mestiere o, per lo meno, ad abbandonare il mio lavoro finché potrò riprenderlo con quel decoro a cui fu sempre congiunto il mio modesto nome. Ma, se devo essere sincero fino in fondo, temo che questo momento non sia vicino. Quando il teatro lirico rinascerà (se rinascerà: non ce l'ho neppure questo dubbio), temo di non essere più vivo. Perché sono vecchio. E d'altra parte non ho più voglia di tornare in America, faticare in un paese ove i soli piaceri che ormai mi posso procurare non esistono, correre il rischio di morire lontano da questa vecchia, cara terra che amo più di ogni cosa al mondo.

«Ho deciso dunque di cambiare mestiere. Ho già scritto, in vita mia, qualche novella che pubblicai sotto pseudonimo o sono molti anni nella defunta rivista *Boccascene* e con un certo successo, se devo credere al benevolo giudizio di pochi amici. Ora, non per guadagno, perché, grazie a Dio, ho risparmiato, ma per occuparmi, comunque, per vivere, voglio provare a scrivere. Non so se riuscirò, né se avrò la costanza di continuare. Ma nella mia lunga carriera fui testimone di fatti curiosi, amico di persone bizzarre e geniali, osservatori di popoli e paesi diversi. Voglio un po' provare non dico a raccontare la mia vita, che sarebbe certo per tutti, e probabilmente anche per me, troppo noioso; ma riferire della mia vita, separatamente, quegli episodi o quei fatti, quegli incontri o quelle conoscenze che, per la loro singolarità, possano più interessare un pubblico di lettori. Nulla di straordinario, intendiamoci.

«Sarà la luce chiara e tranquilla con cui il semplice buon senso presenta lo spettacolo degli esseri umani. Non mi propongo nessun ordine. Caso mai, andrò a ritroso. Perché vorrei cominciare con il racconto di un fatto occorsomi ultimamente. Ogni volta che potrò, non mancherò di riferire i veri nomi delle persone, dei luoghi, delle cose, ma s'intende che nella maggior parte dei casi, trattandosi di fatti autentici e recenti, ciò non mi sarà concesso.

«Il 17 maggio 1946 dovevo inaugurare, in uno dei più grandi teatri di Roma, il Festival Musicale della Primavera con l'*Otello* di Verdi. Avevo scritturato....»

ra che dovrebbe essere parte portante della nostra identità nazionale. Infine: il saggio introduttivo di Enzo Siciliano chiarisce che cosa si dovrebbe intendere per romanzo, racconto e narrativa, il senso e la funzione di necessità del narrare. «In conclusione», scrive Siciliano, «come potremmo definire il racconto? Henry James disse che i racconti di Maupassant sembrano nascere da un'occhiata crudele rivolta all'esistenza. - l'autore di *Maison Tellier* fissa un piccolo punto della vita umana, forse brutto, meschino, forse no; raccoglie quella particella con mano delicata, e la stringe fino a lasciarla sanguinare. Quel rivolo di sangue, disse sempre James, non è un'invenzione, un 'castello in aria': è una realtà pura, frutto non della legge della brevità ad ogni costo, d'una costrizione o d'una avarizia del cuore. C'è una verità delle cose che prende volto in una forma, e quella forma è sostanza della cosa stessa». Come risolversi a scegliere uno scrittore tra i tanti? Per una citazione c'è solo l'imbarazzo della scelta. Mario Soldati, che ci ha lasciato pochi anni or sono, nel 1999, è oggi ingiustamente dimenticato pur essendo un rappresentante dei più autorevoli di una identità narrativa tutta italiana, specialmente nella produzione fertilissima dei racconti. Tra questi il racconto antologizzato *La giacca verde*, del 1951, del quale si ripropone l'inizio, è stato tra quelli di maggiore successo.



Cristiana Pulcinelli

Non lasciamoci spaventare dal fatto che parla della scienza più astratta che ci sia: il libro scelto da Michele Emmer, docente di matematica alla Sapienza di Roma, non è un saggio di difficile lettura, ma un romanzo e, per di più, scritto in modo avvincente. Come, sempre più spesso, succede nel genere più nuovo della narrativa, quella che prende in prestito i suoi intrecci dalla scienza. L'autore è Apostolos Doxiadis, il titolo *Zio Petros e la congettura di Goldbach*, l'editore Bompiani.

Chi è lo zio Petros di cui si parla nel romanzo?

Zio Petros è un matematico fallito, un uomo che un giorno incontra la congettura di Goldbach e ne viene stregato. Da quel momento si ritira dal mondo, abbandona carriera e amori per dedicarsi solo a cercare di dimostrare questa congettura. Non ci riuscirà. La sua storia, una storia di fallimento e solitudine, viene ricostruita, nel romanzo, da suo nipote che trova le sue antiche carte.

Cos'è la congettura di Goldbach, che affascina tanto lo zio Petros?

Goldbach era un matematico prussiano, professore a San Pietroburgo, che nel 1742 mandò una lettera a Eulero, il più famoso matematico dell'epoca. La lettera conteneva una congettura che riguardava i numeri primi e che diceva più o meno così: ogni numero pari più grande di 2 può essere scritto come somma di due numeri primi (ovvero numeri divisibili solo per 1 e per se stessi). Grazie a potenti computer, a tutt'oggi si è arrivati a calcolare che la congettura è vera fino alla cifra 400 seguita da 12 zeri. Ma una vera e propria dimostrazione della congettura non c'è.

Un po' come la storia del teorema di Fermat, quella che il John Lynch e Simon Singh hanno raccontato quattro anni fa in forma di bel documentario e avvincente racconto?

Sì. In fondo anche il matematico che ha dimostrato il teorema di

la congettura di Goldbach

Apostolos Doxiadis

Ogni famiglia ha la sua pecora nera - nella nostra era zio Petros.

Mio padre e zio Anargyros, i suoi fratelli minori, fecero in modo che i miei cugini e io ereditassimo, incontestata, l'opinione che avevano di lui.

«Quel buono a nulla di mio fratello Petros è uno dei prototipi del fallito», diceva mio padre, ogni volta che se ne presentava l'occasione. E zio Anargyros, durante le riunioni familiari, abitualmente disertate da zio Petros, accompagnava sempre ogni menzione del suo nome con sbuffi e smorfie che esprimevano, a seconda del suo umore, disapprovazione, disprezzo o semplice rassegnazione.

Devo però dire una cosa a loro merito: nelle faccende finanziarie i due fratelli lo trattavano con scrupolosa correttezza. Benché zio Petros non avesse mai condiviso, ne-

anche in minima parte, le fatiche e le responsabilità della gestione della fabbrica che i tre avevano congiuntamente ereditato da mio nonno, mio padre e zio Anargyros gli versavano immancabilmente la sua quota di profitti. (Questo per un forte senso della famiglia, altra eredità comune). E zio Petros li ripagò della stessa moneta. Non essendosi mai fatto una famiglia, quando morì lasciò a noi, suoi nipoti, figli dei suoi magnanimi fratelli, il patrimonio che si era moltiplicato nel suo conto in banca, rimasto praticamente intatto nella sua interezza.

A me in particolare, il «nipote prediletto» (parole sue), lasciò inoltre la sua enorme biblioteca, che io, a mia volta, donai alla Società Matematica Ellenica. Tenni per me soltanto due pezzi, il diciassettesimo volume dell'*«Opera omnia»* di Leonard Eulero e il numero 38 della rivista scientifica tedesca *«Monatshefur Mathematik und Physik»*.

Fermat è rimasto chiuso in una stanza per 7 anni applicandosi solo a questo problema. Al contrario del teorema di Fermat, però, la risoluzione della congettura di Goldbach non sembra aprire grandi campi della matematica, è una esercitazione al limite della curiosità. Tuttavia è la congettura non risolta più antica.

C'è anche un'altra differenza: il teorema di Fermat è stato dimostrato.

È vero, anche se la dimostrazione che fu annunciata al mondo nel 1994 in realtà non era completa. Si dovette aspettare l'anno successivo per avere la soluzione definitiva della questione.

Perché ha scelto questo romanzo come libro dell'anno?

Perché è la storia di un'avventura umana in cui il personaggio del matematico non è un pretesto. E anche perché tratta in modo appassionante un tema difficile: sprecare una vita e non aver fatto nulla. È un tema molto sentito dagli scienziati, in particolare dai matematici. Una volta René Thom, ad esempio, descrisse la sua grande delusione quando si accorse che la sua teoria delle catastrofi non avrebbe risolto grandi problemi come invece sembrava promettere. Il fatto è che nelle scienze sperimentali, come la fisica o la biologia, i ricercatori lavorano insieme e, anche quando il risultato del loro esperimento è negativo, si trovano comunque di fronte a un risultato. Per la matematica non è così. Prima o poi tutti i matematici si trovano di fronte a un dilemma di questo genere: vorrei mettermi a studiare questa cosa, ma se già qualcuno ci si sta applicando in Australia e trova la soluzione prima di me? Rischi di lavorare in solitudine per anni e non ritrovarti niente in mano.

Il romanzo ha ricevuto un premio?

Sì, il premio Peano che viene assegnato da una giuria di matematici. La scelta è stata dettata anche dal fatto che l'autore, lo scrittore greco Apostolos Doxiadis, nasce come matematico, ma poi è diventato un regista di cinema e teatro. Questo ha fatto sì che le citazioni contenute nel suo romanzo fossero tutte estremamente rigorose, ma che il racconto fosse avvincente come un film.



tra arte e scienza

Emmer: «La matematica, il romanzo più umano»

Quali sono i libri che hanno segnato l'anno appena finito o che lo simboleggiano al meglio? In queste pagine ecco le proposte retrospettive di una serie di esperti, accompagnate dall'incipit dei testi che hanno scelto come «libro del 2001» (qualcuno diceva che il buon lettore sa riconoscere il buon libro scorrendone la prima pagina...). Abbiamo scelto degli argomenti che, per motivi di attualità o per l'andamento del mercato editoriale, ci sembra radiografino meglio il nostro tempo. E, accanto, degli evergreen. Quindi, il romanzo e il racconto breve (visto che quest'ultimo, come dimostra l'articolo in questa pagina di Francesca Sanvitale, occupa nella narrativa italiana il posto che in quella anglosassone occupa il suo fratello maggiore) e, per finire con gli evergreen, la storiografia. Tre settori in cui, comunque, ci si imbatte in qualche sorpresa: una biografia eletta a miglior romanzo dell'anno, un memoriale «a caldo» scelto come esemplare documento storico. Poi, le nuove frontiere: l'immagine, ormai il vero alfabeto della nostra società, le tecnologie della comunicazione e, perché no, il ruolo sempre più ragguardevole che che i «comici» stanno occupando nei cataloghi editoriali. Altro architrave del cambiamento in corso è il ruolo della scienza nella nostra vita quotidiana: ed ecco come essa cerca di farsi sempre più accattivante, diventando un «romanzo». La rinnovata sete di spiritualità. E il bisogno che è in ognuno di noi di capire, in senso politico, dove va il mondo: dove «l'Occidente ha sbagliato».

Depositata la motivazione della sentenza del processo contro il giudice della Cassazione. Da riscrivere la storia delle collusioni mafiose eccellenti

«Carnevale ammazzasentenze per Andreotti»

I giudici: aiutò i boss per suo conto. I legali del senatore: il verdetto ci lascia indifferenti

Marzio Tristano

PALERMO Ha sminuzzato le prove, ha applicato cavilli nascosti tra le righe delle norme, ha piegato la legge, fino a distorcerla, per aiutare boss e assassini: Corrado Carnevale, il giudice ammazzasentenze della Cassazione, fece tutto ciò anche in nome e per conto di Giulio Andreotti, e del suo entourage, per aggiustare, a favore dei mafiosi, i processi istruiti a Palermo da Falcone e Borsellino contro Cosa Nostra.

Riparte da questo dato contenuto in una sentenza la riscrittura della storia giudiziaria delle collusioni mafiose «eccellenti» degli ultimi decenni, un dato per certi versi inatteso che dà ragione alle tesi della procura di Gian Carlo Caselli e riapre a sorpresa l'esito del processo di appello contro il senatore a vita, in corso a Palermo.

Non a caso le prime reazioni sono giunte dal collegio di difesa del senatore a vita. Allusive e brucianti quelle del legale palermitano Gioacchino Shacchi, che invoca la separazione delle carriere dei magistrati rilevando nel collegio giudicante la presenza di un magistrato che fino a pochi mesi fa era in forza alla direzione distrettuale antimafia di Palermo. Palesano indifferenza, da Roma, invece, il professore Franco Coppi e Giulia Bongiorno: «Nel processo Carnevale il presidente Andreotti non c'è mai stato neanche sentito».

A ribaltare certezze giudiziarie apparentemente acquisite sono oltre 1100 pagine depositate due giorni fa in cancelleria della corte di appello, quelle della motivazione con cui i giudici spiegano perché hanno condannato il presidente Carnevale, assolto in primo grado, a sei anni di carcere per concorso in associazione mafiosa. Buona parte di quelle pagine sono dedicate proprio ad Andreotti ed alle sue «relazioni pericolose» con gli ambienti mafiosi. Gli elementi sono gli stessi che hanno condotto all'assoluzione del senatore a vita, sia pure con l'applicazione dell'art. 530. Cambia la valutazione globale degli indizi compiuta dalla corte presieduta da Vincenzo Oliveri: prove che in altre occasioni erano state spezzettate, parcellizzate, valutate singolarmente ed inevitabilmente sminuite, questa volta sono state analizzate globalmente. E il risultato è stato diverso. Carnevale, insomma, è stato inchiodato dalla negazione di quel metodo da lui stesso utilizzato per «smontare pezzo per pezzo le prove» dei processi, come ha detto il pentito Francesco Pattarino. Per anni, secondo i giudici, è stato un amico dei mafiosi. Un amico colto, nel posto giusto: il palazzo della Cassazione di piazza Cavour, a Roma. I giudici, in sostanza hanno individuato due canali di accesso a Carnevale, un magistrato che, ha detto il pentito Salvatore Cancemi, sentiva «la retinata» (il colpo di redini sul collo del cavallo, ndr), da parte dell'organizzazione mafiosa: la corrente andreottiana e alcuni avvocati. Hanno rivalutato la sua amicizia con Claudio Vitalone, ritenuto il «ministro della Giustizia della corrente» hanno creduto a Vittorio Sbardella, che aveva definito Andreotti unico politico di riferimento per Carnevale, hanno rianalizzato le sue telefonate con il collega della Cassazione Tito Bajardi, al quale Carnevale aveva incautamente confidato di avere saputo che Andreotti aveva dato l'ordine

di sostenerlo «ventre a terra» nella sua corsa alla poltrona di primo presidente della Corte di appello di Roma. E hanno persino ripescato l'imbarazzante amicizia con il notaio siciliano Salvatore Albano, professionista di fiducia di Luciano Liggio e Frank Coppola, che lo stesso notaio fa risalire agli anni '60, e che il giudice «ammazzasentenze» bolla, invece, come una «bugia». Le 1100 pagine disegnano un Carnevale assai diverso dall'immagine che ha sempre cercato di proiettare di sé: superesperto di diritto, lontano dalle sirene della politica, severo censore degli errori giuridici altrui. I giudici elencano impetuosamente gli incarichi di nomina politica nei ministeri, gli arbitrati per centinaia di milioni, le frequentazioni nelle ville dei potenti, primo fra tutti quel Claudio Vitalone, assai vicino a Giulio Andreotti. E ricordano che fu proprio il divo Giulio a volerlo nel direttivo della fondazione Fiuggi, creatura del suo fedelissimo Giuseppe Ciarrapico. Sullo sfondo della sentenza, infatti, si staglia l'ombra di Andreotti che continua a restare proiettata nelle aule giudiziarie. La sentenza Carnevale non costituisce un buon auspicio per il senatore a vita, imputato, assolto, di associazione mafiosa in un processo ora in grado di appello. Anche se, non essendo ancora in giudizio, il verdetto Carnevale non potrà essere acquisito agli atti è però comunque un ostacolo scagliato tra le ruote della nuova assoluzione auspicata dai difensori.



Il senatore Giulio Andreotti, ritratto di spalle durante un'udienza in corte d'appello a Palermo

Convention Udeur allargata ai centristi

ROMA Una convention nazionale dell'Udeur allargata ai dissidenti dantoniani e ai centristi che non condividono il progetto del partito unico della Margherita. L'appuntamento, fissato per la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, è stato deciso ieri in un incontro tra i dirigenti dell'Udeur e un gruppo di ex di Democrazia Europea, tra i quali Armando Veneto e Pierluigi Misasi.

I dantoniani dissidenti, si legge in un comunicato, hanno accusato il loro ex leader Sergio D'Antoni di «verticismo e personalismo».

Nel corso dell'incontro è stata auspicata la realizzazione di «convergenze sempre più vaste per intercettare la voglia di centro che un forzato bipolarismo non può certo strangolare».

All'incontro di Roma, prosegue il comunicato, «sono intervenuti anche diversi rappresentanti di altre realtà politiche, tutti collegati ai principi del cattolicesimo democratico ma contrari sia ad operazioni artificiose come la Margherita sia, sul fronte opposto, a semplici sommatorie di sigle che, senza una chiara elaborazione politica relativa al rapporto condominiale con forze antagoniste di quella storia, prefigurano la costruzione di un centro democratico e cristiano».

«L'incontro - conclude il comunicato - si è concluso con la decisione di avviare la realizzazione di una federazione di partiti nazionali e regionali nella quale possano trovare risposta l'esigenza di popolarismo, territorialismo e solidarietà sempre più avvertita da quanti faticano a rinverire nei cartelli che spesso, a soli fini elettorali, si vanno strutturando».

Ma non tutti apprezzano l'idea. «Malinconiche operazioni di retroguardia». Così Enzo Carra, esponente della Margherita, definisce l'iniziativa di un percorso comune tra Udeur e alcuni esponenti di Democrazia Europea.

«Mi sembra - prosegue - che ci si stia dirigendo verso un vicolo cieco, lavorando oggettivamente per i piani di una parte della maggioranza: quella che ripropone il proporzionale secondo il vecchio metodo del bastone e della carota». E ancora: «Il futuro si costruisce concretamente guardando avanti con coraggio e determinazione, e non con la testa voltata all'indietro, in una stanca ripetizione di moduli già visti e fallimentari», conclude l'esponente della Margherita.

l'intervista

Vincenzo Rovello

Ninni Andriolo

Parla l'ex procuratore generale a Palermo ai tempi dell'assoluzione del presidente della prima sezione della Cassazione

«È la prova che i magistrati non perseguivano»

ROMA «I giudici di secondo grado hanno accolto le tesi dell'accusa. Il ricorso in appello era stato motivato dall'esigenza di valutare quel "filo conduttore" di cui parla la sentenza di condanna al dottor Carnevale». Vincenzo Rovello era procuratore generale a Palermo quando l'ufficio che dirigeva impugnò il verdetto di assoluzione dell'ex presidente della prima sezione della Cassazione che, secondo le motivazioni depositate ieri, «favoriva i boss per conto del senatore Andreotti». Rovello si trovava a Palermo anche quando la procura generale decise di ricorso in appello contro la sentenza di assoluzione in primo grado del senatore a vita.

Presidente, la sentenza Carnevale si rifletterà sul processo di secondo grado al senatore Andreotti?

Potrebbe avere un riflesso. Bisogna ricordare, comunque, che il collegio giudicante è diverso. Le motivazioni della sentenza che riguarda il dottor Carnevale, in ogni caso, dimostrano che la procura di Palermo non ha perseguito nessuno...

C'è chi non la pensa così...

Mi lasci fare una battuta: la mafia ha creato come problema quello dell'antimafia. Questa è una verità paradossale e amara. A proposito del dottor Carnevale i magistrati si sono ba-

sati sugli elementi processuali, hanno seguito l'iter fisiologico del processo, hanno prospettato le loro ragioni e queste sono state valutate da giudici terzi. Ancora una volta dal riscontro dibattimentale è emerso che le tesi dell'accusa sono state accolte.

In primo grado, però, questo non era avvenuto. Perché?

Valutazioni diverse. Liberi convincimenti di un giudice diversi da quelli di un altro giudice. A proposito della sentenza di secondo grado del processo Carnevale c'è da dire che ancora una volta è stata recepita la giurisprudenza, tra l'altro affermata dalla stessa Corte di cassazione, che invita a valutare globalmente tutti gli elementi raccolti, quel "filo conduttore" del quale parlavamo prima e che in primo grado era stato spezzettato. Il nostro sistema processuale è imperniato sui tre gradi di giudizio e la sentenza di un processo può essere capovolta in appello. In primo grado è stato assolto Mannino, è stato assol-

to Andreotti, era stato assolto Carnevale...

Il dottor Contrada era stato condannato in primo grado e assolto in appello...

Sulla sentenza d'appello che assolve il dottor Contrada si pronuncerà la Cassazione. Attendiamo il responso della Suprema corte, quindi. In primo grado le tesi dell'accusa erano state accolte. Ecco: io dico che bisogna guardare con serenità al corso di un processo che è fatto da tre gradi di giudizio. C'è da dire che nella stragrande maggioranza dei casi istruiti dalla procura di Palermo le tesi dell'accusa sono state accettate. Non dimentichiamoci che ci sono stati ventinove grossi boss mafiosi tra cui Totò Riina - condannati, a pene che vanno da trenta anni all'ergastolo.

Le motivazioni della sentenza Andreotti danno ragione ai pentiti. Non crede che anche questo aspetto del responso dei giudici d'appello vada in controtendenza?

I pentiti sono stati ritenuti credibili perché sono stati trovati riscontri alle loro affermazioni. Per valutare le tesi dell'accusa bisogna vedere se esiste la prova logica del fatto. Nel caso del processo in questione una miriade di collaboratori di giustizia ha indicato nel giudice Carnevale colui che «avrebbe risolto» numerosi problemi giudiziari. Ed è difficile pensa-

re a un patto scellerato di proporzioni così vaste. Oltre a questo esistono elementi che, concatenati tra loro, rendono credibili le affermazioni dei pentiti. In primo grado questo dato è stato valutato dal tribunale in modo diverso da quanto è avvenuto in secondo grado. Se si spezzettano gli elementi e li si guardano singolarmente non si ottiene la visione d'insieme determinata dalla loro logica concatenazione.

Un rilievo mosso anche alla sentenza Andreotti contro la quale la procura ha deciso di ricorrere in appello...

Certo. E i motivi d'appello della procura generale erano determinati proprio dal richiamo ad una giurisprudenza che si era affermata e che aveva avuto il sigillo dell'accoglienza in Cassazione. In materia di mafia, cioè, non possono essere valutati separatamente i singoli elementi. Ognuno di essi deve essere valutato in rapporto agli altri. Vedremo adesso cosa dirà il giudice d'appello: per Andreotti, secondo la sentenza di primo grado, le accuse non erano sufficientemente provate.

Presidente, i difensori del senatore Andreotti denunciano la presenza del dottor Insacco, che faceva parte della Dda palermitana, nel collegio giudicante del processo Carnevale. L'avvocato Shacchi rilancia il tema della separazione delle

carriere tra giudici e pm...

Il dottor Insacco era passato da anni alla giudicante. Non vedo motivi di polemica. Il problema è più generale: così come noi, pubblici ministeri, abbiamo rispettato le sentenze di assoluzione - seppure motivate dalla insufficienza di prove - credo che tutti debbano portare rispetto per il giudizio che viene espresso da un giudice terzo. D'altro canto così come viene affermata la necessità di separare le carriere dei magistrati della requirente da quelle della giudicante, lo stesso dovrebbe dirsi logicamente dell'affermazione di una separazione delle carriere dei magistrati giudicanti di primo da quelle dei giudicanti in secondo grado; o addirittura di quelle dei giudici di legittimità da quelle dei giudici di merito. Deve allora concludersi che il problema della separazione delle carriere nasconde l'intento di riportare il pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo.

I pentiti? Li si è ritenuti credibili perché sono stati trovati riscontri alle loro affermazioni

Il vicepresidente della commissione di Vigilanza Caparini appare su Odeon e usa toni infamanti parlando del servizio pubblico. Emiliani: gravità inaudita

La Lega: Rai fuorilegge. Giulietti: dimenticano che sono al governo

ROMA Una nuova polemica agita le acque di Viale Mazzini. Dure critiche si levano dall'interno dell'azienda verso la trasmissione mandata in onda venerdì in prima serata dal circuito Odeon dal titolo «Ecco perché la Rai è fuorilegge». Il sindacato dei giornalisti della Rai, sottolineando che in studio era presente anche il vicepresidente della Commissione di Vigilanza Davide Caparini della Lega, parla di «attacco inaccettabile dai toni infamanti e distruttivi» e di un programma che è servito a «dipingere il servizio pubblico come il regno del malaffare che spreca i soldi dei contribuenti». Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, stigmatizza anche il fatto che nel corso della trasmissione di Odeon «molta ironia è stata fatta su Simona Ventura, sbeffeggiata come "la nuova eroina dei due mondi"». Alla reazione dell'Usigrai si unisce quella del consigliere d'amministrazione Rai Vittorio Emiliani, che parla di «episo-

dio di una gravità inaudita in un Paese rispettoso delle leggi: ma evidentemente - aggiunge - l'illegalità sta sempre più montando in Italia e non certamente in Rai dove costi e conti sono sotto controllo in maniera assolutamente ferma come dimostrano gli ultimi bilanci». Quanto alla campagna contro il canone «che più volte ha assunto negli ultimi anni toni canaglieschi da parte di esponente dell'estrema destra, della Lega e anche da parte di alcuni vescovi, per ora non ha sortito risultati tangibili: nel 2001 - ricorda Emiliani - ci sono stati circa 355mila nuovi abbonati contro recessi e decessi per circa 320mila unità. Insomma, gli abbonati crescono ma il senso della democrazia di certi personaggi no». «Un esponente della maggioranza - prosegue Emiliani - che partecipa ad una trasmissione dove si insegna a non pagare il canone, in un altro Paese di sicura civiltà democratica sarebbe messo alla ber-

lina dai suoi stessi compagni di partito. Il canone è un'imposta che si paga in tutti i Paesi europei a livelli più costosi del nostro».

È ironico il commento del deputato diessino Giuseppe Giulietti sui contenuti e la forma della trasmissione mandata in onda da Odeon tv sul servizio pubblico. «Ricordo che l'onorevole Caparini - dice Giulietti - fu tra i più duri accusatori del centrosinistra sulla par condicio: diceva che l'Ulivo era troppo morbido con Berlusconi. Ora, evidentemente, avendo verificato che Berlusconi è duro da mordere ha ripiegato su Simona Ventura. Ogni movimento si dà gli obiettivi che può...». «Per quanto riguarda il canone - aggiunge Giulietti - Caparini dovrebbe ripassare le leggi vigenti. Forse qualcuno dovrebbe informarlo che la Lega ora è al governo. Magari la sua distrazione è colpa di una disfunzione delle "Poste Padane"».

«Vince Gasparri», ma il sondaggio è un bluff

Mentre il ministro delle Comunicazioni, l'irruente Maurizio Gasparri, prende legnate anche dai suoi compagni, si fa per dire, di partito e di governo increduli e preoccupati per l'intervento censorio operato in diretta nella trasmissione «Quelli che il calcio...». L'Udeur, attraverso il suo sito Internet, ha deciso di sondare le reazioni dell'italiano medio davanti allo spettacolo del ministro che vuole imbastire la satira mostrando i muscoli a chi osa utilizzarla come strumento di critica mostrando di non avere timore delle minacce del titolare della Comunicazione. Ne è un esempio l'atteggiamento dell'irresistibile duo Ventura-Gnocchi. Dunque, gli italiani sono dalla parte di Gasparri o dei due conduttori rei di aver pensato che in un paese libero la satira è uno dei momenti più alti di espressione di quella libertà? Sorpresa. Sotto il Campanile si sarebbero ritrovati, a sorpresa, molti estimatori del novello epuratore: Gasparri batte Ventura-Gnocchi per un centinaio di voti nonostante il vantaggio iniziale del duo. Questo è il risultato del primo giorno. Ma la sorpresa è un'altra. In tutti i sondaggi via Internet il voto può essere espresso con lo stesso identificativo una sola volta. In quello dell'Udeur si può votare quante volte si vuole. I parenti e gli amici del ministro Gasparri avranno avuto il loro bel da fare a cliccare per far risultare vincente un atteggiamento insostenibile. Lo avranno fatto per simpatia e affetto? Certamente. Un contratto a termine per cliccare si non è previsto.

m.ci.



Villa Il Ventaglio
Via della Forbici, 24/26
50133 Firenze
Tel. 055/57.15.03
Fax 055/57.05.08
e-mail: uia@vps.it
http://www.vps.it/propart/uia

Fondazione
UNIVERSITÀ
INTERNAZIONALE
DELL'ARTE
Firenze (Agenzia Formativa riconosciuta dalla Regione Toscana)

da gennaio 2002

Corsi di Formazione e Qualificazione Professionale:

- ADDETTO AL RESTAURO DI DIPINTI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI DIPINTI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- ADDETTO AL RESTAURO DI AFFRESCHI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI AFFRESCHI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- GESTORE DI MUSEI E PINACOTECHE (300 ore) Semestrale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE GIARDINI E PARCHI STORICI (400 ore) Annuale per laureati

Per informazioni e iscrizioni contattare la Segreteria.

storia

Ginsborg: «Caselli e Ingroia, diario di una tragedia civile»

Maria Serena Palieri

Da uno storico, ci aspetteremmo l'amore esclusivo per lo sguardo lungo. Paul Ginsborg invece punta l'attenzione su un libro che racconta il nostro passato più recente: *L'eredità scomoda*. Da Falcone ad Andreotti. Sette anni a Palermo scritto da due magistrati che hanno operato nella Sicilia degli anni Novanta, Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia, curato da Maurizio De Luca e uscito per Feltrinelli.

Ce lo raccontate, Ginsborg, questo libro, coi suoi occhi di inglese che vive in Italia.

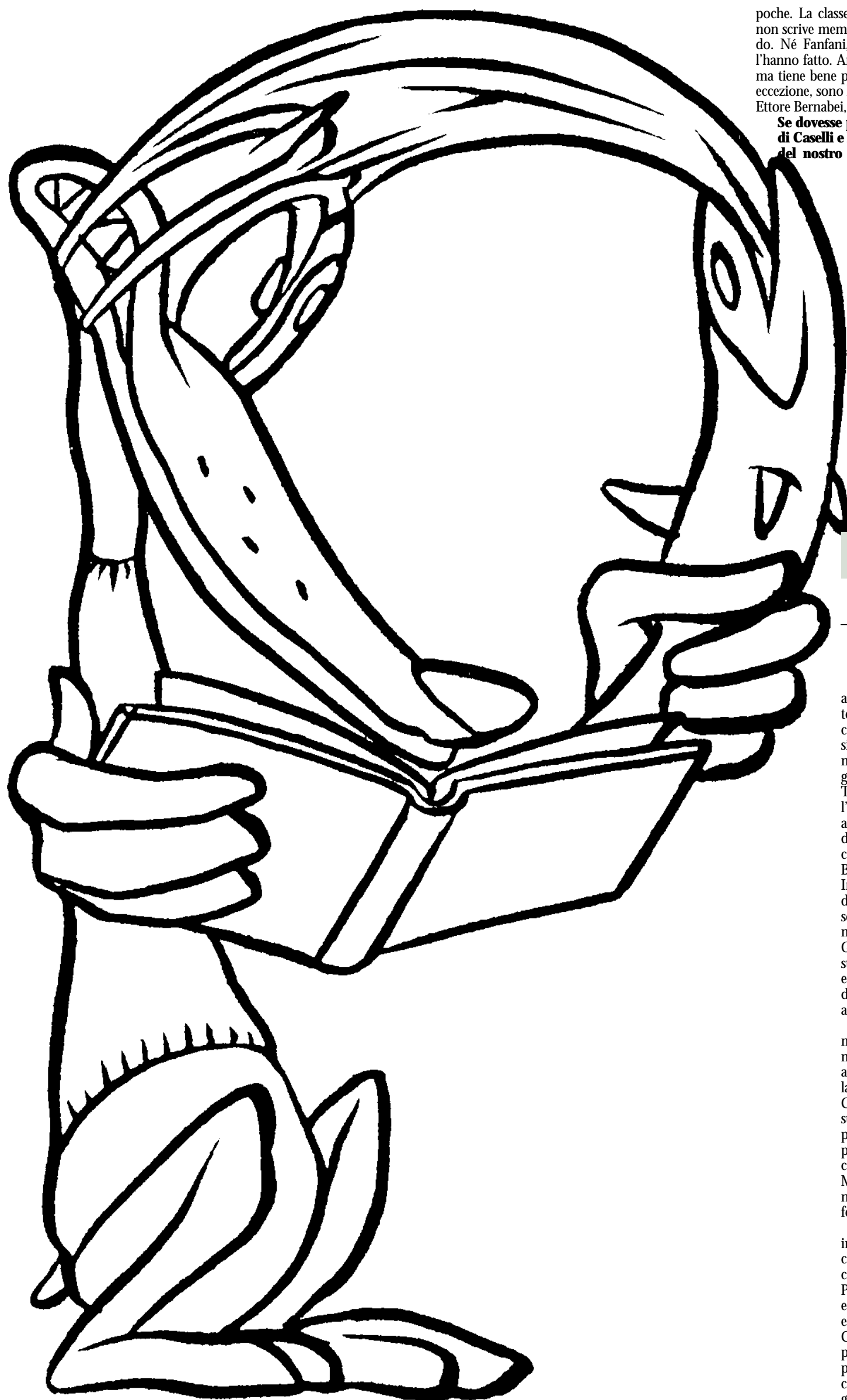
È un importante documento di un momento veramente significativo nella storia siciliana e italiana. Racconta una sconfitta storica. Naturalmente, dal punto di vista di loro due, magistrati. Raccontano gli anni, dal 1992, in cui è sembrata possibile una riscossa contro la mafia, in favore della legalità e di una nuova concezione della società civile. Capire come mai il tentativo è fallito è molto importante. È stato il momento più alto nella lotta alla mafia, dal punto di vista della democrazia. Un momento particolare, raccontato da testimoni molto particolari. E la storia che i due hanno da raccontare ha una sua tragicità: raccontano un possibile momento di rottura e una rottura che non c'è stata. La forma, poi, bella, accattivante, è quella di una conversazione tra un magistrato più anziano, il procuratore capo che viene dal Nord, torinese, e il più giovane, l'interno, siciliano.

Quali motivi rintracciano Caselli e Ingroia per il loro fallimento?

Diciamo tre. Primo: non si sono resi conto fino in fondo di quanto il sistema mafia permeasse l'intero sistema sociale della Sicilia occidentale. Cercavano di stabilire la legalità e solo poi si sarebbero resi conto di essere guardati male da una grandissima parte della popolazione, non solo dagli abitanti dei quartieri popolari di Palermo, ma anche dalla borghesia ricca, anche da una parte di quella colta. Erano visti come dei rompiscatole: la legalità impediva la «vita normale» dei siciliani. Secondo: la campagna martellante e denigratoria promossa contro di loro da una parte politica e televisiva, e non c'è bisogno di specificare di quale parte si tratti. Terzo, uno scarso entusiasmo del potere politico, che li ha accompagnati dal '96 in poi. E qui, in sordina, c'è una critica ai governi di centro-sinistra. La questione della mafia e della magistratura più esposta non è diventata una priorità nell'azione di governo. Questo è il succo della tragedia storica e democratica.

Ma la testimonianza in prima persona e a caldo quale valore riveste per lo storico?

Dipende dalla qualità della testimonianza. Se è autoriflessiva, critica anche verso se stessa e non solo verso i nemici politici, allora può rivestire un significato molto particolare. Può diventare una materia preziosissima. In genere, in Italia questo genere di testimonianze sono troppo



poche. La classe politica di questo paese non scrive memorie, né a caldo né a freddo. Né Fanfani, né Moro, né Andreotti l'hanno fatto. Andreotti scrive molti libri, ma tiene bene per sé i suoi segreti. Unica eccezione, sono le memorie interessanti di Ettore Bernabei, *L'uomo di fiducia*.

Se dovesse paragonare questo libro di Caselli e Ingroia a qualche diario del nostro passato storico, a cosa

penserebbe?

Mutatis mutandis, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, che Carlo Cattaneo pubblicò a caldo nel 1849. È un paragone a livello alto, certo: Cattaneo è una delle figure più grandi dell'Ottocento italiano. Ma la sostanza di una buona opera di testimonianza resta quella: saper essere autocritici e analitici, e osare rivelare delle cose, non tenerle tutte per sé.



l'eredità scomoda

Gian Carlo Caselli e Antonio Ingroia

Quel 23 maggio 1992 Gian Carlo Caselli è a casa, a Torino, a studiare carte di processi d'Assise. Da non molto tempo, tutti i giorni o quasi deve indossare la toga. Della toga non aveva avuto bisogno nei giorni non più vicini delle grandi inchieste sul terrorismo: era allora giudice istruttore e vestiva senza emblemi; il codice di procedura non prevedeva che comparisse mai in aula con i simboli della sua funzione. Poi gli anni al Consiglio superiore della magistratura, a scontrarsi per le croniche carenze dell'organizzazione giudiziaria, per le promozioni e le censure ai giudici. Poi di nuovo a Torino, questa volta in Assise, a presiedere una sezione. Nel frattempo l'Ufficio Istruzione è scomparso, cancellato da una riforma alla quale anche lui aveva un tempo in parte lavorato, chiamato dal ministro della Giustizia, il democristiano Mino Martinazzoli, che lo aveva incontrato a Roma nella redazione dell'*«Espresso»*, a un dibattito sulle Brigate rosse. In Assise per Caselli il lavoro è completamente nuovo. In toga tutti i giorni di udienza, lunghi studi delle carte, preparazione degli interrogatori e delle testimonianze, tensioni di diritto e di coscienza prima delle sentenze, dialoghi con le giurie popolari. Il 23 maggio 1992 apprende come tutti dalla radio e dalla televisione che Giovanni Falcone è morto, assassinato con la moglie e la scorta sulla strada di Capaci. Anche Falcone aveva portato poco la toga. Eppure era diventato il simbolo della magistratura contro la mafia, l'emblema della lotta per la legalità. In quel giorno Caselli non immagina che anche la sua vita sta per cambiare.

Non lo immagina neppure Antonio Ingroia che, al suo ingresso in magistratura, durante il tirocinio, proprio a Falcone era stato inizialmente affidato per fare pratica nel Palazzo di Giustizia di Palermo. Ci avevano messo poco a intendersi. Ingroia è abituato a portare spesso la toga, dovendo spesso rappresentare in aula l'accusa. Nel giorno di Capaci, tra l'emozione, il caldo e le lacrime, neppure Ingroia capisce sul momento che anche la sua vita, come quella di Caselli, cambierà profondamente. Quel giorno Ingroia fuma moltissime sigarette. E parla, parla, come non gli è mai capitato di fare. Parla con tutti. Parla con la moglie e con i colleghi. Parla con Paolo Borsellino che a Marsala, la prima sede dopo il tirocinio, è stato il suo maestro: siciliano come lui e come Falcone, deciso a smontare pezzo per pezzo le fortificazioni di Cosa nostra come Falcone aveva tentato di fare.

A luglio, quando anche Paolo Borsellino viene fatto saltare in aria insieme alla sua scorta sotto il sole a picco di Palermo, Caselli capisce che non può più restare a Torino, che la sua strada deve intersecarsi con quella di tanti giovani magistrati come Antonio Ingroia che là a Palermo non hanno altre vie se non la sconfitta o un eroismo senza equilibrio. Caselli pensa che l'esperienza contro i brigatisti potrebbe essergli preziosa, che può riprendere la strada di Falcone e Borsellino. Capisce che questa impressione gli è suggerita anche dall'emozione per la loro morte. E forse si dice che l'emozione deve lasciare subito il posto ad analisi severe e obiettive, indispensabili alla giustizia. Si chiede se ha davvero il coraggio per andare là, con i suoi ricordi di giudice istruttore.

dal mondo

Migone: «Kapuscinski, per capire come tradimmo l'Islam laico»

Gianni Marsilli

«Kapuscinski»: Gian Giacomo Migone non ha molti dubbi nella scelta del libro preferito nell'arco del 2001. Esita per un momento sulle memorie di Arthur Schlesinger, ma le accantona subito: «Kapuscinski è più attuale». Anche se il libro - *Shah-in-Shah*, per i tipi di Feltrinelli, lire 25.000, pagine 188 - è stato pubblicato per la prima volta nel 1982, prima di uscire in italiano nel settembre scorso e arrivare rapidamente alla terza edizione. Ryszard Kapuscinski lo scrisse subito dopo la fuga da Teheran dello shah Reza Pahlavi, «chiuso nella stanza di un albergo ormai deserto».

Perché Kapuscinski?

L'ho scelto per una questione di merito e una di metodo. Il merito innanzitutto: è una splendida ricostruzione di come l'Occidente abbia lasciato cadere Mossadeq e difeso lo shah. Dimostra una volta di più la disattenzione occidentale per ogni tentativo laico-progressista o laico-nazionalista che abbia visto la luce nei paesi musulmani.

Nazionalista, parola forte e non certo offensiva.

Nazionalista nel senso di resistenza nazionale agli espropri di materie prime, e il caso di Mossadeq è assolutamente emblematico.

Perché il libro ti è parso così attuale?

Perché in quel paese esisteva una borghesia laica, in un arco di tempo che va da Mossadeq a Bani Sadr, che è rimasta pizzicata tra l'Occidente e il fondamentalismo religioso, e non ha potuto sviluppare le sue potenzialità politiche e culturali.

shah-in-shah

Ryszard Kapuscinski

È tutto sottosopra come dopo una frenetica e brutale perquisizione di polizia. Ovunque pile sparpagliate di giornali locali ed esteri, edizioni speciali, titoli cubitali che attirano l'occhio:

È PARTITO.

con grandi foto di una faccia magra e allungata dove si legge la fatica di non lasciar trasparire né la tensione nervosa né la sconfitta; una faccia che a forza di controllarsi finisce per non esprimere più nulla. Accanto, altri esemplari di edizioni speciali posteriori proclamano con fervido trionfalismo:

È TORNATO!

Sotto, la foto a tutta pagina di un volto patriarcale, chiuso e severo, fermamente determinato a non esprimere nulla.

(Tra questa partenza e questo rientro quanta ansia, emozione, terrore e sconvolgimento!).

A ogni pie' sospinto (per terra, sulle sedie, sul tavolo, sulla scrivania) catere sparpagliate di fogli, pezzetti di carta, appunti scarabocchiati in fretta e furia e così alla rinfusa da non riuscire più a ricordare dove diavolo avrà mai trovato la frase che dice: «Mentirà farà promesse: non lasciatevi trarre in inganno».

Chi l'ha detto? Quando? A chi?

Oppure, scritto in rosso per tutta la larghezza del foglio: «Chiamare assolutamente il 64-12-18». È passato tanto di quel tempo che non so più di chi fosse quel numero, né come mai fosse così importante.

Lettere mai terminate e mai spedite. Se solo riuscissi a riordinare le idee, ne avrei di cose da raccontare su quel che ho visto e vissuto da queste parti...

La confusione maggiore imperversa sul grande tavolo rotondo: foto d'ogni formato, cassette registrate, pellicole amatoriali da 8 mm, bollettini, fotocopie di volantini, il tutto ammonticchiato alla rinfusa come al mercato delle pulci. E poi ancora manifesti, album, dischi, libri acquistati o ricevuti in regalo: la documentazione di un'epoca da poco finita ma che è ancora possibile sentire e vedere, in quanto immortalata su pellicola (le fiumane di gente in corteo), su cassette (lamento dei muezzin, urla di comando, conversazioni, monologhi), in fotografia (espressioni estatiche, facce esaltate). La sola idea di dover riordinare tutto questo materiale (il giorno della mia partenza si avvicina) suscita in me un senso di repulsione e di estrema stanchezza. La verità è che quando sto in albergo (cosa che mi accade spesso) un certo disordine in camera mi fa piacere, mi dà un senso di vitalità, un surrogato d'intimità e di calore.

Veniamo al metodo.

Kapuscinski riesce a spiegare i problemi più difficili e complessi attraverso aneddoti e storie di vita vissuta. Il suo metodo ti porta per mano e ti aiuta a capire meglio di molte dotte analisi.

Forse perché ha lo sguardo del giornalista.

Direi che si tratta dello sguardo tipico di quel giornalismo del quale Kapuscinski è un'espressione alta. Alta perché cerca e trova la sfida: quella di collegare l'aneddoto, la piccola storia con i problemi generali. Se i suoi racconti restassero nell'ambito della cronaca non se ne capirebbe un granché.

Un esempio da citare?

Il modo in cui l'autore riesce, partendo da una foto sbiadita del nonno dello shah Reza Pahlavi (era un semplice soldato, e la foto del 1896 lo ritrae mentre tiene nella mano destra una catena alla quale è legato un uomo ferito, l'assassino dello shah Nàsir ad-Din, ndr) e qualche altro dagherrotipo a fornire un quadro della Persia dell'epoca, fino alla dipendenza psicologica dell'ultimo shah Reza Pahlavi dalla forte personalità di suo padre. Appassionante.

La lezione da trarre da questa lettura?

Imparare a compiere analisi laiche senza guardare in faccia a nessuno. In Occidente persistiamo nell'errore: analizziamo le realtà come se tutto fosse stato preceduto da una scelta aprioristica. Facciamo tutto meno che un'analisi laicamente critica, e l'ultima volta è stato proprio nel tipo di lotta al terrorismo. È una vecchia abitudine che ha due ragioni fondamentali: o dei limiti culturali veri e propri oppure la consapevolezza di utilizzare lo strumento più efficace per mantenere lo status quo.

A Torino, fine anno tra le bustarelle milionarie nelle tasche del direttore, sanità in crisi e sospetti della politica

Molinette non si ferma a quattro nomi

Altri arresti nella lista della tangentopoli sanitaria: «Quando cominciano a parlare...»

Segue dalla prima

I nuovi campioni della mazzetta

A Palazzo di Giustizia, a Torino, conoscono bene la storia. Dall'inizio. In fondo alla capitale sabauda dovremmo un'altra paternità (condivisa con Genova e Savona) di Mani pulite o di Tangentopoli, quando nel 1983 in carcere finì Zampini, il faccendiere. Ma in quel caso l'intreccio tra politica e malaffare fu svelato dal sindaco, il comunista Diego Novelli. A Odasso, il direttore delle Molinette, è capitata la stessa sorte di Mario Chiesa, denunciato dall'uomo delle pulizie. Mario Chiesa fu liquidato dal mitico «mariuolo» di Bettino Craxi. Odasso si lamenta in carcere: tutti si sono dimenticati di me. Confida al consigliere regionale dei Verdi, Moriconi, che umanitario si reca in visita alle Vallette: «Mia moglie era convinta che qualcuno dei miei, sì, quelli di Forza Italia, venisse a trovarmi...». E nobilmente spiega la sua delusione: «Sono stato sempre contro le lotte intestine dentro i partiti. In fondo ho sempre cercato di tenermi fuori da questa guerra tra Guelfi e Ghibellini...». Insomma - tesi del manager Odasso - mi hanno fregato le rivalità di partito, dunque le liti in Forza Italia, che gli ha chiesto comunque in restituzione la tessera, cioè i bisticci tra Rosso (Roberto, il candidato sindaco, in ospedale poco prima del voto, per il quale Odasso imbiancò le scale delle Molinette e acquistò rose rosse) e Enzo Ghigo.

Il presidente della regione, dopo aver scelto Odasso, scarica Odasso: «l'ombra sinistra che si è abbattuta sulla sanità piemontese» è un caso isolato, una questione privata

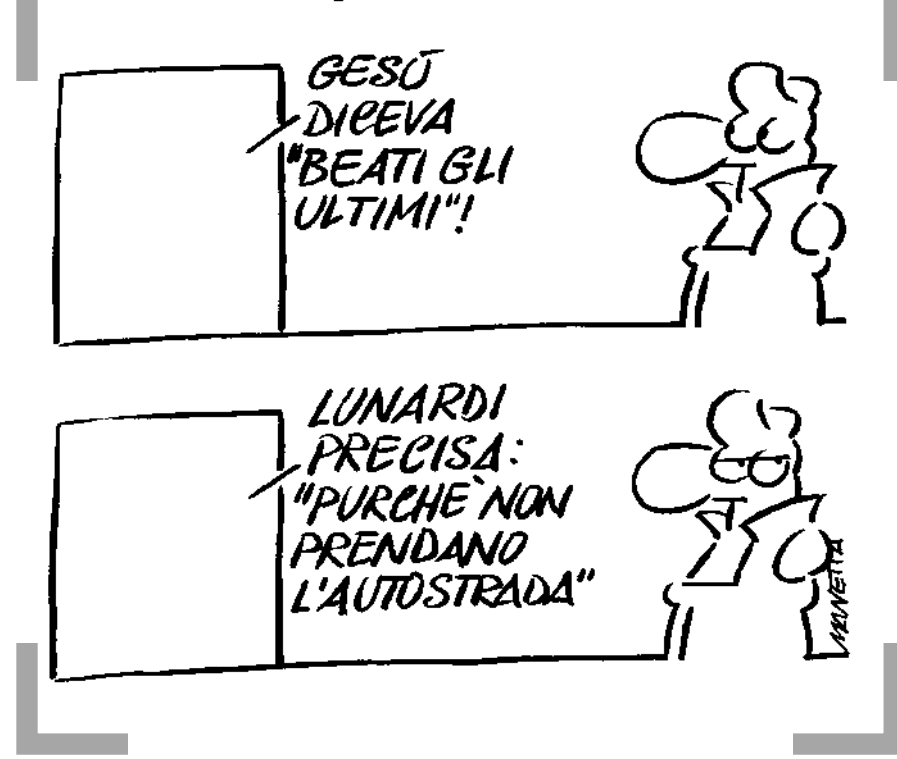
Luigi Odasso, 52 anni, è nato a Nizza Monferrato. Figlio del sindaco democristiano del comune piemontese, si laureò in medicina e chirurgia a Genova, con una tesi sulla potabilizzazione delle acque, voto 101/110. Alla fine degli anni ottanta divenne primario di radiologia all'ospedale di Nizza Monferrato. Iscritto a Forza Italia, nel '95 il primo salto: direttore sanitario del S. Anna di Torino. Due anni dopo il vero balzo: direttore delle Molinette, per dimensione terzo ospedale italiano, seimila dipendenti, milletrecento posti letto. Su Odasso pende anche un rinvio a giudizio per epidemia colposa, nell'ambito dell'inchiesta del procuratore Guariniello su una trentina di casi di Legionellosi.

Renata Prati è stata arrestata con Odasso, colta sul fatto, mentre consegnava la tangente al direttore sanitario delle Molinette. Cinquantatré anni, vive a Cuneo. Informatrice farmaceutica, è diventata titolare di una azienda, che ha sede a Madonna dell'Olmo di Cuneo e che fornisce a ospedali e cliniche impianti e apparecchi medicali ed elettromedicali.

Il secondo imprenditore fermato (ed ora rilasciato) agli arresti domiciliari) Lucio Otochian, milanese, presentatosi spontaneamente agli uomini della Guardia di Finanza, che lo cercavano per concorso in corruzione. Otochian è titolare della «Inside», società informatica di consulenza gestionale.

Si era fatto arrestare in casa, in corso Bramante, il braccio destro di Odasso, Aldo Rosso, ingegnere, dirigente dell'ufficio tecnico delle Molinette, un fedelissimo. Rosso, 46 anni, è stato accusato di avere intascato quasi 300 milioni di lire in concorso con il suo ex direttore generale, ma ha sempre negato tutto. Considerato un burocrate efficiente e riservatissimo (alle Molinette l'avevano soprannominato ghost), il suo sodalizio con Odasso risale al '95 quando quest'ultimo fu nominato direttore generale dell'ospedale ginecologico Sant'Anna. Fu proprio Odasso ad assumerlo alle Molinette con una cinquantina di funzionari del Sant'Anna, quella che definiva «la mia squadra».

La porta di Dino Manetta



guardia di finanza intanto rovista tra carte e computer di Odasso, perfino del padre (papà Giuseppe, un ex democristiano che a Nizza Monferrato fu presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale), dei vari imprenditori sotto inchiesta.

Se in Tribunale, nei corridoi, si chiede del peso politico della faccenda, rispondono che il reato appare finora «legato ai comportamenti del soggetto». E commentano: «Inquietante comunque». Vuol dire che finora «l'Odasso non risulta collettore per terzi». L'Odasso non intascava per dare al partito, anche se pagava le feste elettorali di Forza Italia. Pagava di tasca sua. Il guaio è che anche le tangenti finivano in quella tasca e lo spettacolo che le carte giudiziarie, le parole stesse degli inquisiti, i fotogrammi offrono, nessuno può negare sia un poco da vomito oltre che inquietante, un arraffare senza rimorso, «perché ho il conto in rosso», come si giustificava Odasso, «ma senza recar danno all'ospedale», come argomentavamo i fratelli Galasso. Non si capisce come.

Un paio d'anni fa, il 27 marzo 1999, l'Unità, mai smentita, scrisse che chi gestiva la dispensa delle Molinette lamentava d'aver subito minacce: «Noi acquistiamo tonnellate di merce, sono appalti miliardari. Controllando, capita di verificare che i prezzi sono gonfiati...».

L'altro giorno un imprenditore, reo e confesso, si spiegava, triste in volto, abbattuto, disarmato: «Ho pagato, pagato, non c'era altra via per lavorare». Ha pagato una decina di milioni. Perché non ha denunciato prima di pagare?

Oreste Pivetta

Berlusconi e Previti da salvare, ogni mezzo va bene

Messa alle strette la difesa al processo Sme si prepara all'attacco finale. E già si parla di far trasferire tutti i processi a carico degli imputati

Susanna Ripamonti

MILANO Ascolteranno con attenzione il discorso di fine anno del presidente Ciampi e si annoteranno tutti i passaggi sulla giustizia, per capire che aria tira. E se i segnali saranno di buon vento, più o meno a metà gennaio (la data è già fissata) i difensori di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi partiranno all'assalto finale. Chiederanno che tutti i processi a carico dei loro assistiti, vengano trasferiti ad altra sede, perché a Milano esiste, a loro avviso, un clima pregiudizialmente ostile a quei imputati. Questa è la mossa che da mesi stanno meditando gli agguerriti legali del presidente del consiglio e di Previti per dare scacco matto alla magistratura milanese. Una mossa che hanno preparato con cura, alimentando lo sfiante clima di tensione e di intimidazione che ristagna nei processi che maggiormente impegnano il collegio dei difensori: quelli in cui i due imputati eccellenti sono accusati di corruzione giudiziaria. I giudici che stanno faticosamente conducendo i dibattimenti hanno subito richieste di ricasazione a raffica, regolarmente respinte dalla Corte d'Appello. Le loro decisioni hanno scatenato le violente pressioni di autorevoli membri del governo che addirittura (caso Taormina) sono arrivati a chiedere il loro arresto. Ancora due giorni fa il difensore di Berlusconi, Niccolò Ghedini, ha messo a verbale che farà un'interpellanza al ministro Castelli per censurare le decisioni della presidente della prima sezione del tribunale di Milano Luisa Ponti. Il messaggio che deve passare è che la magistratura milanese nel suo insieme, pubblici ministeri, gip, giudici di primo grado e giudici d'Appello, sono protagonisti di un diabolico complotto ai danni degli imputati.

Silvio Berlusconi è ormai impegnato su un unico fronte, il processo per l'affare Sme. Gli altri guai giudiziari glieli hanno risolti in parlamento i suoi legali ispirando la legge per la depenalizzazione del falso in bilancio (di cui il presidente è accusato in tre processi) e col tentativo, parzialmente fallito, di rendere inutilizzabili le rogatorie. Resta quest'ultima ro-

gna, ma qui va in avanscoperta Previti che sta combattendo la sua guerra di lunga durata per impedire la celebrazione dei processi.

La lenta escalation era iniziata nel '98, durante l'udienza preliminare per i cosiddetti processi "toghe sporche", durata due anni per i continui rinvii imposti da Previti. Il gup, Alessandro Rossato, a un certo punto, in cinque udienze per l'esattezza, decise di proseguire i lavori nonostante l'assenza dell'imputato, sostenendo che la celerità del processo era un interesse prioritario rispetto agli impegni parlamentari. Fece un errore, perché si arrogò il potere di stabilire priorità che non gli competono e su questo errore si è innestato un meccanismo a cascata. La Corte Costituzionale, quando già erano iniziati da più di un anno i processi scaturiti da quella udienza preliminare (Imi-Sir e Sme) ha annullato la decisione incauta di Rossato, delegando ai giudici di merito l'ingrato compito di definire le sorti dei processi in corso. Dovevano esse-

re azzerati, come chiedevano le difese? Potevano proseguire, come hanno stabilito i giudici della prima e della quarta sezione del tribunale di Milano? Su questo si è scatenata la bagarre guidata da Taormina, poi il contenzioso col presidente della Camera Pierferdinando Casini, paladino degli imputati. Dalle aule di giustizia al parlamento e ritorno, la battaglia di questi mesi è stata tutta tesa a creare un clima infuocato, a costringere i giudici ad un braccio di ferro con le difese.

Alla fine, l'ultima mossa di Previti: quella di indossare i panni della vittima, costretta a revocare i suoi legali per l'oggettiva impossibilità, dice lui, di difendersi. Questo clima è stato sapientemente creato per preparare l'ultima mossa: lo scippo dei processi e il loro trasferimento ad altra sede. È una mossa rischiosa, perché se la Cassazione rigettasse la richiesta, le difese non avrebbero perso una battaglia, ma la guerra. I tentennamenti dipendono solo dalla valutazione del rischio.

Il difensore

L'irresistibile ascesa di Ghedini deputato e avvocato del premier

MILANO Nei momenti in cui è più teso e affaticato, la rassomiglianza con Klaus Kinski, l'indimenticabile Principe della notte di Herzog, è francamente un po' agghiacciante. Alto, pallido, avvolto nella mantella nera della toga che gli penzola dalle spalle troppo magre, l'avvocato Niccolò Ghedini, enfant prodige della difesa berlusconiana, nelle more del processo si aggira per i corridoi del marmoreo palazzo di giustizia milanese con il cellulare immancabilmente incolto all'orecchio. Ad ogni pausa si alza, esce e riferisce. Poi riprende il suo posto in aula e con implacabile livore si rivolge ai giudici alternando toni sarcastici,

minacciosi e sprezzanti, che senza sottintesi fanno trasparire che la sua considerazione per il collegio e per le controparti è di gran lunga inferiore allo zero. Solo in alcuni brevi passaggi riesce a rasantare la comicità, quando ad esempio si rivolge al tribunale dicendo: «faccio sommessamente istanza». Quell'atto di rituale sottomissione, compiuto da lui, stride come il gesso sulla lavagna con la sua spontanea arroganza.

Usa abilmente i ferri del mestiere e la sua indiscutibile preparazione giuridica (a lui si devono due apprezzati codici commentati) con la convinzione che i processi si vincono con una navigazione esperta nella



procedura penale, più che con la capacità di produrre prove dell'innocenza del proprio assistito. Ma quando i codici non bastano, si rivolge con disinvoltura alla politica, si spoglia della toga, indossa l'abito scuro del parlamentare (eletto per la prima volta in questa legislatura nelle liste di Forza Italia) e minaccia interpellanze, sollecita l'intervento del presidente della Camera, ispira leggi come quella sulle rogatorie e sul fal-

so in bilancio, cucite sulla ridottissima taglia del suo principale cliente.

Da dove arriva questo giovane avvocato padovano che ha appena compiuto 42 anni e che ha preso il posto, nel collegio dei difensori di Silvio Berlusconi, di collaudati professionisti come i professori Ennio Amodio e Oreste Dominioni? Il suo principale sponsor è stato Gaetano Pecorella, oggi presidente della commissione giustizia della Camera, do-

Wall street journal

«Mr. Berlusconi dovrebbe ripensarci». Così il Wall Street Journal Europe commenta la decisione di congelare, almeno per il momento, i piani di privatizzazione italiani, ufficializzata dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, nella conferenza stampa di fine anno. Scrive ancora il WSJ: «Qualunque sia il ragionamento alla base di questo inspiegabile cambiamento di rotta politica, è sbagliato».

Berlusconi aveva affermato che «lo Stato deve vendere, non svendere», riferendosi esplicitamente a Enel, Eni, Finmeccanica e Alitalia. Il WSJ ricorda che, fino alla settimana prima, il governo italiano aveva in programma privatizzazioni per un valore di 60 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. «Ora - scrive il quotidiano - Berlusconi dice che gli aspiranti privatizzatori italiani non sarebbero «mentalmente equilibrati». È matto?». Mantenere una presenza pubblica nelle società da lui citate «non è economicamente efficiente» ed «è sicuramente una cattiva notizia per gli azionisti, quando i governi dichiarano di avere ambizioni strategiche su una società. Inoltre, la presenza pubblica nel capitale «danneggia la concorrenza».



po un apprendistato come difensore del presidente del consiglio. Agli inizi del '98, quando l'udienza preliminare del cosiddetto processo «toghe sporche» era alle porte, Pecorella si candidò a stratega e coordinatore di tutti i processi a carico di Berlusconi. Liquidando gli avvocati della vecchia guardia annunciò trionfalmente: «Da ora in poi solo vittorie» anche se a onor del vero, le uniche assoluzioni nel merito (e non per prescrizione) il «Cavaliere azzurro» le ha ottenute grazie alla strategia difensiva di Amodio: una strategia diametralmente opposta a quella della nuova scuola, basata sulle prove e non sui cavilli, le dilazioni e la guerra dei nervi. Proprio Pecorella introdusse nello staff dei difensori Ghedini, che all'epoca, nel '98 appunto, era più o meno un «signor Nessuno». E sempre Pecorella lo aveva portato nella giunta dell'Unione camere penali di cui sarebbe diventato segretario nazionale.

Figlio d'arte, allievo del professor Piero Longo nel cui studio ha mosso i primi passi come «ragazzo di bottega», il giovane Niccolò si è rapidamente imposto come mattatore dei codici. Al punto che adesso ha superato anche il maestro: il professor Longo fa parte della difesa berlusconiana, ma deve accontentarsi di far da spalla all'allievo di un tempo. Lo stesso Pecorella gli cede il passo e gli delega fiducioso la conduzione di udienze a rischio come quelle di questi due giorni: l'anziano professore, che malgrado i venti di burrasca non rinuncia a un sano e godereccio senso della vita, ha preferito non cancellare le sue vacanze natalizie in Messico, lasciando il palcoscenico all'infaticabile Ghedini, nel ruolo di protagonista principale. Lui ha il passo lungo, arpiato e rampante, di chi vuol fare molta strada. Chissà che non riesca a far le scarpe anche al presidente del Consiglio.

s.r.

€ arriva l'euro

Una scolarecca in un ufficio postale di Genova in occasione della prima vendita in Italia di kit di monete in euro
Ansa



Laura Matteucci

MILANO Quarantott'ore a Eurolandia. Parte ufficialmente a Capodanno la circolazione della moneta unica europea nei dodici Paesi della zona euro: oltre all'Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio, Irlanda e Finlandia. Mentre altri 56 Paesi in tutto il mondo hanno già annunciato di adottarla come moneta di cambio. Per abituarci abbiamo due mesi di tempo, fino al 28 febbraio: due mesi di doppia circolazione, in lire e in euro (durante i quali sarà possibile pagare con entrambe le monete), mentre dal primo marzo la lira perderà ogni valore. Dopo quella data chi ne avesse ancora a casa, in contanti, potrà cambiarla solo nelle filiali della Banca d'Italia. Fino al primo marzo, invece, il cambio può avvenire in qualsiasi banca, gratuitamente.

Il valore dell'euro è di 1936,27 lire. Questa cifra rappresenta il rapporto di cambio, o tasso di conversione, per la nostra moneta, fissato il primo gennaio 1999. Tale tasso resterà irrevocabilmente fisso nel tempo. Le monete hanno una faccia comune a tutti i dodici Paesi, ed una specifica per ciascun Paese. I tagli sono otto: 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi e 1, 2 euro. Le banconote sono invece sette: da 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro, identiche per tutti gli Stati.

Come si fanno gli arrotondamenti? L'euro accetta solo due decimali, seguendo regole precise: se la terza cifra è inferiore a 5, la seconda cifra resta immutata. Esempio: un importo di 150,214 euro va arrotondato a 150,21 euro. Viceversa, se la terza cifra decimale è uguale o superiore a 5, si arrotonda per eccesso. Esempio: 150,215 euro diventano 150,22 euro.

Poste, banche e bancomat: che succede? Gli uffici postali restano chiusi al pubblico fino al 2 gennaio, quando si avvieranno a pompare euro per un controvalore di 6.500 miliardi di lire. Saranno infatti in pagamento le pensioni per 7 milioni e mezzo di cittadini. Analogamente, anche le banche resteranno chiuse fino al 2 gennaio, per gli ultimi interventi tecnici legati all'arrivo della nuova moneta. Meno chiara la questione Bancomat. Sembrava dovesse restare inaccessibili, come le banche, invece ieri l'Abi ha puntualizzato che saranno normalmente in funzione, erogando lire fino alla mezzanotte del 31, e poi solo euro. Tutto dipenderà dall'efficienza dei singoli istituti. Entro l'Epifania, comunque, il 90% dei Bancomat erogherà le nuove banconote (il 10% continuerà invece a dare lire), ed entro il 15 gennaio il totale dei Bancomat erogherà solo euro. Per il resto, non cambia nulla: le tessere non si sostituiscono.

La carta di credito si cambia? No, non va sostituita fino alla scadenza già prevista. Naturalmente gli importi verranno digitati in euro.

Che fare con il conto corrente? Nulla. Ogni banca provvede a convertire automaticamente il conto in euro, senza spese per il correntista. Il che avviene, ovviamente, anche per i conti in rosso.

E con gli assegni? L'unica operazione da fare è quella di ritirare in banca un libretto degli assegni in euro, perché dal primo gennaio quelli in lire non avranno più valore. Nel compilarlo, bisogna sempre indicare i centesimi, anche se la cifra è tonda. Nella parte da compilare in lettere, i centesimi vanno sempre scritti in cifre, dopo la barra. Ad esempio, per un assegno da 125 euro bisognerà scrivere «centoventicinque/00». Se invece l'assegno è da incassare, nessun problema, anche se è in lire: si può sempre ritirare il contante in banca, sempre che sia datato 2001.

Gli assegni in euro valgono in tutti i Paesi dell'Unione monetaria?



Due mesi per imparare a dire euro

Si. Da ricordare: l'assegno dev'essere sempre compilato nella lingua madre, anche nel caso venga staccato in un altro Paese.

Anche per i bonifici funziona la «doppia circolazione» fino al primo marzo? No, dal primo gennaio le banche accetteranno ordini di pagamento solo in euro. La regola vale sia per i privati cittadini che per le aziende.

Come regolarsi con mutui e fidi? Vale la regola della continuità dei contratti. Con gennaio gli importi da restituire, gli interessi e le relative rate vengono tradotti in euro. Fino a

febbraio, chi effettua il versamento in contanti può ancora farlo in lire.

I francobolli perdono di valore? Dal primo gennaio saranno emessi solo in euro, ma i vecchi potranno essere utilizzati fino ad esaurimento. I nuovi prezzi: un francobollo prioritario costerà 0,62 euro, quello ordinario 0,41, un pacco celere 6,71, una posta raccomandata 2,58, un telegramma 3,10 euro. Dal primo gennaio, invece, le marche da bollo in lire non potranno più essere utilizzate.

È possibile cambiare in euro le banconote estere? Fino al 31 marzo, sarà possibile cambiare in euro mo-

nete di tutti i Paesi di Eurolandia, ma solo nelle filiali della Banca d'Italia (e per un controvalore massimo di 3 milioni di lire). Dopodiché, per dieci anni, si potrà cambiare recandosi alla Banca centrale del Paese di provenienza delle banconote.

I padroni di casa potranno approfittare dell'arrivo dell'euro per aumentare il canone d'affitto? I contratti non possono subire alcuna modifica, come previsto dalle normative europee e secondo il principio della continuità dei contratti. Solo, il canone sarà convertito in euro, come ogni tipo di pagamento.

Previsti rincari per autostrade, farmaci, canone Rai e lotterie. Anche il Vaticano si adegua. Ma una crescita dell'inflazione non spaventa il ministro Marzano

Il passaggio costerà 600mila lire a ogni famiglia

Prodi: è una grande svolta politica

MILANO «Un solo listino di prezzi in Europa», «maggiore concorrenza» a vantaggio dei consumatori, ma soprattutto la possibilità di «andare in giro per il mondo con il nostro euro come gli americani vanno dappertutto con il dollaro». Così il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, in un'intervista concessa ieri al Tg3 dell'Emilia Romagna alla vigilia dell'entrata in vigore dell'euro. Prodi ha delineato i vantaggi della moneta unica, che giudica non soltanto un fatto economico, ma una nuova realtà politica. «Avremo un listino solo di prezzi in tutta Europa, c'è maggior concorrenza, siamo più protetti come consumatori. C'è poco da fare. E poi il vantaggio più grande è che andremo in giro per il mondo con il nostro euro come gli americani vanno con il dollaro dappertutto: non cambieremo mai la nostra moneta. Questo è anche uno

stile d'identità, un risultato politico enorme. L'Euro non è un fatto economico soltanto è una nuova realtà politica».

Il presidente della Commissione europea non ritiene che ci saranno particolari difficoltà nei prossimi giorni: «Il cambio sarà facile per la maggioranza dei cittadini. Non vedo problemi ad abituarsi. Bisogna chiudere con la lira. Tanta nostalgia, ma è finita. L'altro giro mi hanno regalato un sacchettino di segatura fatta con il marco tedesco. Quindi anche il marco è chiuso. Però alle persone anziane dico di stare molto attente al resto e cominciare ad abituarsi a essere pignoli, anche cattivi in certi momenti, per farsi rispettare, ma il resto è tutto facile». Riguardo all'allargamento dell'Europa, Prodi confida in tappe rapide: «Dieci paesi, pari a quasi 89 milioni di europei, finiranno il loro esame alla fine dell'anno prossimo».

Ma è davvero preoccupante un'eventuale crescita dei prezzi? Secondo alcuni economisti, tra cui Giacomo Vacago, no. L'arrivo dell'infla-

zione porterà addirittura dei benefici. La tesi è che l'euro arriverebbe in un momento in cui le materie prime sono tutte in calo tanto che molti avevano addirittura previsto una deflazione. Neanche se con il governo che per bocca del ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, ha fatto sapere «che non si prevede un aumento diffuso dei prezzi, anche perché non dimentichiamo che siamo in una fase di rallentamento generale dell'economia e della spesa e se l'economia rallenta, rallentano anche i consumi».

Comunque sia, la lista dei rincari che da Capodanno si abatterà sui consumatori italiani è lunga. Alla serie si sono aggiunte due giorni fa le tariffe delle Autostrade e quelle dei giochi e delle scommesse. Ecco nel dettaglio una mappa dei rincari già decisi. Si parte dal canone Rai. Il pagamento per il 2002 sarà pari a 93,80 euro (181,622 lire), 2,622 lire in più rispetto allo scorso anno.

Con l'approdo della nuova moneta scatteranno aumenti anche per il

popolo degli scommettitori. Il prezzo del biglietto della Lotteria nazionale passerà dalle attuali 5.000 lire a 5.809 lire (corrispondenti appunto a 3 euro). Il gratta e vinci salirà da 2.000 lire a 2.905 lire (pari a 1,5 euro). Aumentano anche la giocata minima del lotto da 1.000 lire ad 1 euro, mentre quelle per Totip, Totocalcio, Totogol e Totobingol passano da 1.600 lire a un euro (1936,27 lire).

Dal prossimo primo gennaio ci sarà un aumento medio del prezzo dei farmaci di circa 0,41 euro a confezione (circa 800 lire). Il prezzo delle aspirine è già salito di 200 lire. Anche la spesa telefonica complessiva dovrebbe diminuire di 300 miliardi nel 2002 secondo le stime dell'Authority di settore, ma intanto il canone aumenta del 6,3% a partire da febbraio (52.800 lire a bimestre).

A partire dal primo mese dell'anno, i pedaggi sulla rete gestita dalla società Autostrade aumenteranno in media del 2,21%. Nel periodo di doppia circolazione di lire ed euro, ovvero fino al 28 febbraio, nei casi di paga-

mento dei pedaggi in lire, il resto sarà arrotondato a favore del cliente, alle 100 lire o ai 5 centesimi superiori. Il pedaggio Milano sud-Roma nord passerà dalle attuali 51.500 lire a 27,00 euro (52.250 lire), quello per la tratta Milano sud-Napoli nord da 70.000 lire a 36,80 euro (71.250 lire). Aumenti potrebbero arrivare dal prossimo anno, in una media compresa tra il 12 e il 15 per cento, anche per le assicurazioni, con punte molto più accentuate per alcune zone e particolari categorie.

L'avvento dell'euro farà lievitare i prezzi dei biglietti dei mezzi pubblici in alcune città. A Milano, Reggio Calabria, Firenze e probabilmente anche in altri centri urbani il titolo di viaggio aumenterà, dal prossimo anno, a un euro. A Roma, invece, gli aumenti sono stati bloccati. Secondo la Federconsumatori i rincari sono quantificabili nel 30%. Singolare la vicenda legata all'aumento del biglietto della società Atm di Milano. Il comune ha portato, per cinque giorni, il prezzo di un viaggio da 1500 lire a 1950 lire. Questo gli permetterà di arrotondare in difetto e non in eccesso.

Per evitare arrotondamenti impropri, l'Authority per l'Energia ha stabilito l'utilizzo dell'euro a sei decimali in tutti i calcoli intermedi che portano alla formulazione della bolletta.

Infine una curiosità. Anche il Vaticano sembra essersi fatto ammalare dal fascino della cifra tonda. Per vedere i Musei Vaticani e la Cappella Sistina i turisti dovranno sborsare 10 euro, contro le 18 mila lire attuali (che sarebbero 9,30 euro). Altrettanto decisi a rincarare i prezzi sono i responsabili della Cupola di San Pietro, altra meta irresistibile per i visitatori. «Da gennaio i prezzi saranno di 5 euro per chi prende l'ascensore e 4 euro per chi va a piedi», annuncia un responsabile della Basilica vaticana. Ottomila lire (4,13 euro) per chi vuole prendere l'ascensore, settemila lire (3,62 euro) per chi è disposto ad affrontare a piedi le centinaia di scalini che portano in cima alla volta michelangiolesca. Più penitenza di così.

Per vedere i Musei Vaticani e la Cappella Sistina i turisti dovranno sborsare 10 euro, contro le 18 mila lire attuali (che sarebbero 9,30 euro). Altrettanto decisi a rincarare i prezzi sono i responsabili della Cupola di San Pietro, altra meta irresistibile per i visitatori. «Da gennaio i prezzi saranno di 5 euro per chi prende l'ascensore e 4 euro per chi va a piedi», annuncia un responsabile della Basilica vaticana. Ottomila lire (4,13 euro) per chi vuole prendere l'ascensore, settemila lire (3,62 euro) per chi è disposto ad affrontare a piedi le centinaia di scalini che portano in cima alla volta michelangiolesca. Più penitenza di così.

Per vedere i Musei Vaticani e la Cappella Sistina i turisti dovranno sborsare 10 euro, contro le 18 mila lire attuali (che sarebbero 9,30 euro). Altrettanto decisi a rincarare i prezzi sono i responsabili della Cupola di San Pietro, altra meta irresistibile per i visitatori. «Da gennaio i prezzi saranno di 5 euro per chi prende l'ascensore e 4 euro per chi va a piedi», annuncia un responsabile della Basilica vaticana. Ottomila lire (4,13 euro) per chi vuole prendere l'ascensore, settemila lire (3,62 euro) per chi è disposto ad affrontare a piedi le centinaia di scalini che portano in cima alla volta michelangiolesca. Più penitenza di così.

Per vedere i Musei Vaticani e la Cappella Sistina i turisti dovranno sborsare 10 euro, contro le 18 mila lire attuali (che sarebbero 9,30 euro). Altrettanto decisi a rincarare i prezzi sono i responsabili della Cupola di San Pietro, altra meta irresistibile per i visitatori. «Da gennaio i prezzi saranno di 5 euro per chi prende l'ascensore e 4 euro per chi va a piedi», annuncia un responsabile della Basilica vaticana. Ottomila lire (4,13 euro) per chi vuole prendere l'ascensore, settemila lire (3,62 euro) per chi è disposto ad affrontare a piedi le centinaia di scalini che portano in cima alla volta michelangiolesca. Più penitenza di così.

Per vedere i Musei Vaticani e la Cappella Sistina i turisti dovranno sborsare 10 euro, contro le 18 mila lire attuali (che sarebbero 9,30 euro). Altrettanto decisi a rincarare i prezzi sono i responsabili della Cupola di San Pietro, altra meta irresistibile per i visitatori. «Da gennaio i prezzi saranno di 5 euro per chi prende l'ascensore e 4 euro per chi va a piedi», annuncia un responsabile della Basilica vaticana. Ottomila lire (4,13 euro) per chi vuole prendere l'ascensore, settemila lire (3,62 euro) per chi è disposto ad affrontare a piedi le centinaia di scalini che portano in cima alla volta michelangiolesca. Più penitenza di così.

Per vedere i Musei Vaticani e la Cappella Sistina i turisti dovranno sborsare 10 euro, contro le 18 mila lire attuali (che sarebbero 9,30 euro). Altrettanto decisi a rincarare i prezzi sono i responsabili della Cupola di San Pietro, altra meta irresistibile per i visitatori. «Da gennaio i prezzi saranno di 5 euro per chi prende l'ascensore e 4 euro per chi va a piedi», annuncia un responsabile della Basilica vaticana. Ottomila lire (4,13 euro) per chi vuole prendere l'ascensore, settemila lire (3,62 euro) per chi è disposto ad affrontare a piedi le centinaia di scalini che portano in cima alla volta michelangiolesca. Più penitenza di così.

immagini

Giosetta Fioroni: «Il clic svela questi cardinali. Umani, troppo umani»

Natalia Lombardo

«Marco Delogu è una personalità nel mondo della fotografia. La forza del suo obiettivo sta nell'unire un affondo nella psiche umana con una bellissima impaginazione». Giosetta Fioroni, artista romana di fama internazionale, «legge» ogni immagine con la chiave del rapporto di un segno nello spazio, senza perdere di vista il significato simbolico di questa traccia. La sua pittura, del resto, nasce dallo «stenogramma», una sorta di «stenografia allusiva» a colori con la quale negli anni Sessanta dialogava con gli altri artisti della «Scuola di Piazza del Popolo»: Tano Festa, Mario Schifano, Franco Angeli. Ma Giosetta Fioroni non ha mai smesso di sperimentare, di unire gesto e comunicazione, materia e linguaggio.

Fra i libri dell'anno ha scelto *Cardinali*, un album di fotografie in bianco e nero scattate appunto da Marco Delogu e accompagnate dai testi di Andrea Mondada (Edizioni Bruno Mondadori. Lire 35.000). Cinquanta ritratti di cardinali, alcuni ormai in pensione, altri ancora in carica nel governo della Santa Sede. Delogu è un fotografo quarantenne che predilige il ritratto.

Giosetta Fioroni, come mai ha scelto questo libro?



Prima di tutto perché Marco Delogu è, secondo me, una personalità nel mondo della fotografia, una delle figure più interessanti oggi in Italia e anche in Francia. In una bellissima mostra al Centre Pompidou, portata a Villa Medici a Roma, ha presentato la serie di ritratti dei «Compositeurs» dell'Iream. Ne è stato fatto anche un libro bellissimo. Insomma, Delogu è un fotografo bravo.

Una valutazione soltanto estetica?

È bravo perché ha uno stile sempre riconoscibile. Usa soprattutto il bianco e nero e ama i ritratti. In questa serie di alti prelati il rapporto con la pittura è diretto: dai busti del Cardinal Scipione di Bernini al grande ritratto di Innocenzo X di Velázquez ripreso ossessivamente da Francis Bacon, oltre al «Cardinal Decano» di Scipione.

Sembra una ricerca sull'animo umano, più che sociale. Secondo lei cosa vuole scoprire con l'obiettivo?

Cerca il connotato psicologico della persona indagata. E lo trova. È un affondo nella psiche che dà grande forza alle immagini, oltre ad avere sempre una bellissima impaginazione. Delogu sceglie una tipologia di personaggi e ne realizza una serie. Dai musicisti ai fantini del Palio di Siena, nel libro *I trenta assassini*, dai contadini ai personaggi del mondo dell'ippica, come l'ultima serie appena uscita: *Capannelle*. Nel suo lavoro sui carcerati, che ha chiama-

to *Cattività* elaborato con i testi di Erri De Luca, ha messo a nudo i tic, i travestimenti, gli atteggiamenti, ha indagato sul volto dei carcerati la loro condizione di cattività e l'ha trasmessa.

Da artista come «legge» queste immagini?

Secondo me Delogu è una persona vocata. Alcuni nascono con una vocazione, come Schifano: cos'altro avrebbe potuto essere se non un pittore? Ecco, questo fotografo ha l'occhio che impagina, perquisisce l'immagine per trarne un ideogramma essenziale. Nel suo libro sulla statuarità del Tardo Romano Impero racconta con le immagini le storture dell'anima di questi romani, sfruttando anche i buchi del travertino...

Guardi bene i volti di questi cardinali e li faccia parlare...

Mah, mi sembrano piuttosto inquietanti, consapevoli del loro potere, come dice un mio amico. Non vorrei essere disaccrante ma questo, per esempio, potrebbe essere nel cast di un film di John Ford; quest'altro è il Vizio... E questo? Avvolto da uno scialle di lana tanto da sembrare «il Papa buono»: è l'immagine del Senex, un haiku, un ideogramma puro della senectute.

E *Senex* si intitola la prossima mostra di Giosetta Fioroni, che si apre a Roma il 15 gennaio, nell'Ala Mazzoniana della Stazione Termini.

nuove tecnologie

Abruzzese: «Tra aristocrazia e reietti, la nuova morale della Rete»

Cesare Buquicchio

«Per Internet e il mondo delle reti il 2001 è stato soprattutto l'anno degli eventi. Nulla più di quello che è successo dall'11 settembre in poi, ha avuto le caratteristiche del "glocalismo", cioè della sintesi di globalizzazione e localismo che aveva fin qui caratterizzato questo mondo».

Per Alberto Abruzzese - è lui che parla - adesso diventa indispensabile spostare il senso delle reti e l'asse dei valori della modernità, verso una maggiore diversità: arrivare, cioè, a un approccio meno univoco.

«In questo cammino verso nuovi punti di vista il libro del 2001 che può aiutare a trovare la strada è *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*» spiega Abruzzese, segnalando il saggio scritto da Pekka Himanen, filosofo finlandese, con Linus Torvalds, il celebre inventore del sistema operativo Linux e Manuel Castells, sociologo all'Università di Berkeley (Serie Bianca / Feltrinelli pagine 176).

Qual'è l'etica di un hacker?
Quella che coglie la sintesi tra l'analisi delle innovazioni portate nella nostra società dal computer e da Internet, e anche del distacco radicale della modernità, e quella dimensione che, invece, mantiene tratti di continuità con l'etica del lavoro tipica del capitalismo analizzata nel classico di Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

E com'è la nuova etica del lavoro nella concezione hacker?

Innanzitutto, questo libro ci dice che non bisogna cadere nell'inganno della liberazione «dal» lavoro, anzi ci dimostra come attraverso l'esempio dell'etica hacker, il lavoro, nell'età della informazione, può essere visto con una nuova esaltazione, o con un entusiasmo per valori che riguardano più da vicino la qualità della vita o l'ambiente. Un'esaltazione che, però, è molto diversa da quella per il lavoro che può avere un bravo capitalista o un manager zelante.

Questo sembrerebbe sfatare il luogo comune che le nuove tecnologie influiscano sul tempo dedicato al lavoro.

Non so se stanno contribuendo a farci lavorare di più o di meno, e conseguente-

mente aumentino o diminuiscano la qualità della nostra vita, ma perlomeno l'etica del lavoro ispirata da questa concezione ci pone davanti alla riflessione sul perché lavoriamo.

Nel libro di Pekka anche l'etica hacker del denaro - l'idea del condividere gratuitamente le informazioni - viene letta come una sfida a quella dominante.

Su questo aspetto io sarei più cauto nel considerare in modo così innovativo quelle che rimangono, per ora, solo delle affermazioni programmatiche. Tutto sommato, anche nella società più prettamente capitalistica è sempre esistita la beneficenza.

Non crede, dunque, a quella che Pekka definisce la «netica», o l'etica del network, che sostiene la libertà di espressione e l'accesso per tutti alla Rete?

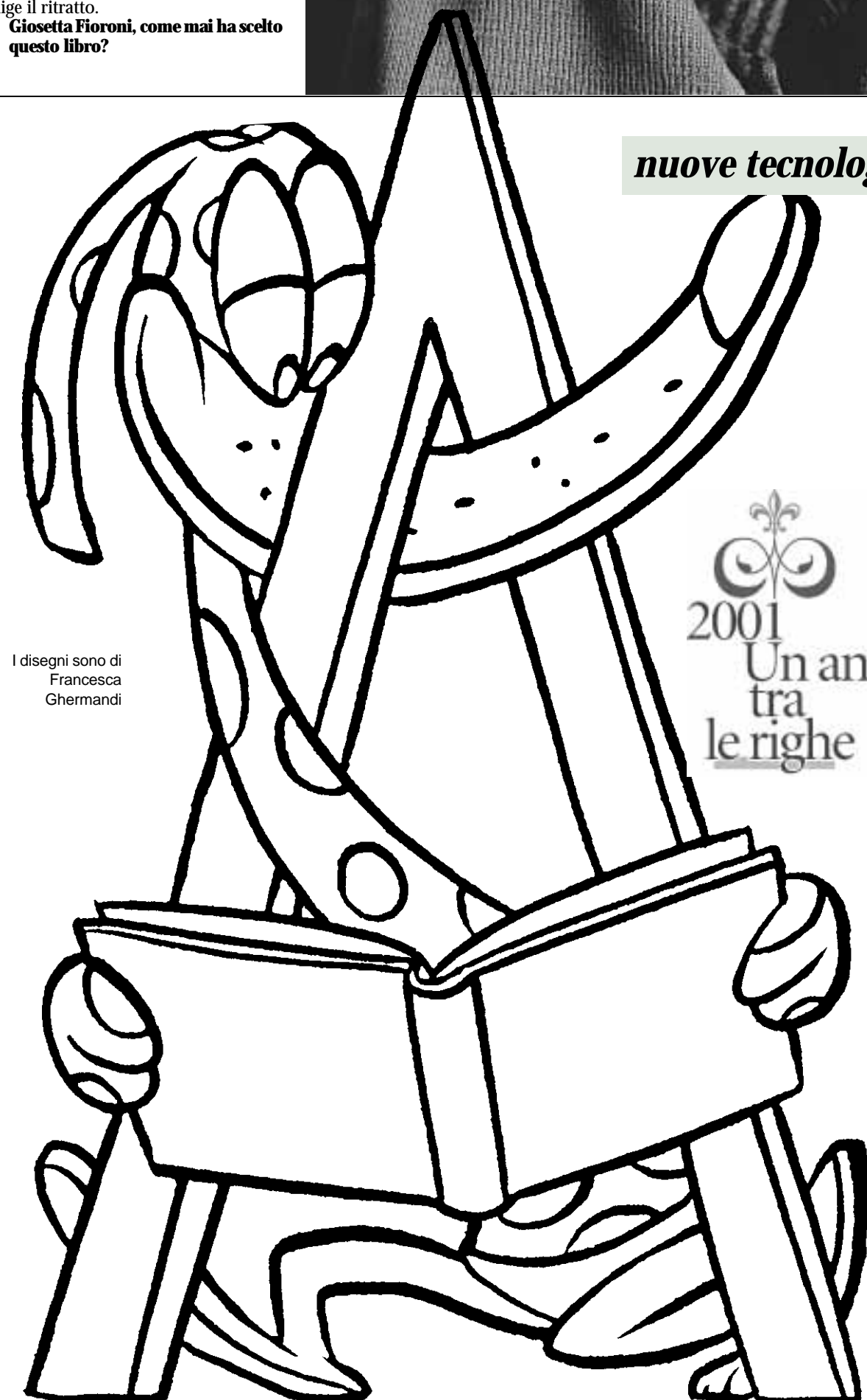
Tutto è possibile, non dimentichiamo che la cultura degli hacker è sostanzialmente di provenienza nordamericana, e alla base della storia di quel paese ci sono i tanti reietti che fuggivano la legge. Per quanto paradossale anche dagli hacker, o dai *craker*, che violano le regole può nascere una nuova morale. Ma siamo sempre di fronte a un'aristocrazia tecnologica, ed è tipico che essa tenda a negare se stessa.

L'etica hacker

Pekka Himanen

Al cuore della nostra epoca tecnologica si trova un affascinante gruppo di persone che si fanno chiamare hacker. Non sono celebrità televisive dai nomi noti, ma tutti conoscono le loro imprese, che in gran parte costituiscono la base tecnologica della nostra nuova società: Internet e il Web (che insieme possono essere definiti «la Rete»), il personal computer, e una parte importante del software utilizzato per farli funzionare. Il «file di gergo» (Jargon File) degli hacker, compilato collettivamente in Rete, li definisce come persone che «programmano con entusiasmo», che ritengono che «la condivisione delle informazioni sia un bene positivo di formidabile efficacia, e che sia un dovere etico condividere le loro competenze scrivendo software gratuito e facilitare l'accesso alle informazioni e alle risorse di calcolo ogniqualvolta sia possibile». Questa è stata l'etica degli hacker fin da quando, nei primi anni sessanta, un gruppo di appassionati programmatori del Mit iniziò ad autodefinirsi in questo modo. (In seguito, a partire dalla metà degli anni ottanta, per i media il termine ha iniziato a diventare sinonimo di criminale informatico. Per evitare di farsi confondere con coloro che creano virus e penetrano nei sistemi informatici/informativi provocando danni, gli hacker hanno cominciato a chiamare queste persone «cracker»). In questo libro viene osservata la distinzione tra «hacker» e «cracker».

Il mio iniziale interesse per gli hacker era essenzialmente di natura tecnologica, indotto dal fatto che i simboli più conosciuti del nostro tempo - la Rete, il personal computer e i software, come il sistema operativo Linux - in realtà non sono stati sviluppati da aziende o governi, ma creati soprattutto da alcuni individui entusiasti che, semplicemente, si erano messi a realizzare le loro idee assieme ad altri individui animati da interessi comuni, e lavorando autonomamente. Volevo capire la logica interna di questa attività, le forze che la guidano. Tuttavia, più pensavo agli hacker, più era evidente che ciò che li rendeva ancora più interessanti dal punto di vista umano era il fatto che essi rappresentavano una sfida spirituale di portata generale ai nostri tempi. Gli hacker stessi hanno sempre riconosciuto l'applicabilità dei loro metodi su scala più ampia. Non casualmente il loro «file di gergo» precisa che un hacker è sostanzialmente «un esperto o un entusiasta di qualsiasi tipo. Si può essere anche hacker dell'astronomia, per esempio». In questo senso, una persona può essere un hacker senza avere mai nulla a che fare con i computer.



I disegni sono di Francesca Ghermandi

2001
Un anno
tra
le righe

nuovi generi

Omaggio al comico-scrittore, in catalogo tra Proust e Balzac

Gino & Michele

È difficile dire se la battaglia intorno all'editoria comica sia vinta definitivamente. Ci sono ancora sacche di resistenza che non accennano a arrendersi (basti pensare alle classifiche dei libri più venduti pubblicati dai quotidiani nei quali i libri comici vengono costantemente classificati «Varia», insieme con le guide dei vini e i calendari di Frate Indovino), tuttavia è evidente che sono stati fatti passi da gigante se si pensa soltanto a dieci anni fa.

Oggi non esiste grande libreria che non abbia uno scaffale con la targhetta Comicità, di fianco alla saggistica, alla Poesia, ai Gialli, al Teatro e così via. Segno che il genere ha

conquistato dignità e, di conseguenza, visibilità. Non che in passato non si pubblicassero libri «da ridere», ma, quando succedeva, tutto era dovuto più all'intuito di un editore lungimirante che al perseguimento di un lucido piano editoriale. Anche quando si pensò di fondare una collana, la benemerita Bum (Biblioteca Uморistica Mondadori), i titoli pubblicati avevano più a che fare con la satira e l'umorismo che con la comicità. Gli autori blockbuster di questa collana sono ancor oggi De Crescenzo e D'Orta, scrittori che poco hanno avuto a che fare col mondo del comico. Se si fa eccezione per *Il primo libro di Fantozzi*, lo straordinario libro di Paolo Villaggio pubblicato, crediamo, dalla Rizzoli negli anni Settanta, è difficile ricordarsi di qualche comico che abbia visto il

proprio repertorio pubblicato prima degli anni Novanta. Oggi, al contrario, escono decine di libri comici ogni anno, alcuni straordinari, altri imbarazzanti, la maggior parte così così, esattamente quel che succede in qualsiasi altro genere letterario. Anche qui sono i lettori a selezionare, a proclamare i successi e gli insuccessi, tutto ormai in un'atmosfera di normalità che non può non fare impressione a tutti quelli che «la rivoluzione» dell'editoria comica l'hanno vissuta da vicino.

Quando nel 1992 Alessandro Dalai, sull'onda del boom di vendite delle Formiche pubblicate dall'Einaudi, decise di fondare una sua casa editrice, la Baldini & Castoldi, e di puntare, non solo ma soprattutto, su una collana comica, a ridere furono davvero in

molti. E pensare che non aveva pubblicato ancora un solo titolo! Ma quando qualche mese più tardi il suo *Si fa presto a dire pirla* di Paolo Rossi vendette 400.000 copie e, subito dopo, Antonio Albanese con *Patapim e patapam* ne vendette 200.000 così come Corrado Guzzanti, o Claudio Bisio, o Teo Teocoli e così via, quasi tutti capirono che l'editoria comica non era solo una moda legata alla popolarità di un personaggio o di una trasmissione televisiva. L'editoria comica era un genere e, quel che più contava per gli editori, un genere che aveva un pubblico che creava una domanda senza che per anni nessuno si fosse fatto avanti per soddisfarla. Niente di più banale.

Eppure non era difficile da intuire che, come su vuol dire, il comico tirasse. Al cine-

ma l'offerta comica aveva sempre funzionato, così come a teatro o in televisione, perché dunque solo l'editoria doveva autoescludersi da questo degnissimo genere? Forse perché l'editoria si è sempre considerata industria sì, ma nobile e, spesso, chi è nobile tende a considerare ignobile chi è fuori dal suo giro. Chi lo sa, quel che è certo è che oggi sono pochissimi gli editori che non abbiano in catalogo una collana di comici. E, a turno, vengono puntualmente premiati: due anni fa toccò ai Fichi d'India che sfiorarono le 400.000 copie, quest'anno è stata la volta di Luciana Littizzetto che se la ride dall'alto del suo mezzo milione di copie, il 2002 sarà l'anno di chissà chi perché il fenomeno ormai non si ferma più.

Bravi, dunque i comici, bravi gli editori,

ma bravi soprattutto i lettori che hanno dimostrato in questi anni una cultura del genere che anche i più preparati faticavano a immaginare. Almeno in questo siamo diventati un paese normale. E a chi si scandalizza (sono ancora tanti, credete), a quelli che provano orrore nel constatare che nel catalogo dei Tascabili Einaudi Gino & Michele con le Formiche compaiono stretti tra Proust e Balzac vorremmo dire che hanno capito davvero poco. Ci dispiace per loro ma una vita fatta di solo Proust è di una noia mortale, così come una vita fatta di sole Formiche è totalmente slegata dalla realtà. In fondo, la ricetta della felicità, crediamo non solo editoriale, è tutta lì, nel catalogo Einaudi: ieri ho letto Proust, oggi leggo le Formiche, domani leggerò Balzac. Più semplice di così.



4-continua (le puntate precedenti sono state pubblicate il 27, 28 e 29 dicembre)

crisi Argentina

Una protesta pacifica si è trasformata in violenza a causa di un piccolo gruppo di facinorosi. In azione infiltrati dei servizi?

Un giovane manifestante durante gli scontri della notte scorsa in Argentina



**Agente fredda 3 ragazzi
Folla inferocita a Floresta**

Un agente di polizia ha ucciso ieri a Buenos Aires tre ragazzi con cui aveva avuto una discussione sulle violenze in Plaza de Mayo. Secondo una testimone, i giovani sono entrati nel chiosco di una stazione di servizio mentre la televisione mostrava alcuni manifestanti che picchiavano un agente a terra. «Gli sta bene - avrebbe detto uno dei tre rivolto all'agente - per quello che avete fatto la settimana scorsa». L'uomo in divisa avrebbe reagito uccidendo il giovane dopo avergli puntato la pistola alla tempia, poi avrebbe freddato il secondo e ferito a morte il terzo. Più tardi una piccola folla ha assaltato il commissariato del quartiere Floresta dove era detenuto l'agente. Tra i 200 dimostranti gli allievi di un liceo industriale del quartiere e un gruppo di tifosi della squadra All Boys, tutti amici delle tre vittime (identificate inizialmente come Maximiliano, Adrian e Cristian).

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES I ministri-lampo del nuovo governo argentino hanno già presentato le loro dimissioni al presidente Rodriguez Saa, che si è preso tutta la notte per decidere il da farsi. Tra le ipotesi al vaglio del mandato ci sarebbe l'abbandono del progetto dell'"argentino", la nuova moneta che avrebbe dovuto sostituire i buoni del Tesoro emessi dalle province. Al loro posto il governo potrebbe emettere altri tre miliardi di dollari in Le-cop, titoli già esistenti. La rinuncia dei ministri è arrivata a metà pomeriggio nel mezzo della riunione furtiva convocata dopo gli scontri violenti della notte prima tra la Piazza di Maggio e il Congresso. Che la situazione fosse complicata lo annunciavano anche le parole drammatiche pronunciate in mattinata dal senatore Eduardo Duhalde, un pezzo grosso del partito peronista che ha come bacino elettorale le periferie povere del Gran Buenos Aires. «Il presidente Rodriguez Saa - ha detto Duhalde - deve fare tutto il possibile per risolvere questa drammatica crisi sociale ed economica. Altrimenti siamo sull'orlo della guerra civile».

Segnali di tensione che sono lo specchio di queste agitatissime giornate. Per tutte le ventiquattro ore Buenos Aires diventa teatro di avvenimenti che possono segnare il suo immediato futuro; di giorno parlano i politici, gli economisti, i tecnici, i giudici, i militari e i sacerdoti. Di sera ma soprattutto di notte esce allo scoperto la gente comune, quelle migliaia di persone che hanno provocato, appena otto giorni fa la caduta rovinosa dell'ex presidente Fernando De la Rúa e del suo superministro dell'Economia Domingo Cavallo e che poi si sono visti arrivare la nuova ondata peronista.

Venerdì sera, a Buenos Aires, faceva assai caldo e la pazienza dei portenos era già provata dalle lunghissime code davanti alle banche per poter depositare assegni, ritirare stipendi, pagare bollette in scadenza. Nel pomeriggio un giudice tradizionalmente vicino alle esigenze dei consumatori Enrique Silva Garreton aveva presentato un ricorso per poter permettere ad un collega di ritirare 200.000 dollari dal proprio conto corrente, molto più dei mille al mese previsti come tetto massimo dalle disposizioni vigenti. Se l'operazione fosse riuscita sarebbe stato un precedente capace di sbloccare i conti di milioni di risparmiatori. Ma i giudici della Corte Suprema, legati a filo doppio con l'entourage dell'ex presidente pe-



La rivolta scuote Buenos Aires Si dimette il nuovo governo di Saa

Assalto al Parlamento. Leader peronista: rischio di guerra civile

ronista Carlos Menem, hanno respinto il ricorso.

Per protestare contro di loro, ma non solo, poco dopo le nove di sera in vari punti della città gruppi di cittadini sono scesi in strada con pentole, bottiglie, trombette. Villa Crespo, Almagro, Caballito, Palermo; in pochi minuti i quartieri tipici della middle class sono invasi dal *cacerolazo*, la nuova forma della protesta popolare con caroselli di auto e blocchi stradali un po' dappertutto. Picchetti che sono rimasti tali per almeno tre ore fino a quando, pochi minuti prima di mezzanotte, la gente ha deciso di

muoversi in corteo verso la piazza di Maggio. All'una la piazza è già affollatissima. Gente di tutte le età, famiglie intere, molti adolescenti. «Sono venuto - dice Paco, che ha 45 anni e fa l'impiegato - qui la settimana scorsa per chiedere a Rodriguez Saa di togliere dal suo governo i vecchi personaggi corrotti che ha imbarcato. Altrimenti non si salva nemmeno lui». Martin ce l'ha con Daniel Grosso, l'ex sindaco di Buenos Aires cacciato con accuse di corruzione nel 1991 e ora chiamato a fare il consigliere presidenziale. Grosso, sotto il peso della

protesta della piazza stava nel frattempo presentando le sue dimissioni. Curiosamente per molto tempo non si vedono in giro poliziotti, nemmeno per presidiare la Casa Rosada. Un «vuoto» del quale hanno subito approfittato un gruppo di giovanissimi che si sono lanciati con bottiglie, pietre e bombolette spray sui muri del palazzo governativo. Solo dopo cinque minuti arriva la carica della polizia, anticipata da un fitto lancio di lacrimogeni che svuotano in pochi minuti tutta la piazza. A pochi isolati da lì però è già scoppiato un altro fuoco di protesta, davanti al Congres-

so, il palazzo del Parlamento. Qui, ancora più che nella piazza di Maggio, la divisione tra le due anime della protesta è netta. La stragrande maggioranza è assolutamente pacifica, canta, grida, batte pentole e coperchi, balla anche al ritmo dei bonghi. Una cinquantina di ragazzi, invece, si muove all'assalto del portone principale inspiegabilmente rimasto sgaurito, e riescono a aprirlo. È un vero e proprio saccheggio, con sedie, scaffali e tavoli che vengono buttati giù dalla bella scalinata di marmo di carara e diverse tende che bruciano. Per almeno venti minuti il palazzo simbolo della democrazia argentina viene letteralmente mezzo sottosopra, con una facilità tale da far pensare ad una manovra orchestrata da gruppi di infiltrati dei servizi segreti più che alla bravata di un manipolo di violenti. La polizia, anche qui, interviene in ritardo e ci metterà poi un'ora per sfollare la gente con i lacrimogeni.

Ieri mattina il centro di Buenos Aires presentava scene da battaglia campale, con una ventina di banche, bar e negozi, con le vetrine infrante. Il presidente Rodriguez Saa sospende tutte le attività ufficiali della giornata e riunisce d'urgenza il suo gabinetto. Che dopo cinque ore presenta in blocco le dimissioni. Saa ha ora tre possibilità davanti; operare un rimpasto di governo eliminando i nomi più contestati dalla piazza, assumere ad interim tutti i dicasteri o andarsene pure lui. Qualunque cosa scelga, però, deve farlo in fretta. Un altro *cacerolazo* potrebbe spuntare al calar della notte.

cronologia

Precipita la crisi Una settimana fa le prime proteste

Ecco una cronologia essenziale della settimana successiva al drastico cambio di governo in Argentina.

- 21 DICEMBRE: Dopo giorni di violenze che hanno causato una trentina di morti in tutto il paese, il presidente De la Rúa si dimette. Presidente ad interim diventa il peronista Ramon Puerta.
- 22 DICEMBRE: Puerta ripristina lo stato d'assedio in alcune province fra cui quella di Buenos Aires. Nella capitale si sventa a riportare una qualche forma di ordine, specie nelle zone periferiche, la polizia usa la mano pesante. Finiti i disordini, chiederà pubblicamente scusa.
- 23 DICEMBRE: Adolfo Rodriguez Saa viene eletto presidente ad interim dell'Argentina fino alle prossime elezioni anticipate al 3 marzo 2002.

ex ministro

Cavallo cacciato dalla Patagonia: «Non lo vogliamo»

L'ex ministro dell'Economia argentino Domingo Cavallo ha lasciato la Patagonia, dove si era rifugiato insieme alla moglie Sonia Abrasion il 22 dicembre scorso. E quanto scriveva ieri il quotidiano britannico «Daily Telegraph». Secondo il giornale, Cavallo avrebbe abbandonato la città andina di San Martin de los Andes qualche giorno dopo il suo arrivo a causa dell'ostilità degli abitanti. La fuga, scrive il giornale, sarebbe avvenuta con un aereo privato, lo stesso mezzo che l'ex ministro aveva utilizzato per fuggire da Buenos Aires.

«È impossibile tollerare la presenza della persona che ha trasformato l'economia in un disastro», ha sottolineato in un comunicato l'Ufficio del turismo e del commercio di San Martin, una città a circa 1.600 chilometri a sud-ovest della capitale. Dopo l'arrivo di Ca-

vallo a San Martin, scrive il quotidiano britannico, la popolazione ha cominciato ad affiggere sui muri della città poster ostili con le scritte «Cavallo vattene». «Rifugiato la tua visita». «Ricorda quelli che hai ucciso con la fame». La comunità locale, armata di pentole e padelle, ha iniziato quindi la caccia a Cavallo, come avevano già fatto molti dimostranti a Buenos Aires. Sembra che l'ex ministro sia tornato nella capitale argentina.

Cavallo, dimessosi insieme al presidente Fernando de la Rúa dopo i moti di piazza della settimana scorsa, ha tre procedimenti giudiziari aperti a suo carico e tutti e tre i magistrati titolari dei rispettivi casi gli avevano ingiunto di non lasciare il Paese. Uno dei magistrati, Jorge Ballestrero, mercoledì scorso aveva respinto la richiesta di espatrio presentata dall'ex superministro argentino, che aveva addotto problemi di sicurezza e la necessità di un mese di riposo negli Stati Uniti o in Europa. Cavallo è sotto inchiesta per presunto contrabbando di armi verso l'Ecuador e la Croazia - due paesi al tempo sotto embargo internazionale - durante il governo del presidente Menem (1989-99); gli altri due dossier riguardano supposti crimini legati al cambio di buoni dello stato e l'assegnazione irregolare di fondi ad un'agenzia statale.

Massimo Cavallini

Troppe promesse contraddittorie, la breve luna di miele del presidente finisce dove era cominciata: le restrizioni ai prelievi bancari

Rodriguez naufraga sul bluff dell'«argentino»

Qualcuno l'ha chiamata «luna di miele». Ed è certo stata - tra le molte lune di miele che, in mezzo secolo, il peronismo ha regalato all'Argentina - la più breve e surreale, la più repentina ed improbabile. Tutto era cominciato il 21 dicembre allorché - ancor fresche le immagini dei saccheggi e dei morti ammazzati, della rabbia popolare e della «fuga» di Fernando de la Rúa - il governatore della provincia di San Luis, Adolfo Rodriguez Saa, aveva assunto, per mandato parlamentare, la presidenza della Nazione. E tutto è finito una settimana esatta più tardi, quando, all'alba di ieri, una folla dalle cronache definite inferocita ha attaccato (ed in parte distrutto) la sede del Congresso. O forse no. Forse, con questa furente replica delle violenze prenatalizie, in Argentina tutto è, in realtà, finalmente cominciato - o ricominciato - dopo

la breve parentesi che, riempita di pasticciate promesse e di solenni proclami di sorrisi e di belle parole, aveva marcato il ritorno al potere dei peronisti.

Quella che «el Adolfo» - come Rodriguez Saa viene chiamato da amici e nemici - aveva presentato al mondo il 21 dicembre assomigliava, in effetti, assai più ad un libro dei sogni (uno di quei particolarissimi e cinici libri dei sogni che, in politica, vengono spesso definiti piattaforme elettorali) che non al programma d'emergenza destinato ad un paese sull'orlo del baratro. A tutti, infatti, il nuovo presidente aveva regalato qualcosa. Alla piazza aveva promesso posti di

lavoro (100mila e subito, da creare con opere pubbliche finanziabili con 2,6 miliardi di dollari che nessuno ha ben capito dove e se fossero reperibili). Ad una classe media impoverita e strangolata dal congelamento dei conti bancari (il cosiddetto «corallito») aveva garantito la prossima riapertura delle casse ed una riforma monetaria che, attraverso la creazione d'una nuova moneta non convertibile - l'«argentino», la cui emissione sarebbe stata coperta da una ipoteca su tutti i beni immobiliari dello Stato - bellamente aggirava un dilemma (dollarizzazione o svalutazione?) che prefigurava esiti comunque pesanti per la vita dei cittadini che non appartenga-

no all'intoccabile categoria dei grandi ricchi. Ai pensionati ed ai dipendenti dello Stato, colpiti dagli implacabili tagli della politica del «deficit cero» di Domingo Cavallo, Saa aveva garantito un pronto ritorno alla normalità, nonostante il dissanguamento delle finanze pubbliche. Ed anche al Fondo Monetario Internazionale - consumato l'atto, ormai inevitabile, del «default» nel pagamento del debito - aveva offerto un rassicurante riconoscimento di impegni che, pur impagabili nelle circostanze date, sarebbero stati dall'Argentina puntualmente ricontrattati ed onorati nei giorni a venire.

A tutti - in un frenetico susseguirsi di incontri e di discorsi - «el Adol-

fo» aveva offerto un incoraggiamento ed una buona parola, una speranza. Aveva ricevuto alla Casa Rosada le madri della Plaza de Mayo ed i vertici militari, i sindacati e gli imprenditori, a ciascuno assicurando giustizia e sviluppo, assistenza e stimoli fiscali. E ad ogni cosa, in effetti, Rodriguez Saa sembrava aver pensato nel comporre il suo nuovo governo: persino al tema dei diritti umani, affidando il dicastero alla giustizia ad Alberto Zuppi (avvocato del gruppo Memoria Activa) e, nel contempo, quello degli Affari Militari a Hugo Franco, un buon amico del generale Emilio Eduardo Massera e degli altri massacratori degli anni della dittatura.

Quest'allegro assemblaggio d'opposti - effimera, ma coerente riproposizione della politica d'un movimento, quello peronista, che su tutto e sul contrario di tutto ha da sempre fondato le sue fortune - s'è infine disfatto nella violenta «madrugada» di ieri. Anzi, s'era disfatto ancor prima, quando, venerdì pomeriggio, il mondo della finanza - stanco di stupidaggini - aveva pubblicamente chiamato il bluff del nuovo capo del Banco Nación, David Esposito (costretto alle dimissioni). Ovvero: il suo ridicolo annuncio della prossima emissione di 15 miliardi di Argentinos. Ed ancor più s'era vaporizzato di fronte alla reazione degli altri peronisti che, il

prossimo 3 di marzo, sperano di potersi sedere sulla poltrona che da «el Adolfo» è oggi occupata pro-tempore, ma con sempre più ovvie ambizioni di prolungamento. Non per caso, tra i più feroci critici del «populismo» del peronista Rodriguez Saa, si è in queste ore distinto il peronista Edoardo Duhalde. Un uomo che, in materia, può vantare un'indubbia competenza, considerati i catastrofici esiti della molto populistica politica da lui praticata - non senza l'aggiunta di scandali finanziari - negli anni in cui è stato governatore della provincia di Buenos Aires.

Questa è l'Argentina che, all'alba di ieri, si è risvegliata dalla sua brevissima «luna di miele»: un paese in bancarotta finanziaria e politica. Un paese che, afflitto da una malattia dai grandi guai della finanza definita non contagiosa, sembra condannato all'indifferenza del mondo. I suoi guai probabilmente, sono appena cominciati.

clicca su

www.clarin.com.ar

www.lanacion.com.ar

www.pagina12.com.ar

www.rebellion.org

domenica 30 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



Il mondo dei conflitti

L'amministrazione Usa teme un attacco dell'India. Islamabad sposta le truppe dal confine afgano

Un telo nero avvolgerà il Taj Mahal, per nascondere alla vista degli aerei pakistani. Non è la prima volta che il monumento viene mimetizzato, è già accaduto nel '71 durante uno dei tre conflitti tra India e Pakistan. Nell'aria si sente l'odore della guerra, anche se Islamabad e New Delhi continuano a dichiararsi per la pace. I villaggi di confine della regione contesa del Kashmir da ieri sono stati evacuati d'autorità, il Pakistan sostiene che si tratta di una misura precauzionale dopo che nella notte tiri di armi leggere hanno traforato la linea di controllo ferendo almeno un civile. Famiglie in fuga dall'area di frizione se ne vedono da giorni su entrambi i versanti, un flusso inverso a quello delle truppe che si stanno schierando. Da ieri, secondo testimoni locali, i pakistani hanno cominciato a sgombrare la frontiera afgana, dove l'esercito è impegnato da settimane per impedire l'accesso ai miliziani di Al Qaeda, e hanno spostato truppe verso il confine indiano.

Le schermaglie, per il momento, sono ancora prevalentemente verbali, mentre la diplomazia si dà da fare per evitare uno scontro aperto tra i due paesi, dotati di arsenali nucleari. Islamabad ha oscurato le tv indiane sul proprio territorio, in risposta - ha sostenuto - ad un analogo provvedimento da parte di New Delhi, che però nega di aver fatto altrettanto. Segnali di nervosismo, dopo che l'invito al dialogo del presidente pakistano Musharraf è caduto nel vuoto. Il premier indiano Atal Bihari Vajpayee ha respinto la proposta di un incontro diretto in occasione del prossimo vertice dei paesi dell'Asia del sud in Nepal. «Finché il Pakistan stesso non sarà capace di creare un clima costruttivo agendo risolutamente e significativamente contro il terrorismo, le prospettive per un dialogo del genere non possono essere promettenti», ha detto un portavoce del premier indiano.

New Delhi accusa i vicini di casa di orchestrare nell'ombra l'attività dei gruppi separatisti kashmiri, ritenuti responsabili dell'attacco al parlamento indiano del 13 dicembre scorso, e pretende da Islamabad la consegna dei presunti colpevoli, indicando due gruppi in particolare: Jaish e Lashkar, inseriti di recente nella lista nera Usa. L'arresto del leader di Jaish e il congelamento dei beni di entrambi i gruppi da parte del Pakistan viene giudicato dal governo indiano una misura solo «cosmetica».

Vajpayee, parlando ad un meeting del suo partito Bjp, ha chiesto alla



Soldati alla frontiera tra Pakistan e India fermano un autobus chiudendo il cancello. Sotto il monumento del Taj Mahal

Kashmir, New Delhi respinge il dialogo

Evacuati i villaggi di frontiera. Oscurate in Pakistan le tv indiane

nazione «di prepararsi a qualsiasi eventualità e di dimostrare unità, coraggio e una fiducia suprema nella giustizia della nostra lotta». Il primo ministro indiano usa parole forti, a febbraio il prossimo lo attende un'importante consultazione elettorale in quattro stati, il partito e la base chiedono misure decise per fermare le violenze nel Kashmir. Per questo l'India si dice pronta a combattere la sua guerra al terrore anche da sola, se non otterrà il sostegno che pure va chiedendo in giro. «Il nostro obiettivo è di mettere fine al terrorismo sponsorizzato dal Pakistan a cavallo della frontiera. Per conseguirlo faremo ricorso a tutti i mezzi e a tutte le risorse a disposizione», ha detto ieri Vajpayee. Nessuna pressione esterna, ha aggiunto, potrà distogliere il governo indiano da questo obiettivo.

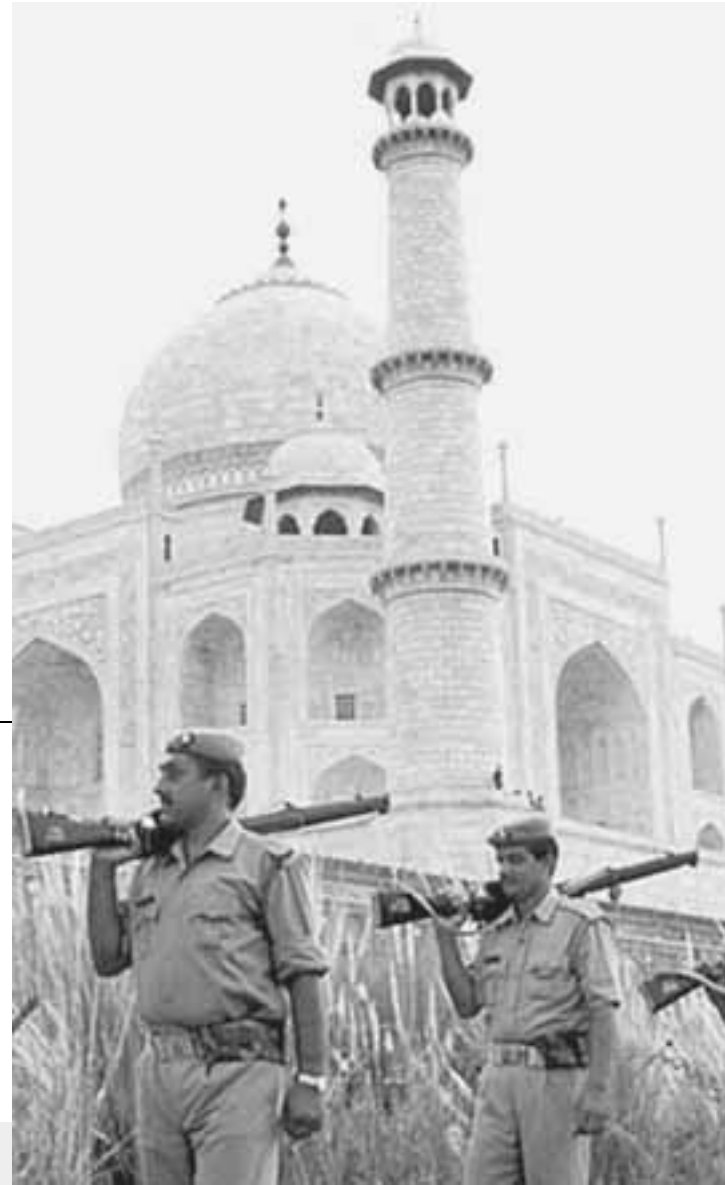
Vajpayee allude agli Stati Uniti che stanno cercando di disinnescare la crisi, per assicurarsi una situazione relativamente stabile nella regione nel

momento in cui è ancora in corso la guerra contro Bin Laden e la sua rete in Afghanistan. Le preoccupazioni statunitensi non convincono però New Delhi, che anzi accusa apertamente il Pakistan di aver aderito alla campagna anti-terrorismo dell'amministrazione americana «all'unico scopo di ottenere il Kashmir» e teme che da parte di Washington ci sia stato una sorta di via libera in questa direzione. Fonti dell'amministrazione Usa, in dichiarazioni al Washington Post, hanno espresso il «timore che l'India attacchi». Il presidente Bush sta valutando l'opportunità di spedire un inviato speciale nelle due capitali. La Casa Bianca ritiene comunque che il presidente Musharraf abbia reagito positivamente, arrestando una cinquantina di presunti terroristi, ma che ha bisogno di tempo per adottare misure più incisive.

La tensione resta viva. Dopo aver invitato New Delhi al dialogo, ieri il Pakistan ha fatto un mezzo passo in-

dietro. «Non abbiamo presentato nessuna richiesta specifica - ha detto ieri il ministro degli esteri pakistano Abdul Sattar -. Se c'è la volontà da parte del primo ministro indiano allora l'incontro sarà di sicuro organizzato». Ma non sarà Islamabad a fare la prima mossa solo per dare a New Delhi l'opportunità di respingerla di nuovo. Il ministro Sattar cerca comunque di smorzare i toni, ripetendo che è «inconcipiabile» il ricorso alle armi nucleari e che il governo pakistano «non vuole nessuna guerra, né locale, né generale, né convenzionale né nucleare». Il rischio è alto, lo stesso ministro degli esteri pakistano ammette che basterebbe un piccolo, banale incidente per innescare una reazione a catena sul piano militare, auspicando che l'India rispetti gli accordi bilaterali che vietano l'attacco a installazioni nucleari in caso di conflitto. «Ogni violazione - dice - potrebbe provocare conseguenze molto serie».

ma.m.



Teli neri celano il Taj Mahal

Il Taj Mahal di Agra, che le autorità archeologiche indiane ieri hanno deciso di coprire con teli neri per proteggerlo da eventuali attacchi aerei pakistani, fu costruito tra il 1631 e il 1652 dall'imperatore Shah Jahan della dinastia dei mogul come tomba per la sua amata seconda moglie Mumtaz, morta a 39 anni di parto dopo avergli dato 14 figli. Visto da lontano, il Taj appare piccolo e fragile e le sue cupole bianche sembrano delle bolle irreali: è da questa distanza che lo sfortunato imperatore dovette accontentarsi di vederlo negli ultimi sette anni della sua vita, dopo essere stato depresso ed imprigionato da suo figlio Aurangzeb. Ma, avvicinandosi, la tomba di Mumtaz appare enorme e splendida: l'edificio è circondato da un enorme giardino che copre circa 300 metri quadrati.

La struttura principale, la tomba vera e propria, è quadrata ed è sovrastata da una cupola che ha sulla cima un ornamento in ottone. La somiglianza con una perla non è casuale: secondo la tradizione musulmana il profeta Maometto descrisse una volta il trono di Dio come una enorme perla bianca a forma di cupola sostenuta da quattro pilastri. Questi ultimi potrebbero essere i quattro minareti che sorgono agli angoli della struttura, completata da quattro cupole più piccole, sempre ai quattro angoli.

Dopo la caduta della dinastia dei mogul, il Taj rischiò di andare in rovina tanto che il governatore britannico Lord Bentinck (1828-35) avrebbe voluto raderlo al suolo. Per fortuna desistette e uno dei suoi successori, Lord Curzon, lo fece restaurare.

Il complesso comprende anche una moschea, che permette di pregare e conferisce sacralità a tutta l'area. Di fronte alla moschea c'è una sua esatta replica - chiamata jawab (la replica) nell'architettura musulmana - costruita per amore della simmetria. La jawab non può però essere usata per le preghiere, dato che non è rivolta verso la Mecca.

Il Taj Mahal venne oscurato una prima volta nel '71 durante un conflitto tra India e Pakistan.

l'intervista

Antonio Bassolino

Governatore della Regione Campania

Umberto De Giovannangeli

Attivare la diplomazia dei popoli, degli Enti Locali, delle associazioni, da affiancare alla diplomazia degli Stati. Rafforzare quei fili di dialogo tra israeliani e palestinesi che non si sono spezzati nemmeno in questi drammatici mesi. È il senso, quello di una solidarietà concreta, della missione in Israele e nei Territori palestinesi di Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania. «Proprio il punto limite a cui è giunta la situazione - sottolinea Bassolino - può far comprendere meglio che la pace è senza alternative. Ed è proprio nei momenti più aspri che, come altre volte è accaduto nella storia, può ricominciare una speranza».

Ma perché ciò accada è indispensabile non lasciare soli gli israeliani e i palestinesi che si battono per una pace giusta e rispettosa dei diritti dei due popoli: «Occorre rilanciare - osserva Bassolino - la diplomazia delle coscienze, del fare concreto, che veda impegnati Enti Locali, Comuni, centri universitari, associazioni, che affianchi quella degli Stati. Solo così si riuscirà a moltiplicare le occasioni di dialogo in questa tormentata e nevralgica area del mondo».

Il governatore della Campania ha avuto modo di incontrare, in una Ramallah assediata dai blindati israeliani, Yasser Arafat: «Era molto turbato e amareggiato - racconta Bassolino - dall'inau-

L'esponente di sinistra ha partecipato alla manifestazione per la pace a Gerusalemme

«Palestina, ho visto in faccia la sofferenza e la speranza»

dito veto posto dal premier Sharon alla sua partecipazione alle celebrazioni natalizie a Betlemme. Ma Arafat è certamente il più autorevole rappresentante del popolo palestinese. Chiunque voglia davvero raggiungere una pace duratura in Medio Oriente non può prescindere da Arafat».

Dagli incontri con Arafat e Peres alla grande manifestazione per la pace svoltasi a Gerusalemme. In questi giorni Lei ha avuto modo di constatare sul campo il punto a cui è giunto il conflitto israelo-palestinese. Qual è l'impressione maturata?

«Ciò che colpisce maggiormente è quello che le immagini televisive non fanno vedere. Certo, l'attenzione è attirata soprattutto dagli episodi di sangue. Ma c'è anche l'altra faccia della sofferenza, quella che incontri ai check-point, che tocchi con mano nell'inferno dei campi profughi, il sentirsi prigionieri a casa propria. E la sofferenza del vivere quotidiano che accomuna centi-

Nella vicenda mediorientale possono avere un ruolo anche gli Enti locali, le associazioni le università

naia di migliaia di palestinesi. Quello che mi ha colpito, in positivo, è che anche in questi mesi così drammatici hanno funzionato dei fili di dialogo tra ambienti intellettuali, universitari, tra associazioni di donne palestinesi e israeliane. E questo è stato davvero importante ed è da qui che occorre ripartire».

Un dialogo che può investire anche i vertici israeliani e palestinesi?

«Il dialogo esiste anche a quei livelli ma è più logorato. E tuttavia anche qui un filo, sia pur esile, è rimasto. Decisivo è il fattore tempo. Considero essenziale la riapertura di uno spazio di negoziato. E per riaprirlo sono fondamentali alcuni fattori...».

Quali?

«Che proseguiva la relativa "calma" registratasi negli ultimi giorni e che, al tempo stesso e soprattutto venga allentata e in parte allontanata l'enorme pressione che c'è da parte israeliana sui Territori. In questo contesto, sarebbe molto utile il rafforzamento degli osservatori europei, già presenti sul campo, da dislocare nei punti più caldi del conflitto».

Lei ha avuto modo di incontrare a Ramallah Yasser Arafat. C'è chi parla di lui come di un leader dimezzato.

«Non sono d'accordo. E comunque, un'uscita di scena di Arafat sarebbe esiziale per le residue speranze di pace. Arafat è certamente il più autorevole rappresentante del popolo palestinese.

Gaza

Quattro militanti della Jihad arrestati con armi e bombe

Benjamin Ben Eliezer, nuovo leader del partito laburista e ministro della Difesa di Israele, ritiene che che «presto o tardi» nascerà uno stato palestinese, ma avverte che il «quando» dipende solo dai palestinesi. Eliezer, che è stato intervistato ieri dalla televisione israeliana, ha affrontato anche altri temi, come il programma nucleare iraniano e la politica interna.

«L'Iran rafforza le infrastrutture nucleari - ha sostenuto Ben Eliezer - e sta sviluppando un arsenale di missili con testate non convenzionali». Riguardo il fronte politico interno, invece, il ministro della Difesa ha fatto la voce grossa ed ha puntato il dito verso gli impegni del governo di unità nazionale guidato da Ariel Sharon. «Se non rispetterà il pro-

gramma sociale ed economico - ha detto - andremo a elezioni anticipate nel novembre del 2002».

La situazione in Israele e nei Territori è intanto sempre molto tesa ed il rischio di nuovi attentati è altissimo. Quattro militanti della Jihad Islamica che si accingevano l'altra notte a compiere un attacco anti-israeliano sono stati arrestati nel nord della striscia di Gaza da agenti dei servizi di sicurezza palestinesi. Secondo fonti israeliane i quattro erano in possesso di fucili Kalashnikov e di lanciaraazi, che sono stati sequestrati. La notte precedente un altro commando della Jihad Islamica aveva teso un agguato ad un convoglio militare israeliano all'incrocio stradale di Netzarim (Gaza).

Nello scontro a fuoco era stato ucciso un membro del commando, che è stato sepolto ieri nel campo profughi di Jabalya (Gaza). Il movimento islamico Hamas ha distribuito ieri nei Territori un volantino in cui conferma l'impegno a rispettare la sospensione degli attacchi suicidi e del ricorso a mortai contro le colonie di Gaza.

Il braccio armato di Hamas, Ezzedin al-Qasam, sostiene tuttavia che la lotta contro la occupazione militare nei Territori prosegue e che anche gli attentati suicidi potrebbero riprendere se Israele bombarderà gli agglomerati urbani palestinesi.

L'ho incontrato il giorno di Natale. Era molto turbato e amareggiato per il veto impostogli da Israele. Si è trattato di un fatto inaudito, di un'offesa gravissima non solo ad Arafat e ai palestinesi, ma delle regole civili, dei trattati internazionali, del sentimento religioso. La decisione di Sharon è andata talmente oltre il segno, da trovare dissenso e riprovazione in gran parte della Comunità inter-

nazionale ed anche tra molti cittadini israeliani».

La manifestazione pacifista di Gerusalemme ha dimostrato che esistono nei due campi sensibilità e forze che credono ancora alla pace. Ma sono sufficienti queste forze per rilanciare il negoziato?

«No. È di vitale importanza sviluppare una diplomazia diffu-

sa che affianchi quella degli Stati. La pace ha bisogno di una spinta dell'opinione pubblica europea, internazionale. Penso ad un ruolo più attivo degli Enti Locali, dei centri universitari, delle associazioni, di forze intellettuali. Una solidarietà concreta che accompagni una mobilitazione delle coscienze che è mancata nei mesi scorsi. E vanno in questa direzione gli impegni assunti dalla Regione Campania a sostegno dei bambini palestinesi, così come l'apertura di una Casa della Pace a Gerusalemme e il rafforzamento della cooperazione fra il "Centro Peres per la pace" e l'"Accademia del Mediterraneo" che presto aprirà una sua sede sempre a Gerusalemme».

C'è ancora uno spazio per due Stati e due popoli in Palestina?

«Malgrado tutto, credo di sì. E a confortarmi in questa convinzione sono anche recentissimi sondaggi che indicano chiaramente come la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi desideri la pace, una pace rispettosa del diritto alla sicurezza per Israele e del diritto ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese. Ed è proprio il punto limite a cui è giunto in questi mesi il conflitto israelo-palestinese, che può far comprendere meglio che la pace è senza alternative».

Gerusalemme ha ospitato una grande manifestazione per la pace. In una pace giusta e duratura, quale sarà lo status della Città Santa?

«Quello di una città aperta, patrimonio dell'umanità. Una città capitale di due Stati autonomi e indipendenti e di due popoli in pace tra loro con dignità e sicurezza».

E nel futuro della diplomazia dei popoli?

«Una grande catena umana che per chilometri e chilometri attraversi tutta la Cisgiordania. E saranno in migliaia, anche dall'Italia e da molte parti dell'Europa, a darsi la mano».



Il mondo dei conflitti

Il presidente preoccupato dalla crisi India-Pakistan e, sul fronte interno, dallo scandalo Enron che rischia di coinvolgerlo

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush celebra se stesso. «L'anno 2001 - si vanta, nel discorso radiofonico del sabato - sta per finire con progressi sul campo di battaglia e buoni risultati in patria». Pensa già alle elezioni parlamentari del prossimo novembre, e sfrutta la popolarità che i sondaggi gli attribuiscono. La buona notizia, per lui, è il crollo dei Taleban. La cattiva notizia è che se finirà la guerra gli elettori americani potrebbero riflettere sulle condizioni deprecabili dell'economia e sugli scandali in cui sono coinvolti il presidente e il suo vice. Bill Clinton ha rischiato di essere deposto per la bancarotta di una piccola società immobiliare di nome Whitewater. George Bush e Dick Cheney sono implicati nel naufragio dell'Enron, il colosso texano dell'energia con un giro di affari di 130 miliardi di dollari l'anno, che ha lasciato migliaia di persone senza lavoro e senza pensione, in America, in Europa e in Australia.

BOMBA SU BOMBA - «Gli uomini e le donne nelle nostre forze armate - ha detto Bush alla radio - hanno impiegato nuove tattiche e nuove tecnologie per combattere un nuovo tipo di guerra». Ma le tecniche usate finora dagli americani nel vano tentativo di catturare Osama Bin Laden sono vecchie quanto la guerra: bombardamenti e rastrellamenti. La Afghan Islamic Press, un'agenzia pakistana vicina ai Taleban, sostiene che l'aviazione americana ha bombardato a tappeto il villaggio di Shekhan, nella provincia del Paktia. Alla vigilia gli aerei avevano lanciato volantini sulla città di Khost al confine con il Pakistan, ex roccaforte di Osama. La popolazione veniva avvertita che se avesse dato ospitalità ai terroristi in fuga sarebbe stata esposta ai bombardamenti americani. La fonte è di parte, ma si sa che gli americani non risparmiano bombe per eliminare gli ultimi residui della rete terroristica Al Qaeda.

INTERROGATORI - I soldati americani hanno circondato il carcere di Shibergan, nel nord dell'Afghanistan, per



Un soldato inglese accompagnato per le vie di Kabul da militari delle forze alleate

Bush si vanta: ho fatto bene in patria e in guerra

Bilancio di fine anno mentre i raid colpiscono villaggi afgani. Prigionieri in un campo a Kandahar

trasferire i prigionieri che a loro interessano in un campo di concentramento presso Kandahar, dove saranno interrogati. «Porteremo il più in fretta possibile a Kandahar i detenuti che possono darci informazioni sul terrorismo», ha dichiarato il maggiore Joseph Fenty, che conduce l'operazione. Il generale Tommy Franks, comandante delle truppe in Afghanistan, ha spiegato che i prigionieri saranno schedati, interrogati dai servizi segreti e processati da tribunali militari. Il presidente Bush ha reagito con fastidio alla fuga di notizie su un

rapporto che raccomandava di concedere ai prigionieri il diritto di appello e di evitare la pena di morte se il parere dei giudici non sarà unanime. «Nulla è deciso - ha detto - ma il nostro sistema giudiziario sarà sempre più equo di quello dei Taleban». Come termine di paragone, non c'è male.

DI GUERRA IN GUERRA - «L'anno che sta per cominciare - ha avvertito Bush - richiederà il nostro forte impegno nella guerra contro il terrorismo. Non possiamo dire quanto durerà la lotta, ma può finire in un modo soltan-

to: la vittoria». Nessun avvertimento esplicito a Somalia, Irak, Indonesia: i paesi nel mirino dell'America fino a qualche giorno fa. Ora Bush ha altro a cui pensare: deve impedire la guerra tra India e Pakistan e il crollo della complicata architettura di alleanze intorno all'Afghanistan. Tutti i terroristi sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri. Quelli pakistani, che sfidano l'India, si credevano al sicuro, viste le recenti benemerite del loro paese nei confronti degli Stati Uniti. L'India si è ribellata, gli americani devono correre ai ri-

partì, e l'ipotesi di un a fondo in Irak o in Somalia è rinviata.

TASSE E TASSI - «Le tasse della prima aliquota per chi ha un reddito basso sono oggi sotto il dieci per cento», ha sottolineato Bush. La sua ricetta per uscire dalla crisi sembra facile: lascia più soldi in tasca ai contribuenti, riduci i tassi di interesse, e abbi fede nel mercato. «Sono deluso - ha aggiunto il presidente - dal Senato che non ha accolto le mie proposte per creare posti di lavoro». La proposta destinava miliardi di dollari a ulteriori sgravi fiscali per gli

imprenditori. È stata affondata da Tom Daschle, capogruppo del partito democratico che ha la maggioranza al senato: un leader emergente, che accusa il governo di togliere denaro ai poveri per darlo ai ricchi, e propone di incrementare i consumi con aiuti ai disoccupati. Dopo un momento di unanimità di fronte al terrorismo la competizione tra i partiti riprende e la guida di Bush viene rimessa in discussione.

LO SCANDALO - «Non parlo da mesi con Ken Lay», ha dichiarato Bush nella conferenza stampa di venerdì. Ken

Lay è il presidente della Enron, la società che con i suoi giochi contabili ha rovinato migliaia di famiglie. Milioni di dollari sono stati versati dalla Enron nelle casse del Partito Repubblicano, di George Bush padre e figlio, di Dick Cheney, e del senatore texano Phil Gramm. Il senatore Gramm presiede la commissione del Senato che avrebbe dovuto controllare i conti della Enron ma sua moglie sedeva nel consiglio di amministrazione. Messo alle strette Bush ha promesso un'inchiesta che si annuncia imbarazzante anche per lui.

Oman

Guasto all'aereo blocca i soldati italiani C'è anche Sgarbi che dà in escandescenze

Toni Fontana

ROMA Per ora sono in 15 per le strade di Kabul. Ieri mattina infatti una pattuglia di Royal Marines britannici, accompagnata da 9 agenti della polizia afgana, ha effettuato una ricognizione per le strade di Kabul. Il colonnello Spencer, portavoce dei britannici, ha spiegato che si è trattato «della prima operazione multinazionale di sicurezza». Ma altre fonti inglesi si sono affrettate a specificare che «si è trattato delle prove generali». La missione di pace stenta insomma a prendere corpo, e molti problemi restano irrisolti. I paesi che hanno deciso di aderire non si mettono d'accordo sulle «quote» riservate a ciascuno. Londra insiste su una presenza di 1500 soldati, ma la Germania intende inviarne a sua volta 1200. Gli afgani ripetono che possono accogliere al massimo 300 militari stranieri. Fonti della Difesa italiana affermano che do-

vrebbero partire «meno di trecento soldati», ma si continua a discutere ed il ministro Martino, per nulla entusiasta della missione, non prende posizione.

Non è chiaro neppure se oggi arriverà a Kabul l'avanguardia del contingente italiano. L'Hercules C-130 partito venerdì da Roma con un' insolita comitiva a bordo (il nuovo ambasciatore a Kabul, Giorgi, alcuni carabinieri della scorta, alcuni militari incaricati di aprire la strada agli altri, il sottosegretario Sgarbi e la sua fidanzata) è ancora bloccato da un guasto a Muscat, nell'Oman. Per riparare il motore (lo starter risulta danneggiato) è partita da Roma una squadra di meccanici con i necessari pezzi di ricambio. Ma, almeno a sentire un adirato Sgarbi che pare abbia litigato anche col pilota militare giudicandolo troppo zelante, l'aereo potrebbe rimanere fermo anche oggi perché in Oman è previsto un vertice arabo con le conseguenti misure di sicurezza. In tal caso la riapertura della missio-

ne italiana a Kabul e l'ispezione dei militari incaricati dei sopralluoghi, potrebbe subire un ulteriore ritardo. Le intemperanze di Sgarbi e i contrattempo stanno insomma colorando il viaggio, tanto che in Italia il deputato della Margherita Lapo Pistelli parla di «turismo di guerra» riferendosi alla spedizione del sottosegretario e della fidanzata.

Quello capitato agli italiani non è tuttavia il solo contrattempo della missione. Anche i tedeschi hanno rinviato di 48 ore la partenza della loro avanguardia, ufficialmente «per ragioni tecniche». Il colonnello Kroeger, portavoce a Kabul della delegazione tedesca, ha spiegato che tra i tanti misteri ancora da chiarire vi è la presenza di batterie di missili terra-aria nei pressi dell'unico scalo aereo al momento disponibile, quello di Bagram. L'ufficiale tedesco ha spiegato ieri a Berlino che non si sa chi controlli la batteria che potrebbe anche essere nelle mani di una fazione non propriamente amica della forza di pace. I nuovi capi afgani comunque moltiplicano i segnali di disponibilità; il ministro per la ricostruzione Amin Farhang ha detto ieri, nel corso di un'intervista alla rete televisiva tedesca Zdf, di augurarsi che i militari «restino per tutto il tempo necessario al pieno ripristino della pace». Il ministro afgano ha anche affermato che «la presenza nella sola Kabul «non basta a garantire la pace nell'intero paese».

Times: Al Qaeda testò armi biologiche su cavie

Attivisti di Al-Qaeda avrebbero sperimentato su cavie animali l'impatto organico di aggressivi chimici, batteriologici e anche atomici da impiegare contro l'Occidente: lo afferma il quotidiano britannico «The Times» sulla base della documentazione, rinvenuta in alcuni covi della rete clandestina a Kabul abbandonati dopo la caduta della città nelle mani dei mujaheddin. In particolare, sono stati fatti almeno due test sui conigli: nel primo è stato disperso nell'aria gas al cianuro, nel secondo sono state iniettate dosi di una forma di sodio. Secondo il giornale, inoltre, dal materiale esaminato risulterebbe confermato che i seguaci di Bin Laden disponevano degli elementi per fabbricare una «bomba sporca», cioè un'atomica a basso potenziale.



Times Square, metà festa metà ricordo

E nella piazza di Capodanno Giuliani passerà il testimone a Bloomberg

Flaminia Lubin

NEW YORK Non c'è proprio nessuno che a New York abbia detto non festeggerò l'ultimo dell'anno per paura. Ed è così perché chi aveva paura a New York non c'è venuto. L'esercito dei turisti che solitamente, in questo periodo dell'anno, popola le strade, i negozi, i locali, i teatri della grande mela è per lo più assente. E ancora, chi teme questa città assediata dai poliziotti e bersagliata dalle minacce se n'è andato. Ci sono rimasti tutti gli altri, quelli che se temono qualche cosa certo non lo fanno vedere e non lo ammetterebbero mai. Ma la verità è che la paura è passata, si usano delle precauzioni, si ascoltano con attenzione le notizie, si guardano gli aerei che sorvolano la città e quando sono troppo bassi il cuore si gela. Ma sono tutti molto orgogliosi di poter dire che se i terroristi volevano paralizzare un paese, questa battaglia l'hanno persa. La più bella pubblicità in onda durante queste feste, è

quella che comincia con il presidente Bush che invita la gente a viaggiare, e poi ci sono i piloti, gli assistenti di volo, i passeggeri e gli aerei che partono. L'America non si è fermata e con una grande determinazione a festeggiare ha deciso di trascorre l'ultimo dell'anno. E se nel 2000 mila il mondo ha guardato a Times Square dove avveniva la più grande celebrazione del globo, quest'anno gli occhi di tutti torneranno a puntarsi su questa piazza. Times Square

Diecimila agenti garantiranno la sicurezza dotati di uno strumento capace di registrare picchi di radioattività

sarà ancora una volta a New York il centro dei festeggiamenti della fine di questo difficile anno. Per l'occasione i preparativi vanno avanti da giorni. I colori della festa saranno bianco rosso e blu. Sarà una festa patriottica per ricordare, per dare forza, ma promettono gli organizzatori - anche per far divertire. La grande palla di cristallo che scenderà dal cielo per il famoso conto alla rovescia, non sarà la solita, splendente palla di cristallo. Quest'anno, dopo l'11 settembre, sarà il simbolo di «Hope For Healing» (speranza di guarire). E in nome di questa preghiera, la palla, avrà appesi 504 triangoli di cristallo, alcuni di questi rappresenteranno delle mani in segno di preghiera, altri avranno scritti i nomi dei distretti di polizia e dei vigili del fuoco e di Port Authority che hanno subito il maggior numero di vittime. E poi vi saranno ricordati i numerosi paesi che hanno avuto i loro morti. Questi triangoli onoreranno il World Trade Center, il Pentagono, e i 4 voli della morte.

Dalle 5 del pomeriggio la piazza sarà chiusa al traffico. Alle 6 ci sarà un momento di grande commozione quando con il suono di una campana avrà inizio una cerimonia solenne per commemorare le vittime dell'attacco. L'ultima volta che è suonata la campana a Times Square alla vigilia di Capodanno, è stato nel 1944. Il sindaco Giuliani presiederà questa funzione e si aspetta che vicino a lui ci saranno i rappresentanti delle maggiori congregazioni religiose dei cinque quartieri dello stato di New York. Rudy Giuliani ha chiesto a tutti i cittadini dello stato e di tutta l'America di partecipare a questo momento di preghiera e ricordo. Un momento che dovrà simboleggiare l'amore tra i popoli anche di etnie e religioni diverse. L'unico, il desiderio di pace. Dalle sette di sera andranno in onda video e saranno distribuiti i tradizionali gadget. Sarà offerto Champagne Korbele tanta musica. «New York State of Mind» sarà la prima canzone ad essere suonata. Alle 11 e 59 comincerà il conto alla rovescia. Il botto-

ne per far scendere la palla magica sarà spinto quest'anno dal sindaco uscente. Dopo i fuochi d'artificio Giuliani passerà la torcia al suo successore Bloomberg. Anche questo passaggio di consegne non fa che rendere la città ancora più esposta ad eventuali attacchi terroristici.

Oltre un milione di persone sono attese a Times Square e circa diecimila agenti saranno sguinzagliati ovunque. Tra questi molti saranno dotati di sensori hi-tech che servono a proteggere la folla dalla possibilità di attacchi nucleari. Questa strumentazione è praticamente invisibile: non è più grande di un pacchetto di sigarette e può registrare la radioattività ambientale superiore alla norma. Inoltre per la sicurezza della piazza in più punti sono già stati installati monitor per controllare che l'aria non sia stata contaminata da agenti biologici o armi a distruzione di massa. Chiunque vorrà partecipare alla festa dovrà lasciare a casa zaini, bottiglie e borse voluminose. Il sindaco Giuliani ha sotto-

lineato che dopo la maratona di ottobre, la festa di Halloween e i vari eventi sportivi, ormai il mondo della sicurezza newyorkese sa come proteggere i suoi cittadini e per questo Rudy invita tutti a partecipare.

Chi non sarà a Times Square potrà festeggiare l'anno che arriva al Central Park con la classica maratona di fine anno. Tutto esaurito anche per la tipica crociera intorno alla città. Patty Smith torna a cantare, come ormai da diversi

Prima dello scoccare della mezzanotte suonerà la campana che fu azionata nella stessa occasione solo nel 1944

anni, al Bowery Ballroom. Al St. John the Divine, una delle cattedrali cristiane più grandi del mondo, si terrà un concerto per la pace con artisti hip hop. Alle 23 avrà inizio una messa epocale. E quest'anno, in questa notte, per la prima volta apre le sue porte The Fire Museum, il museo di New York dedicato ai vigili del fuoco. Una grande festa ricorderà questi moderni eroi, nella sala è già stato installato uno schermo gigante che trasmetterà in diretta la festa di Times Square. In tutta l'America ci saranno concerti tenuti da grandi artisti come gli U2, Sting, Wynton Marsalis, Tony Bennett, Arlo Guthrie. A New York si potrà ballare il tango dalla sera alla mattina dove per la colazione sono previsti briciole e caffè caldo, al Dance Manhattan Studio. I DJ più in voga daranno il meglio di sé nelle discoteche super trendy come Spa, Vinyl, Twilo. Non mancheranno i cenoni in casa con festeggiamenti davanti alla Abc dove l'intramontabile presentatore Dick Clark condurrà, come ogni anno, la diretta da Times Square. Non mancheranno i tradizionali barbecue davanti ai camini, come quello che ha in programma la famiglia Bush che trascorreranno il Capodanno nel ranch di Crawford, in Texas. Quando il presidente trascorre nella sua tenuta l'intero mese di agosto fu bersagliato dalle critiche. Stavolta gli americani pensano che una vacanza il presidente se l'è meritata.

domenica 30 dicembre 2001

Italia

l'Unità

9

Ancora polemiche sulla «Comunità di Stato». Mentre An vuole reintrodurre il concetto di dose media giornaliera

S.Patrignano, Muccioli ammette: trattativa privata col ministero

Le «confidenze» alla Padania: perché noi? Questione d'esperienza

RIMINI San Patrignano propone, il ministro dispone. È questo il senso di un'intervista a La Padania di Andrea Muccioli, figlio del fondatore di San Patrignano e, dopo la morte del padre, "timoniere" della comunità. Muccioli rivela alcuni particolari bizzarri sulla "trattativa" avvenuta tra lui e il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Il racconto lascia sbigottiti per lo spazio affidato a San Patrignano su una materia delicatissima come quella del recupero dei tossicodipendenti. Con un ministro che sembrerebbe essersi mosso ignorando totalmente le esperienze pubbliche, pure numerose e di valore.

Ne emerge uno spaccato che colloca la droga in un contesto di "privatizzazione" di questo dramma. Muccioli conferma anche che Castelli non si è posto alcun problema di "par condicio", non tanto tra il pubblico e il privato quanto tra le tante comunità che operano in Italia. «Come mai avete deciso di presentare al ministro questo progetto?», chiede l'intervistatore (che, sfidando il ridicolo, riporta il seguente

giudizio di Muccioli: «Voi de La Padania siete tra i pochi giornalisti attenti e seri»). Il responsabile di San Patrignano risponde: «perché ci è giunta una precisa richiesta in questo senso da parte delle istituzioni. Ne abbiamo parlato con il direttore del carcere di Rimini (a quale titolo? Forse perché delegato dal ministro Castelli a trattare la questione?, ndr), poi con alcuni responsabili del dipartimento amministrazione penitenziaria». Perché proprio San Patrignano e non altri? Muccioli non ha alcuna difficoltà a spiegare come sono andate le cose: «Evidentemente noi possiamo vantare un'esperienza positiva ed efficace accumulata in tanti anni di lavoro». Altri, "evidentemente", no. Come se i "tanti anni di lavoro" di don Oreste Benzi, tanto per fare un altro esempio riminese, fossero meno positivi di quelli di San Patrignano.

Il dialogo con tra Castelli e Muccioli è andato avanti su un piano surreale. Ministro: «Voi che sapete fare queste cose ci dareste una mano?»; Muccioli: «Molto volentieri, a patto che condividiamo lo stesso

principio di fondo: che cioè il carcere non deve essere uno strumento di repressione ma, possibilmente, di recupero della persona». Che è come scoprire l'acqua calda dal momento che si tratta di principi scritti nella Costituzione. Muccioli conferma anche tutte le notizie pubblicate dai giornali sulle caratteristiche della "cosa" chiesta da Castelli: «Una struttura intermedia tra carcere e comunità».

Stride, con lo slancio di Muccioli verso il carcere come luogo "di recupero della persona", l'ultima trovata in casa di Alleanza Nazionale. Al sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, che aveva chiesto di reintrodurre per le tossicodipendenze la "dose media giornaliera", manda infatti un plauso Riccardo Pedrizza, responsabile nazionale di An per le politiche della famiglia e presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato. «Mantovano, coglie nel segno quando rilancia quella che da anni è la proposta avanzata da An e dal sottoscritto: porre mano con urgenza, in Parlamento, ad una riforma dell'attuale

legislazione sulla droga. La nostra legislazione in materia di stupefacenti è assolutamente incongruente ed inefficace, per colpa dello sciagurato referendum antiproibizionista del '93 che, mutilando la buona legge Jervolino-Vassalli, ha di fatto legalizzato il consumo della droga rendendo assolutamente labile, a causa dell'eliminazione del concetto di dose media giornaliera, il confine fra la detenzione ad uso personale e quella a fine di spaccio».

Pedrizza, ben consapevole che dal peccato di antiproibizionismo non è esente il centrodestra, spera che la proposta di Mantovano difendi la proposta di tutta la Casa delle Libertà. Risposta di Maurizio Turco, presidente dei deputati europei radicali: «Ci auguriamo che la proposta di reintrodurre la dose media giornaliera sia una proposta privata di Pedrizza e Mantovano. Non voler accettare il risultato referendario, peraltro applicato solo in parte, e non voler accettare il fallimento della legge Jervolino-Vassalli dimostra scarso senso di responsabilità». o.d.

l'intervista

Roberto Sapia

L'ex pm al processo Muccioli: bisognava fare un bando tra tutte le comunità

«Scelta arbitraria di Castelli»

risposta. Le comunità vanno bene per certi soggetti e non per altri. Tra le stesse comunità le differenze sono evidenti. Allora mi chiedo: sulla base di quali considerazioni il ministro Castelli ha scelto San Patrignano? Perché ha preferito un modello anziché un altro?».

Forse perché il modello San Patrignano è quello più vicino al modello governo. Tenga conto che tra i ministri ci sono assidui frequentatori di San Patrignano come Gasparri e soci fondatori della comunità come Letizia Moratti...

«Non voglio affrontare il discorso sul piano politico. Mi pare più interessante ragionare sulle caratteristiche delle

«Mi chiedo: un compito così delicato come la rieducazione del condannato può essere delegato ai privati?»

comunità di recupero che sono varie e di varia ispirazione ed operano con metodologie spesso diverse l'una dall'altra. Per non parlare dei servizi pubblici che impiegano un differente e ben definito protocollo. Ci sono comunità che mirano alla ricostruzione della personalità del tossicomane, altre invece all'autocoscienza e quindi all'autodeterminazione dell'individuo. Ci troviamo di fronte, sul piano della pratica terapeutica, a distinzioni di non poco conto».

Il ministro della Giustizia avrebbe dovuto tenere conto di tutte queste differenze? Come, nella pratica?

«Rispondo ancora in forma interrogativa: il progetto Castelli significa la preferenza di un modello comunitario rispetto ad altri? La scelta ufficiale di un certo tipo di terapia rispetto a tutti gli altri praticati? Visto che il tutto sarà gestito con i soldi pubblici una risposta chiara e precisa non dovrebbe mancare. La aspettano gli operatori dei modelli comunitari esclusi, i genitori, i contribuenti, gli stessi destinatari del progetto».

Intende dire che la scelta di San Patrignano è arbitraria?

«Ho già spiegato che la tossicodipen-

denza va affrontata con una molteplicità di approcci. Sul piano scientifico nessuno ha ancora individuato il metodo migliore da usare contro la droga. Se però il ministro Castelli è convinto che la comunità ha le risposte più convincenti avrebbe dovuto convocare tanto San Patrignano quanto don Benzi, tanto don Gelmini quanto don Ciotti e non so chi altri ancora. Poi avrebbe dovuto scegliere tra il ventaglio di proposte di queste comunità».

Qualcosa tipo un bando?

«Esattamente. Sia nel privato che nel pubblico si sono formate esperienze di valore, tutte ugualmente rispettabili e tutte seriamente impegnate contro la tossicodipendenza».

Facciamo finta che Castelli si sia mosso sulla base di una valutazione come quella da lei indicata. Resta il problema che il ministro sta creando una struttura inedita per il nostro paese, una sorta di carcere attenuato con la presenza di soggetti privati. Cosa ne pensa?

«L'articolo 27 della Costituzione stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Questo comporta qualche problema: se, ad



Un consultorio per l'assistenza ai tossicodipendenti

esempio, un compito così importante e delicato possa essere - con una semplice convenzione, come pare - sottratto agli apparati cui è istituzionalmente affidato e delegato ai privati. Un secondo e non meno importante problema è: quale rieducazione dei condannati? Si tratterebbe, infatti, di condannati a pene alternative ma pur sempre condannati nel senso precisato dalla Costituzione».

Negli anni in cui lei era magistrato a Rimini e fin dai primi esordi di Vincenzo Muccioli si capi che verso San Patrignano si concentravano attese differenti e contraddittorie: attese sociali e assistenziali che le strutture pubbliche non sapevano soddisfare: attese culturali di chi era in cerca di una risposta semplice ad un problema complesso. San Patrignano diede soddisfazione a queste

attese?

«La storia di San Patrignano è nota e non sta a me giudicarla. Posso solo dire che l'inchiesta da cui ebbe origine il processo di cui fui pubblico ministero era fondata su fatti reali, non su indizi aleatori. I ragazzi incatenati c'erano davvero e questo il processo di primo grado l'ha sanzionato. Poi l'appello ha stabilito che Muccioli aveva agito in stato di ne-

«Non esiste un solo modello che vada bene per tutti i tossicodipendenti. Il ministero dovrebbe chiarire»

14enne costretta a comprare dosi di droga per i genitori

Una ragazzina di appena 14 anni è stata costretta dai genitori 40enni, entrambi tossicodipendenti, a recarsi più volte ogni settimana a Lecco per acquistare la droga che usavano. È il particolare più sconcertante emerso da una indagine dei Carabinieri e della Procura di Lecco che ha condotto all'arresto di Andrea Maggiori, 27 anni di Malgrate, e di Lucio Smaniotto, 37enne svizzero con residenza a Bosisio Parini, nel Lecchese. I due spacciavano eroina tra Valtellina, Lecchese e Brianza Meratese: per una ventina di giorni la loro attività è stata filmata con le telecamere dei Carabinieri che alla fine hanno fatto scattare le manette.

Tra gli acquirenti dei due anche una famiglia di Traona, in provincia di Sondrio: padre e madre dopo essersi accorti della presenza dei militari hanno costretto la figlia a recarsi nell'abitazione dello spacciatore per acquistare le dosi di droga. Nei loro confronti ora sono attesi provvedimenti da parte del Tribunale dei minorenni di Milano. Tra i clienti identificati anche un 26enne professore in servizio in una scuola media superiore di Lecco che dopo essersi visto sequestrare la dose, una volta uscito dalla caserma dei Carabinieri, ha nuovamente preso contatti con gli spacciatori per avere altra droga.

Insieme ai due arrestati è stata denunciata a piede libero anche una 18enne lecchese amica di Maggio-

ni. Solamente ieri, inoltre, la guardia di finanza ha reso noti i dati relativi ai risultati ottenuti nell'ultimo anno sul fronte della lotta al traffico di stupefacenti nello scalo aeroportuale di Fiumicino. Nel 2001, secondo i dati, sessanta persone sono finite in manette e 500 denunciate a piede libero per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Un'altra sessantina di persone sono state invece solamente segnalate al prefetto perché trovate in possesso di quantitativi di sostanze stupefacenti «non penalmente rilevanti». Il quantitativo di droghe pesanti sequestrate ammonta a 260 chilogrammi, mentre sono stati 17 i chili di droghe leggere intercettati dalle fiamme gialle.

cessità».

San Patrignano seppe usare con grande efficacia mediatica il dolore delle persone, dei tossicodipendenti, dei loro familiari, della collettività. Il processo si svolge in questo clima e fu una portentosa cassa di risonanza per la filosofia del pugno di ferro. Non crede che se San Patrignano oggi è quello che è, nel bene o nel male, lo si debba anche a lei?

«Probabilmente sì. San Patrignano aveva colto l'esigenza di intervenire su un fenomeno nuovo che spaventava tutti, compresi gli organi di informazione. Lo slogan di quei tempi era "meglio le catene di ferro che le catene della droga". E Montanelli di rincalzo aveva titolato un suo editoriale "San Patrignano, giustizia nel pantano". Un programma esplicito, a ben guardare».

Lou Marini

RIMINI Una lunga scia di sangue e di morte. E, ora, una fortissima inquietudine serpeggia in città dopo i tre suicidi eccellenti, avvenuti nel giro di qualche settimana e l'omicidio, quello del poliziotto di Riccione, ancora avvolto in un'aura di mistero. Che succede a Rimini e dintorni? «È che una nuvola nera s'è fermata in questi paraggi, niente di più» dice il poeta Tonino Guerra. E l'immagine non può essere più giusta.

Adesso ci si interroga sui fatti e mentre qualcuno incasella tutte le circostanze, qualcun altro sparge dubbi e perplessità politiche e culturali, se non addirittura metafisiche, alla ricerca dell'inafferrabile malessere. «Malessere? Ma non scherziamo, io non ci credo ad una specificità di questo tipo. Il fatto è che Rimini soffre ormai delle tensioni classiche della piccola metropoli» commenta l'architetto Renzo Sacisci. Ed è difficile dargli torto, almeno sulla carta: la capitale della riviera adriatica è la seconda città italiana per consumi nel tempo libero e la parola disoccupazione non rientra nel lessico familiare. Eppure...

Era ottobre pieno quando il tycoon dell'industria del turismo riminese, Stefano Pataconi, a bordo della sua potente Mercedes, si gettò nel porto canale della città. Un suicidio inspiegabile. Si tirò fuori la sindrome da 11 settembre,

Una lunga, inspiegabile scia di morte nella capitale della riviera Adriatica. «Coincidenze. Il vero malessere è negli incidenti del sabato sera»

Delitti e suicidi: una nuvola nera s'è fermata a Rimini

nel senso che, in un primo momento, era parso che l'imprenditore avesse perso un mucchio di soldi nel crollo delle Borse e nel fallimento della Swissair. Ma subito dopo venne fuori, almeno da questo punto di vista, la verità: mister "200 miliardi" era economicamente solidissimo e nulla aveva intaccato le sue innumerevoli proprietà.

Due mesi più tardi, Marco Pesaes, fotografo neppure quarantenne, giunto al successo internazionale con il libro "Underground", una ricerca artistica sulle più importanti metropolitane del mondo, decide di seguire le orme di Pataconi. E una bella mattina con la sua auto, sgommando, va a

Stefano Pivato, storico: Questa città ha il più alto tasso d'immigrazione e non ha più un'identità



Il corpo di Paolo Pari, il poliziotto morto giovedì sulla riviera adriatica

Ansa

finire nelle acque gelide del porto. Anche qui nessuna spiegazione del gesto. Questi due tragici fatti sono intervallati dalla morte dell'avvocato Paolo Monti. Che, bell'uomo, buonissima famiglia con tanto di villa art déco sul vialeone, una sera si spara tra le damigiane della soffitta. Coincidenze? Certo, non può essere altrimenti. «La co-

sa gravissima invece sono i tanti suicidi mascherati - risponde lo storico Piero Meldini - ossia tutte quelle condotte suicide, classiche delle fasce giovanili, che portano agli schianti del sabato sera, qua attorno sulle strade, o a certe misere finì per droga. Ecco, se c'è da indagare sul malessere è qui che andrebbe fatta una rigorosa anali-

si». Il fatto è che ci sono due Rimini che non si incontrano: quella del divertimento estivo, quando la città diventa davvero una metropoli e l'altra quella indigena governata da pulsioni tutte sue. «Rimini è bastarda - sottolinea con una punta di provocazione lo storico Stefano Pivato, preside all'uni-

un gran numero di delitti irrisolti e il pericolo è che diventi una terra di Bengodi per i delinquenti comuni».

La colpa è, dunque, del melting pot che, nel corso degli anni s'è sviluppato? «Solo - aggiunge Stefano Pivato - che il vecchio blocco sociale si è disgregato e neppure a sinistra c'è mai stata una classe dirigente all'altezza».

Coincidenze? Certo, non può essere altrimenti. Eppure...

Tanti anni fa, nel 1902 per la precisione, Rimini, quando contava 20mila abitanti, fu colpita da un'epidemia di suicidi. Ben 13 casi tra classi alte e quelle meno abbienti. «E succedettero tutti per imitazione» suggerisce Piero Meldini. Che aggiunge: «Non vorrei che anche adesso...». D'altronde già nel 1891 l'anarchico Amilcare Cipriani dette alle stampe un libello in cui si esaltava stoicamente il suicidio. In ogni caso, i riminesi sperano che la "nuvola nera" sia già in altri cieli.

L'avvocato Benzi: Il carico esterno porta ad un aumento del rischio criminalità e ad uno sbandamento psichico

Intellettuali di tutto il mondo: una giornata di protesta contro la legge sull'immigrazione del centrodestra

Si intitola "Una giornata di civiltà per il diritto al futuro" l'iniziativa, promossa da alcuni intellettuali, in protesta contro il disegno di legge sull'immigrazione presentato dal centrodestra.

«Il doppio standard nelle garanzie giuridiche e la totale precarizzazione della vita e del lavoro dei cittadini stranieri introdotti dal dal governativo sull'asilo e sull'immigrazione - si legge nel comunicato - coronano e istituzionalizzano una lunga campagna xenofoba e segnano un secco arretramento dal patto di cittadinanza fondato sulla convivenza e sul lavoro, su cui si basa anche la nostra Costituzione».

«La supremazia della guerra - prosegue il testo - nel diritto internazionale rischia di trovare così il suo corrispettivo interno in un'idea esclusiva e nazionalitaria dei diritti, nella mercificazione di esseri umani condannati alla clandestinità, all'arbitrio e al lavoro nero, in un epocale salto all'indietro di civiltà non solo per loro, ma per noi tutti». Quindi la conclusione. «Per questo condiciamo e rilanciamo l'idea di una mobilita-

zione di coscienza che culmini il 19 gennaio, alla ripresa della discussione parlamentare, in una grande manifestazione civile e solidale a Roma».

Primi firmatari dell'appello sono Dario Fo e Franca Rame, Bruno Trentin, don Luigi Ciotti, Rossana Rossanda, Mons. Raffaele Nogarò, Mons. Luigi Bellizzi, Margherita Hack, Moni Ovadia, Marco Revelli, Mario Tronti, Giulio Giraldi, don Gino Barsella, don Giuseppe Stoppiglia, don Vitaliano Della Sala, Eugenio Melandri, Raniero La Valle, Giovanni Franzoni, i giuristi Domenico Gallo, Giovanni Palombarini, Luigi Ferraioli, Vittorio Borracetti, Umberto Allegretti, Livio Pepino, gli scrittori Stefano Benni, Cristina Ali Farah, Ribka Sibatu, Ron Kubati, Amara Lakoues, Antonio Tabucchi, Ettore Masina, Pedrag Matvejevic, Mario Bertin, Franco Ottaviano, i docenti Franco Cassano, Annamaria Rivera, Enrico Pugliese, Sandro Portelli, Luciano Marrocu, Sergio Raimondo, Alessandro Dallago, Sandro Mezzadra, Fuad Allam, Luigi M. Lombardi Satriani, Nicola Porro, Wassim Damash.

Per Feltri il giornale cambierà linea politica e sarà Battista il nuovo direttore. Indifferenza in via Solferino. Ancora in alto mare la successione a De Bortoli

Grandi manovre al Corriere della Sera

MILANO Riflettori puntati sul *Corriere della Sera*. Ad accenderli Vittorio Feltri dalle colonne di *Liberò*, che ieri ha annunciato addirittura un «ribaltone» in via Solferino. Scopò? Tutto politico: cambio del direttore, cambio di linea e omologazione piena a Berlusconi. Vero? Falso? Le reazioni nella sede del *Corriere* sono d'indifferenza diffusa. Un comunicato del Cdr si limita a confermare alcune nuove nomine nell'organigramma operativo del giornale, nuove assunzioni e un pacchetto di aumenti di stipendio. Una considerevole riorganizzazione editoriale voluta e gestita dal direttore in carica, Ferruccio De Bortoli. Stop. Un comunicato insomma che sembra contestualmente anche confermare la stabilità dell'attuale direzione, smentendo in qualche modo l'impressione di una sostituzione di De Bortoli, magari con l'editorialista della *Stampa*, Pierluigi Battista, come anticipa Feltri così: «Sul suo nome sono d'accordo tut-

ti: Berlusconi, Letta, Agnelli, Romiti, Caltagirone. Il *Corriere* di Battista sarà elegante, elegantemente berlusconiano, finemente governativo». Che il nome di Battisti giri è vero, ma fino a ieri i tam tam di settore sembravano destinarlo ad un'altra poltrona: quella della direzione del *Giornale*, house organ storico di Berlusconi.

Dunque grandi manovre in corso attorno al quotidiano di via Solferino? Parrebbe proprio di sì. Dopo cinque anni De Bortoli potrebbe dunque passare la mano ma a chi e quando resta ancora materia avvolta nel mistero. Per ora la piazza delle chiacchiere accredita quale successore il nome di Marcello Sorgi, oggi direttore della *Stampa*. Quanto ai destini di De Bortoli non resta che registrare le due ipotesi più plausibili: una direzione in Rai, oppure una prestigiosa sistemazione manageriale nella Rcs, quella di amministratore delegato, carica ricoperta da Giorgio

Fattori e Claudio Calabi, e posto attualmente vacante. L'operazione potrebbe andare a segno entro l'estate, magari contestualmente ai riasseti societari, che coinvolgerebbero anche l'attuale presidente della Rcs, Cesare Romiti. Comunemente tra i giornalisti del *Corriere* i pareri sul cambio della guardia «sparato» da Feltri sono discordanti: si dividono fra chi definisce la sortita di *Liberò* una «sparata» e chi invece pensa a «una precisa imbeccata data a Feltri da fonti più che autorevoli, magari allo scopo di sondare in anticipo le reazioni politiche». Unica certezza è che la notizia ha colto tutti di sorpresa. Precisa Rodolfo Grassi, del Comitato di redazione: «Il direttore ci ha incontrato tre giorni fa per parlare del futuro assetto del giornale, il tutto in sintonia col Cdr. De Bortoli ci ha detto che saranno fatte altre 4 assunzioni a tempo indeterminato e altrettante a tempo, che vanno ad aggiungersi alle 13 fatte a cavallo tra settembre ed

ottobre. Nella linea di valorizzazione delle risorse interne, come indicata dai capi desk e dal Cdr, verranno anche concessi una sessantina di aumenti retributivi, mentre gli stessi desk saranno potenziati».

Le nuove nomine riguardano anzitutto il responsabile Cultura: Francesco Cevasco sostituirà Armando Torno, che rientra nella posizione di editorialista. Cambiamenti anche nella redazione economica, la cui responsabilità sarà affidata a Daniele Manca dopo il passaggio al *Sole 24 ore* di Edoardo De Biase, mentre il vice Claudio Lindner ha ottenuto di trasferirsi a New York per occuparsi di economia politica. «Vivi Milano» sarà affidato a Claudia Vedani. La redazione politica, invece, sarà guidata da Roberto Gressi dal 14 febbraio, mentre Demetrio Di Stefano si occuperà delle iniziative estere e sarà l'assistente economico del direttore.

c.b.

Arrivano i genitori «alla pari»

Diritto di famiglia, ripescato un testo del centrosinistra

ROMA Mamma e papà pari sono, anche quando non stanno più insieme. Rivoluzione per i figli delle famiglie in frantumi. Una «vecchia» legge è in arrivo alla commissione Giustizia della Camera, con i bambini al centro della famiglia che si «rompe» e non più con i coniugi. Affidamento condiviso, dunque, e non più esclusivo ad un solo genitore. Il Parlamento ne riprenderà la discussione il 14 gennaio prossimo. In realtà, la questione è in ballo da quattro legislature. Il governo Berlusconi non ha fatto altro che rilanciare l'antica proposta di legge elaborata dall'associazione «Crescere insieme» giacente in Parlamento.

Il centrosinistra l'aveva esaminata nella legislatura scorsa ma il testo unificato preparato da Marcella Lucidi, che prendeva in considerazione anche altri aspetti e non solo l'affidamento, fu abbandonato per le molte resistenze incontrate. La questione «ripescata» dal deputato di Fi Vittorio Tarditi, tocca direttamente oltre un milione di bambini (dati del '98), figli di quel 25% di coppie che si separano.

Esprime soddisfazione Marino Maglietta, presidente dell'Associazione, a cui si deve in gran parte la stesura del testo di riforma, ma anche la preoccupazione che nell'iter parlamentare le modifiche ne compromettano la capacità innovativa. «È una legge che rappresenta un atto dovuto, visto il dettato costituzionale e gli impegni internazionali assunti; una legge che restituisce ai figli il diritto di ricevere educazione, cura e affetto da entrambi i genitori e che opera una felice scelta a favore dei buoni genitori dando a molti padri, ingiustamente emarginati, la possibilità di partecipare significativamente alla vita dei figli e a molte madri, gravate da schiacciati oneri e responsabilità, la possibilità di recuperare i propri spazi di vita. È dunque una legge - conclude Maglietta - adatta a prevenire i conflitti e a castigare l'indifferenza di certi padri e l'arroganza di certe madri. Ma proprio per questo c'è da temere che non piaccia a tutti. La passata legislatura insegnò».

Affidamento condiviso: è diverso dall'affidamento congiunto già esistente in Italia dal 1997 e che ha scarsa applicazione in quanto ogni decisione, anche di poco conto, va concordata. Con l'affidamento condiviso scompare il genitore affidatario e si precisano le



Nella gestione dei figli di separati, pari opportunità tra genitori

competenze per le madri e i padri. Si legge nella proposta di legge (n.66): i genitori restano responsabili nei confronti dei figli, restano investiti dei compiti di educazione e cura, a prescindere dall'evoluzione dei loro rapporti interpersonali. Solo le decisioni più importanti, come la scelta del medico o della scuola, saranno obbligatoriamente congiunte. Per il resto il giudice valuterà se il grado di conflittualità esistente permette un esercizio congiunto della potestà, oppure conviene assegnare a padre e madre compiti distinti, e quindi facoltà decisionali separate.

Mantenimento diretto: sostituisce in tutto o in parte l'assegno. Dei figli si occuperanno entrambi i genitori, quin-

di automaticamente ognuno provvederà almeno in parte in maniera diretta. La diversa proporzione dei redditi potrà rendere necessaria un assegno che pertanto avrà solo una funzione perequativa.

Centri familiari polifunzionali: saranno istituiti con una apposita legge e forniranno alle coppie in via di separazione non solo mediazione ma anche consulenza o terapia familiare a seconda dei bisogni. Il testo dell'eventuale accordo, se raggiunto, verrà inviato al giudice dalla coppia e così i progetti di ciascuno, se diversi: il centro sarà una struttura neutrale e non darà alcuna informazione al giudice. Provvisoriamente le coppie potranno rivolgersi su indi-

cazione del giudice ai consultori già esistenti.

Progetto educativo: in caso di disaccordo, ciascun genitore chiarisce secondo quali criteri intende che sia regolata la vita dei figli, con particolare riguardo alle possibilità pratiche di contatto con i due genitori. Il giudice li esaminerà optando per la soluzione che meglio rispetta l'interesse del minore. Privilegiando quindi il genitore più disponibile verso l'altro.

La casa coniugale: non diventa uno spazio comune di incontro per i genitori ma viene attribuita ad uno di essi tenendo conto prioritariamente dell'interesse dei figli.

ma.i.e.r.

l'intervento

È UN'ASTRAZIONE PARIFICARE MADRI E PADRI

Lidia Ravera

In linea di principio è giusto che i figli, in caso di separazione, siano affidati ad entrambi i genitori. Che cos'hanno le mamme più dei papà? L'utero, d'accordo. Il fatto che la creatura viene estratta dal loro ventre, d'accordo. Il fatto che «ho un figlio» è quindi una certezza corporea e non una simpatica notizia comunicabile da terzi, un ipotesi da verificare mediante analisi del Dna magari vent'anni dopo, una bicchierata fra amici al bar, la dichiarazione d'amore di una donna: «il padre sei tu» (perciò ti amo). La dichiarazione di guerra di una donna: «il padre sei tu» (perciò devi pagare). Comunque la dichiarazione di una donna. Senza la parola di una donna, non c'è paternità, il padre non sa di essere padre, non c'è assunzione di responsabilità prima della «nomina», non si è assunti nel Cielo della Genitorialità. È assolutamente giusto e tuttavia completamente astratto parificare la maternità e la paternità. Una cosa è il biberon, una cosa è il capezzolo, la pelle, il seno. Finora si è privilegiata la madre. A lei è andato il peso della quotidianità da reinventare, da rendere di nuovo rassicurante, calda, allegra, dopo la ferita dell'allontanamento del padre. Tocca alla madre sia che abbia deciso lei di mollare il marito, sia che abbia subito un abbandono, la tocca ingoiarsi le lacrime, spegnere il rancore, spesso stringere la cinghia, spesso imparare a recitare una parte inadatta al suo fisico, relegando in un angolo la meravigliosa stupida tenerezza materna perché non c'è più nessuno che, nella dura battaglia del quotidiano, a si prende la briga di incarnare la legge. «Le nonni da per» viene cancellato dalla targhetta sulla porta e con esso la protezione di un paio di pantaloni, di un ruolo complementare. È toccato finora alla madre il privilegio di assistere alla crescita dei figli (è un'avventura piuttosto straordinaria, per niente al mondo ma la sarei padre), ma le è toccata anche la libertà dimezzata dall'essere genitore unico, la maggiore difficoltà nel ricostruirsi una vita. I padri, soli in un bilocale, infatti, si risposano alla velocità del fulmine. Le madri, in quadr camere con prole, non potendo mai uscire, restano sole. Non tocca alla madre il peso di allevare i figli, soltanto se è marcatamente matata con tanto di carte da bollo, o assassina, o tossicodipendente costretta al meretricio e con introiti insufficienti per andare a battere dopo aver pagato una baby sitter. Casi estremi. In tutti gli altri casi è lei, la custode dell'infanzia abbandonata.

È giusto? No, non è giusto. Ma soprattutto per lei non è giusto, è lei, la vittima. Il padre che compare il sabato pomeriggio e ti porta al cinema, tu, bambino, finisci di preferirlo alla

madre che ti urla tutte le sere di prepararti lo zainetto, finire i compiti, lavarti i denti, andare a dormire. La madre separata con prole a carico non era, non è, una privilegiata, è una sacrificata. E sono molto rari i casi in cui impedisce al genitore non affidatario di darle una mano, di portarsi in vacanza il bambino, di esercitare il diritto/dovere dell'amore. Non lo fa perché non è deficiente, non lo fa per il bene del bambino, che è uscito dal suo corpo, che è una parte di lei, e come tale le sta a cuore. Agli uomini è sempre costato abbastanza poco diventare padri: niente gravidanza né doglie, niente diete né postumi da cesareo. I soldi a casa, ormai, non sono solo i padri a portarli. Talvolta ne portano meno delle mogli. Però chi ha la carriera bloccata dalla priorità assoluta del bene della salute della gioia del bambino è sempre stata lei e lo sarà ancora. Chi è costretta a rimandare la scelta di avere un figlio per non restare indietro nella professione e magari rimanda troppo e quando è pronta ha 45 anni e il figlio non viene più, è lei. E lei, allora, che cade in depressione, è lei che la lascia, si mette con una trentenne e diventa padre. Lui sì. Lui può, lei no. Lei resta sola.

È giusta, in linea di principio, la legge che affida i bambini ad entrambi i genitori, ma non cambierà granché: perché le madri sono madri, e i padri sono padri. L'omologazione fra uomini e donne, come tutte le altre più o meno evidenti forme di omologazione, procede, purtroppo. Non viene ancora riconosciuto, agli uomini e alle donne, lo stesso valore e forse non lo sarà mai, ma sono, e saranno sempre più, simili, formalmente, superficialmente. Questo, oltre ad accrescere smisuratamente il tasso di noia relazionale, è anche pericoloso: i bambini hanno bisogno di un modello maschile e di un modello femminile, di essere amati da una donna che ama da donna e da un uomo che ama da uomo. Il genitore unico neutro e intercambiabile è un pasticcio che produrrà una generazione confusa e fragile, perennemente in transito fra casa di papà e casa di mamma, in un pendolarismo emotivo dagli esiti incerti.

Che cosa vuol dire «affidamento congiunto»? Materialmente, concretamente, poiché si tratta di esseri umani in fase di formazione, non di carta moneta, non di merci, che cosa vuol dire? Vuol dire che, se papà e mamma si vogliono bene, andrà tutto bene. Ma se papà e mamma si vogliono male, andrà tutto male. Non ci sarà un genitore che ha in mano gli strumenti per obbligare o limitare l'altro. E il bambino diventerà un corpo da conquistare, da sedurre, da tirare in una direzione o in un'altra, e finirà a pezzi, come sarebbe finito il figlio conteso della parabola del Re Salomone. Ma quelle erano due madri, e una delle due, per non uccidere il suo bambino, si ritirò. Che avrebbe fatto se dall'altra parte ci fosse stato il suo ex marito? Avrebbe tirato. La proposta di legge è giusta, il rischio è che il bambino finisca a brandelli. Questo se papà e mamma si vogliono male. Ma se si vogliono bene, in genere, restano insieme. O no?

Melita Cavallo, presidente della Commissione per le adozioni internazionali: norme giuste, ma vanno recepite dai giudici

«Sarà indispensabile la mediazione familiare»

Maristella Iervasi

ROMA «Entrambi i genitori responsabilizzati anche dopo la separazione. Non c'è il genitore affidatario, se non in casi estremi... Così dovrebbe essere. Ma attenzione, è necessario che anche i giudici e gli operatori recepiscono il messaggio culturale del legislatore. Altrimenti saranno tutti casi estremi». Melita Cavallo, ex giudice minorile e attualmente presidente della Commissione per le adozioni internazionali, commenta così la nuova proposta di legge sulle coppie separate. E rilancia: «La conflittualità è il vero problema, per rendere possibile l'affidamento condiviso vedrei bene l'obbligatorietà del passaggio della coppia in un centro di mediazione familiare».

Affidamento condiviso e non più congiunto.

«Non può che essere positivo. Genitori responsabilizzati alla gestione del loro ruolo anche dopo la separa-

zione, nell'interesse dei bambini. Ma per rendere possibile l'affidamento condiviso vedrei bene inviare da subito la coppia in un centro di mediazione familiare. Non penso ad un invio coatto, ma ad invio obbligatorio per un primo incontro lasciando poi la coppia libera di accettare o meno di continuare le sedute».

La proposta di legge ci avvicina all'Europa?

«Ci avvicina all'Europa se dà un ruolo alla mediazione familiare. Che in alcuni paesi è passaggio obbligatorio. Nel merito della proposta di legge dico che contiene un messaggio culturale forte, che deve essere spiegato e condiviso dalla collettività. A cominciare dai giudici e dagli operatori del settore».

Si spieghi meglio.

L'affidamento condiviso richiederà più tempo e lavoro con la coppia: i giudici e gli operatori devono agganciare la coppia subito, evitando le lungaggini dei rinvii. Devono essi, prima di ogni altro, essere convinti

fino in fondo che un bambino per diventare un adulto compiuto deve poter rispettare i propri genitori e viverli come figure adeguate; mentre la conflittualità radicata, spesso esacerbata dal processo, finisce con il togliere al minore la figura di uno dei due genitori e molto spesso facendolo sentire un traditore abbandonato».

Ma come farà il giudice a valutare il grado di conflittualità in modo da permettergli di decidere sull'affidamento condiviso?

Molto dipende dalla formazione del giudice, dalla sua esperienza. Quanto più il giudice - e gli operatori - si impegnano, tanto più si allarga il ventaglio sull'affidamento condiviso. Altrimenti la legge cambia solo sulla carta. Se non c'è un aiuto che viene dato dal servizio di mediazione è facile vedere in una separazione la conflittualità insuperabile. Insomma, ci vuole un'apertura culturale diversa. Deve cambiare l'approccio degli operatori, tra cui anche quello dell'operatore giudiziario.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Monteleone 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

31-12-1998 21-12-2001

Nell'Anniversario della scomparsa di

AURORA SIBANI

La ricordano con tantissimo affetto e infinito amore mamma Albertina, Lino, Fabio, Cinzia e Graziano. *Bologna, 30 dicembre 2001*

31-12-1998 31-12-2001

A tre anni dalla scomparsa di

AURORA SIBANI

La ricordano con affetto Maria, Gabriele, Ester e Michel. *Rastignano (Bo), 30 dicembre 2001*

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

domenica 30 dicembre 2001

Italia

rUnità 11

ROMA Capodanno 2002, tanta voglia di piazza. Sempre più italiani sfidano il gelo e scelgono di festeggiare all'aperto l'ultima notte dell'anno. Dieci milioni, secondo "Telefono blu" sceglieranno le piazze italiane per il brindisi di mezzanotte. Altri 16 milioni preferiranno restare a casa, per una cena con parenti e amici. Altri 8 milioni sono già in viaggio.

Gli italiani amano festeggiare all'aperto e le città si attrezzano. All'insegna della musica scorre la notte in tante piazze italiane. A piazza Bellini, a Catania, saranno le note balcaniche di Goran Bregovic a far danzare la folla. A Cosenza, si alterneranno l'algerino Khaled, l'israeliana Noah e gli statunitensi Blues brothers. A Cagliari, concerto di Zuccherò. A Napoli festa in piazza del Plebiscito con gli Almanegretta. Roma, dove il capodanno in piazza è una tradizione, quest'anno sceglie le periferie: Cinecittà, Laurentina e Ponte Mammolo. Tre grandi aree decentrate ma collegate con la metropolitana ospiteranno le star della musica nostrana: Alex Britti, Giorgia e Paola Turci.

Un vero e proprio happening si prepara a Genova per domani sera. «Dancing in the stretto» si chiama la rassegna che si svolgerà nelle piazze e nei carruggi del centro storico più

Secondo uno studio 4 milioni di persone domani sera soli in casa, davanti alla tv. Emergenza botti: mano amputata ad un bimbo di 7 anni

Capodanno tra feste in piazza e solitudine

esteso d'Europa. Intanto, ironia della sorte, quella che fu la reggia dei "grandi" durante il g8 ospiterà per una notte solo i piccini. Zona rossa attorno a Palazzo Ducale, vietata a chi ha più di 10 anni. Consentito l'ingresso ai genitori.

Un italiano su 7 trascorrerà le vacanze fuori casa. A partire saranno soprattutto i quarantenni. Il 60% di chi sceglie di festeggiare con un viaggio ha tra i 35 e i 50 anni. Le mete preferite sono in Italia (82%). Chi invece si spingerà oltre frontiera apprenderà soprattutto nelle grandi capitali europee. Parigi la più gettonata.

Chi parte e chi festeggia. Ma tante saranno anche le persone che trascorreranno da sole l'ultima notte dell'anno. Gli anziani soprattutto. Unica compagnia, la televisione. Trenta milioni di persone la terranno accesa per il brindisi. Ma per 3 milioni e 789mila italiani sarà uno spettacolo solitario. Nel 59% dei casi si tratta di persone sopra ai 60 anni. I dati Audi-



Agenti della Guardia di Finanza durante un sequestro di "bottis" per l'ultimo dell'anno Ansa

tel danno visibilità a un'Italia della solitudine, che cresce invece che diminuire nei giorni di festa e abita soprattutto nelle grandi città del nord.

Più giovani, ma ugualmente solitari, 622mila italiani - secondo le proiezioni dell'associazione «Help me» - trascorreranno la notte saltando da un sito internet a una chat. Altri, 1 milione e 122mila andranno semplicemente a dormire. Un milione di persone saranno impegnate al lavoro. Ma c'è anche chi trascorrerà la notte in preghiera. 124mila persone. E chi si non si dimenticherà del prossimo: 325mila dei 6 milioni di volontari saranno all'opera anche a Capodanno.

Un comune denominatore, però, unirà nella notte di San Silvestro gran parte delle piazze italiane: milioni di persone, infatti, saluteranno il nuovo anno con petardi e fuochi d'artificio. Una pericolosa usanza che già in questi giorni ha fatto molte vittime, specie fra i più piccoli. Anche ieri, infatti,

molte persone hanno dovuto fare ricorso alle cure degli ospedali per ferite dovute ad esplosioni di giochi pirotecnici. A Palermo un bambino di sette anni è rimasto ferito ad un braccio e ha avuto amputata la mano destra in seguito allo scoppio di un petardo, mentre per un trauma del genere, a Casalecchio di Reno, un ragazzo di quindici anni ha perso due dita della mano destra. A Napoli, per lo stesso motivo, un ragazzo di 14 anni rischia seriamente di perdere la vista; mentre a Barletta un giovane di 17 anni è stato arrestato dai carabinieri dopo aver sparato in aria con una pistola lanciata da segnalazione. Il colpo ha colpito alla testa un sedicenne, che è stato poi ricoverato in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato un trauma cranico. A Trapani, inoltre, un uomo di cinquantunni anni ha riportato ustioni alla schiena a causa di un petardo, lanciato probabilmente da una finestra, che gli è esploso addosso.

Contro l'usanza dei petardi ha tuonato anche Mons. Antonio Riboldi. «Mettiamo al bando tutto ciò che fa pericoloso rumore - ha esortato il vescovo di Acerra - Quest'anno in particolare, i botti, al di là della loro pericolosità, ci fanno sentire l'eco della guerra».

Autobus precipita dal viadotto: due morti

L'incidente a Roma, sei i feriti. Le vittime sono l'autista e un extracomunitario

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Hanno fatto un volo di quindici metri, giù dal viadotto, intrappolati nell'autobus di linea del Cotral - l'azienda di trasporto pubblico del Lazio - che dopo aver strisciato per una ventina di metri il guard rail è precipitato nel vuoto e si è girato su se stesso. L'impatto è stato terribile, alcuni corpi sono stati schiacciati fuori, ad alcuni metri di distanza dal mezzo. Due morti e sei feriti, è il bilancio che bisogna pur definire «fortunato», perché poteva davvero essere una strage, se il mezzo fosse stato pieno di passeggeri. Il magistrato Giuseppe Amato, l'ha definito «un miracolo». Tra i feriti ci sono quattro cittadini del Bangladesh e un indiano. Le vittime sono l'autista del mezzo, Vincenzo Enrico, 36 anni, e un cittadino ginevrino. Si è svolto tutto in un attimo, ieri intorno alle 13.50, sul viadotto della Magliana, a Roma, poco distante dall'Hotel Sheraton. Una manciata di metri, poco meno di cinquanta, da dove sedici anni fa un altro autobus dell'Atac aveva sfondato il guard rail ed era finito nel campo di sotto.

Pochi minuti dopo la scena che è apparsa ai primi soccorritori, ieri, lasciava intuire una tragedia di proporzioni maggiori: l'autobus con le ruote verso l'alto, intatte, e i sedili compressi sul terreno. Dentro lamenti e grida di aiuto. L'autista del mezzo, romano, sposato, quando ha visto il poliziotto avvicinarsi ha bisbigliato poche parole. Ha pensato ai passeggeri: «Sono una quindicina», ha detto tra le braccia di Clelio Fiorini, assistente capo dell'autoradio Tor Carbone. «Aveva un braccio spezzato, mi ha detto che c'erano circa quindici passeggeri, poi è svenuto». Ambulanze ed elicotteri sono arrivati nel giro di pochi minuti: un passante, infatti, aveva fermato la volante Tor Carbone, urlando «è caduto un autobus dal viadotto, laggiù, andate laggiù». Clelio Fiorini racconta che con l'autoradio ha dato immediatamente l'allarme. «Poi - dice - siamo arrivati sotto il viadotto correndo a piedi, lasciando l'auto all'inizio della stradina che era chiusa con una sbarra. Non riuscivamo a trovare l'autobus, le sterpaglie sono altissime qui intorno. Ci ha aiutato un passante, che da sopra il viadotto ci ha indicato il luogo esatto. Quando siamo arrivati abbiamo sentito le urla delle persone incastrate nel mezzo, poi abbiamo visto l'autista, la prima persona che abbiamo estratto. La mia squadra ha estratto tre feriti, in tutto. Erano gravi, davvero mal concii». Uno dei passeggeri, erano tutti extracomunitari, è deceduto sul colpo. Il suo corpo, senza vita, è rimasto a terra per ore, in attesa dell'arrivo del magistrato. Al suo fianco, lo zaino. Poco distante oggetti personali,

volati via come foglie. Pezzi di finestrini, sedili.

L'arrivo di vigili del fuoco, protezione civile, croce rossa, vigili urbani, polizia, carabinieri, ambulanze ed elicotteri è stato immediato. Un lavoro eccellente, quello dei soccorritori. In mezzo ora sono riusciti ad estrarre tutti i feriti e a trasportarli al Cto, al San Camillo, e allo Spallanzani. Le squadre 7 A e 11 A dei vigili del fuoco hanno lavorato fino a sera per recuperare la carcassa del mezzo, tagliata in due tronconi per essere sollevata più agevolmente.

Una viaggia maledetto, iniziato alle 13.30 dal capolinea, Fiumicino Aeroporto e che doveva concludersi alla stazione Roma Trastevere. A bordo c'erano solo extracomunitari, molti ginevrini, e l'autista, Vincenzo Enrico, assunto da tre settimane dall'azienda, con un contratto a termine, di quattro mesi. Faceva parte della cooperativa «Obiettivo Lavoro» ed aveva superato brillantemente tutte le prove di esame. Aveva preso servizio insieme ad un gruppo di autisti che operavano di supporto su alcune tratte del Cotral. Era contento del suo lavoro, Vincenzo Enrico. Ieri ha trovato la morte a bordo della vettura

8520. Perché quel volo? Cosa è successo? Sicuramente non si è trattato dello scoppio di un pneumatico, come sembrava all'inizio. Il capo dei vigili del fuoco di Roma, Luigi Abate, spiega: «Forse è stato un malore, forse l'autista del mezzo ha sottovalutato la curva che stava per iniziare a velocità sostenuta. Ma non si può neanche escludere un problema alle ruote motrici. E ancora presto per dirlo». Forse l'autobus è finito con una ruota sul cordolo di cemento che sta a ridosso del guard rail, ed ha perso il controllo del mezzo. Solo ipotesi, per il momento. Un passeggero, uno dei feriti, ha detto che il mezzo andava veloce. Forse troppo. In quel tratto c'è una curva che andrebbe percorsa a non più di 40 chilometri orari.

Spetterà, alle tre inchieste avviate - dalla Regione, dal Cotral e dalla magistratura - ricostruire la dinamica dei fatti. Certo è che quel viadotto è ritenuto da chi lo percorre ogni giorno e da chi vive lì intorno, «pericolosissimo», senza una corsia di emergenza e con il guard rail che ha fatto il suo tempo.

il precedente

Nell'84 lo schianto del bus Atac Otto persone persero la vita

ROMA Erano le 16.30, 12 settembre 1984, quando un autobus dell'Atac, «Inbus 210», linea 293, precipitò dallo stesso cavalcavia, in via Ponte della Magliana. Fece un salto di otto metri, andando a finire in un campo, poco distante da un circolo tennistico. Quel giorno ci furono venti feriti e sei morti, a cui se ne aggiunsero altri due dopo circa un mese di sofferenze in ospedale. Anche allora tra le vittime ci fu l'autista, Luciano Di Pietro. E chi era lì, ieri pomeriggio, non poteva non tornare a quell'episodio, avvenuto un anno dopo l'inaugurazione del viadotto. Il vice sindaco di Roma, Enrico Gasbarra, arrivato poco dopo l'incidente, ha ringraziato i soccorsi, perché «se il bilancio non è stato ancora più drammatico si deve a loro, al loro lavoro».

Sono arrivati alla spicciolata anche l'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Aracchi, il parlamentare Ronchi, più tardi, anche il presidente della Regione Francesco Storace. È stato lui a chiamare il

Una delle vittime tra i passeggeri dell'autobus precipitato ieri nella zona dell'Eur a Roma Ansa

servizio funebre per far rimuovere il corpo del giovane ginevrino deceduto in seguito all'impatto e rimasto per ore adagiato sull'erba.

Il signor Antonio, che lavora al circolo sportivo «Ostiense», racconta che quando ha sentito il botto, è corso a piedi, tra le sterpaglie e i rovi. «Ho visto due persone ferite alzarsi e camminare sulle loro gambe. Mi è sembrato un miracolo, vedendo da dove era volato giù l'autobus». Racconta che l'arrivo dei soccorsi è stato immediato. Con lui c'era anche un albanese che ha cercato di aiutare i feriti.



Il Codacons, l'associazione dei consumatori, suggerisce più controlli perché «arrivano tante segnalazioni di cittadini che riferiscono di autisti che fumanomente guidano e parlano al cellulare». Il magistrato che segue l'inchiesta, preferisce non trascurare nulla. Ha diposto l'autopsia sul corpo dell'autista per verificare se ci sono tracce di alcool. Ma ha chiesto anche una relazione alla polizia stradale ed aspetta di ascoltare gli unici testimoni oculari: i passeggeri. Nel frattempo sono già scoppiate le polemiche sul viadotto e sul guard rail, ritenuto inadeguato.

VASTO

Coltellate al bar Grave il gestore

Il titolare di un bar di Vasto è stato gravemente ferito con due coltellate da un giovane marocchino, in tarda serata ancora ricercato dalla Polizia. Il fatto è avvenuto intorno alle 20.30 all'interno del locale "Ai Portici", situato in Corso Italia. Il gestore, P.S., 54 anni, è stato ricoverato in gravissime condizioni nel locale ospedale dove è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico al fegato. L'aggressore, tra i 25 e 30 anni, dopo una violenta discussione avrebbe colpito il titolare prima al torace e poi ad una gamba. All'origine dell'aggressione ci sarebbero motivi economici o vecchi rancori.

BELLUNO

Autobotte si ribalta, morti due pompieri

Due vigili del fuoco, Lorenzo Marchiondo e Mario De Candido di 20 e 49 anni, sono morti nella notte di ieri in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Santo Stefano di Cadore, nel Bellunese. L'autobotte su cui viaggiavano i due militari, probabilmente a causa del ghiaccio, si è ribaltata finendo in un fiume. I due pompieri erano usciti dalla caserma per un allarme incendio in una abitazione.

BRESCIA

Torna l'incubo delle rapine nelle ville

Dopo alcune settimane di tranquillità sono ricominciate le rapine nelle ville del Bresciano. Vittima del furto, nella notte di ieri, una coppia residente a Calcinato che è stata assalita da una banda composta da tre persone, forse albanesi. I rapinatori, minacciando i proprietari con una pistola, hanno chiesto della cassaforte ma sono fuggiti allarmati da una telefonata. Prima di scappare, però, i malviventi hanno colpito più volte al capo il proprietario dell'abitazione.

PADOVA

Vede le vittime in foto malore per Profeta

È stato sospeso per qualche ora, ieri, l'interrogatorio di Michele Profeta, il presunto serial killer di Padova. L'uomo, infatti, durante il colloquio con il pubblico ministero, è stato colto da forti dolori al petto alla vista di alcune foto in cui era ritratta una delle vittime. Dopo qualche ora l'interrogatorio è però ripreso senza problemi.

Il presidente del movimento studentesco: discutiamo della riforma, ma la devolution non ci piace

Azione Cattolica, critiche alla Moratti

ROMA «Per noi non ha senso partecipare a un corteo se prima non provi a dialogare con le istituzioni». Non sono dei pasdaran gli studenti dell'Azione Cattolica. Da mesi nel movimento studentesco dell'Ac è aperto il dibattito: partecipare o no alle proteste di piazza? Però, con un occhio al progetto Bertagna e l'altro alla devolution, qualche critica hanno da farla anche loro al ministro, alla riforma e ai progetti che il governo ha in cantiere per la scuola. Per questo se la sono presa quando hanno letto sul sito del ministero: l'Azione cattolica approva la proposta di riforma della Commissione Bertagna e appoggia il progetto di rinnovamento. Nel sito si sintetizzava così l'intervento di Matteo Marchese, presidente del Msac, agli Stati generali. «Io però non ho mai detto questo», precisa Matteo. «Ho delle critiche da muovere al processo di riforma generale». Bocciato il

nuovo esame di stato: «Come si può introdurre un cambiamento così importante solo per motivi economici?». Bocciata anche la proposta Adornato sugli organi collegiali: «Si può dare spazio a studenti e genitori solo se il preside lo ritiene opportuno?». Bocciata senza appello la devolution: «Non vogliamo venti scuole diverse in Italia». E dello stesso progetto Bertagna dice: «Pecca di genericità. Ma gli studenti vogliono sapere cosa si insegnerà a scuola, se ci sarà o meno matematica, educazione fisica, latino, non solo se il liceo durerà 4 o 5 anni. Forse la chiarezza avrebbe consentito di criticare meglio. E poi mi chiedo anche: che fine fa il lavoro dei saggi chiamati da Berlinguer a definire i nuovi saperi?». Insomma per uno che quando si parla di riforma si definisce un «cauto ottimista» non c'è male. «Semplicemente noi non vogliamo essere né filogovernativi né antigovernativi», dice Matteo:

«Bisogna per forza schierarsi per esprimere le proprie opinioni? e anche le critiche - se permesse». Con «cauto ottimismo» i giovani del Msac si sono accostati alla riforma Moratti. Ma già al primo giorno degli Stati generali a Matteo via e-mail o su cellulare arrivavano messaggi di insoddisfazione. «Triste», «mediatico», «un'occasione di dialogo mancata». Hanno dell'amaro in bocca gli studenti dell'Ac, specie se ripensano a quando nell'aprile scorso organizzarono la «Scuola di formazione per studenti» e De Mauro fu ospite veramente dialogante. «E poi», osserva Matteo, «la riforma Bertagna rischia di essere spazzata via dalla devolution. Che senso ha fare gli Stati generali quando avremo forse venti scuole diverse in venti diverse regioni? Ci vorrebbero allora anche venti Bertagna?».

ma.ge.

Dopo Catania si replica a Ragusa: la Provincia dice no al sindaco che vuole erigere un monumento in memoria di un fascista

Niente fondi per la statua del gerarca

Gabriele B. Fallica

RAGUSA A Filippo Pennavaria, gerarca e squadrista fascista, non sarà dedicato alcun monumento. Si tratta dell'ennesima sconfitta per il movimento di revisionismo storico che, in Sicilia, è molto diffuso. Dopo il fallimento del sindaco di Tremestieri Eteone (paesino in provincia di Catania) Guido Costa - uomo di An, che voleva intitolare una via della cittadina a Benito Mussolini, a ricevere lo stop è stata questa volta il sindaco di Ragusa, Domenico Arezzo, anche lui targato Alleanza Nazionale. La statua, alla cui base dovevano essere incastonati i simboli dei comuni della provincia, sarebbe costata ai contri-

buenti l'assurda cifra di 240 milioni di lire. Sembra essere proprio il costo, la discriminante che ha spinto la giunta della Provincia di Ragusa, eletta lo scorso novembre, a non appoggiare più il progetto della statua al gerarca (avrebbe dovuto contribuire per il 50% della spesa). Progetto che era stato proposto quando l'ente era ancora commissariato. Sembra, ma non c'è nessun atto ufficiale del passato a provarlo, che grazie al lavoro del politico siciliano, Ragusa fu costituita provincia della Sicilia. Dovrebbe essere questo il motivo per cui si sarebbe dovuto costruire un monumento in suo onore, anche contro il parere del movimento cittadino anti-Pennavaria; questi era anche organizzatore di scorribande ar-

mate nonché, ma su questo punto si deve ancora far chiarezza storica, capo di gruppi armati che nel 1921 aprirono il fuoco durante comizi socialisti e riunioni operaie causando ben 16 morti e più di 60 feriti. In realtà, tutta l'operazione orchestrata dal sindaco Arezzo, ha l'amaro sapore di revisionismo storico. Il sindaco, come il suo collega di Tremestieri, non fa buon viso a cattiva sorte e rimedia un'altra figuraccia quando dice che farà comunque erigere la statua. Ben più soddisfatti gli antifascisti e i partigiani si erano detti arrabbiati, sgo-

Dal pubblico impiego ai chimici, dai tessili ai ferrovieri Sono sei milioni e mezzo i lavoratori in attesa di contratto

ROMA Scadranno domani, come nel caso dei dipendenti pubblici, o sono scaduti da tempo, come per i ferrovieri, i contratti collettivi per un esercito di lavoratori, circa 6 milioni e mezzo. L'anno che sta arrivando sarà anche questo, il primo dei rinnovi in euro, il primo sotto l'egida del Libro bianco del governo e di una riforma del lavoro che destruttura gli assetti contrattuali nati con il patto del luglio '93. Tira un altro vento e le trattative tra le parti, molte delle quali già ferme al palo, non potranno non risentirne con tutto il potenziale di conflittualità che da questo deriva e che va ad aggiungersi alle vertenze aperte a livello confederale sui licenziamenti e sulle pensioni. Per molte categorie la strada per il nuovo contratto si presenta tutt'altro

che in discesa. È il caso dei circa 300 mila bancari che incroceranno le braccia il 7 gennaio a pochi giorni dal debutto dell'euro. Ma in fibrillazione è anche il pubblico impiego dove i sindacati hanno già minacciato una replica dello sciopero generale del 14 dicembre. In alto mare anche il negoziato per i 110 mila lavoratori delle ferrovie, mentre si intravede una schiarita per i chimici che nell'arco di un mese potrebbero chiudere il contratto. Anche per le varie categorie dei dipendenti del trasporto aereo il contratto è già scaduto o scadrà a fine mese, ma per ora il rinnovo contrattuale non è all'ordine del giorno considerando la crisi post-11 settembre. Già sono stati denunciati circa 5 mila esuberanti. In sintesi lo stato dell'arte dei contratti: **Pubblico**

impiego (3 milioni e mezzo i lavoratori interessati scolarla compresa). Le risorse stanziare in Finanziaria non consentono il recupero dello scarto tra inflazione reale e quella programmata del precedente biennio. Cgil, Cisl e Uil hanno già attuato uno sciopero generale il 14 dicembre. **Ferrovieri**: solo i dipendenti Fs sono 110 mila circa; il vecchio contratto è scaduto a dicembre del '99; si punta al contratto unico. **Chimici**: tra le novità del contratto il debutto del fondo sanitario integrativo e la riduzione dell'orario di lavoro. **Tessili**: circa 800 mila lavoratori; sono previsti alcuni interventi relativi all'inquadramento professionale. **Trasporto pubblico locale**: per circa 100 mila autoferrovieri non si riescono ancora ad avviare le trattative. **Bancari**: il rinnovo contrattuale riguarda 300 mila lavoratori, la trattativa è complicata anche per l'intrecciarsi della questione euro. **Turismo**: per gli 800mila addetti il contratto scade a fine mese. **Cas-acqua**: per 50mila lavoratori si chiede il contratto di settore. Il precedente accordo è scaduto a fine '98.

Tariffe, dal prossimo bimestre calo per gas ed elettricità

MILANO L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha ridotto le tariffe del gas e dell'elettricità. Per il prossimo bimestre gennaio-febbraio, al netto delle tasse, il gas metano, per gli utenti domestici, scende del 3,5%. L'elettricità scende invece del 4,1% in media e dell'1,7% per l'utente domestico medio.

Per la famiglia con consumi medi di gas (1.400 metri cubi all'anno) la riduzione comporterà una minore spesa di 39mila lire (20,14 euro) su base annua. Per quanto riguarda l'elettricità, il risparmio per le famiglie sarà invece di 10.200 lire. Il risparmio è riferito ad una famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kWh mensili, che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza

domestica. La riduzione per l'elettricità non è stata però applicata per le fasce di minor consumo (75 kWh al mese), che restano ferme in considerazione della grande agevolazione di cui godono. Gli utenti di questa fascia - afferma l'Autorità - pagano meno della metà del costo effettivo del servizio ricevuto, senza discriminazione tra utenti disagiati e non. L'Autorità provvederà al riequilibrio tariffario quando sarà in vigore il nuovo meccanismo di tutela degli utenti in condizioni di disagio, previsto nei prossimi mesi, ed ha pertanto sospeso gli aumenti della quota fissa della tariffa previsti per il prossimo primo gennaio.

Non tutte le tariffe resteranno però ferme. Secondo Federconsumatori sono in arrivo aumenti che comporteranno un maggiore esborso di circa 100mila lire mensili a famiglia. Incrementi sono previsti - oltre che per la Rc auto - ma anche per i trasporti locali (+30%), le tariffe notarili (tra +20 e +30%), le commissioni bancarie e i pedaggi autostradali.

economia e lavoro

-2

Il 2001, l'anno della grande frenata

Nei paesi dell'euro la crescita è scesa dal 3,4 all'1,5%. E per il 2002 il Fmi prevede solo un più 1,2

Angelo Faccinnetto

MILANO L'11 settembre ha segnato la svolta. E molti paesi, seguendo l'esempio del Giappone, hanno imboccato la strada delle recessioni. Ma da mesi l'economia mondiale era in affanno. Non a caso in gennaio il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, con due tagli dei tassi nell'arco di tre giorni (ne sarebbero poi seguiti altri nove), aveva inaugurato la linea di politica monetaria che poi gli eventi hanno costretto a perpetuare. L'obiettivo, già allora, era quello di sostenere un'economia in fase calante dopo i lunghi anni del «boom». E non a caso, già dalla primavera, hanno cominciato a susseguirsi gli aggiustamenti sulle previsioni di crescita. Culminati, in agosto, dunque prima dell'attacco alle Torri gemelle, con l'allarme recessione lanciato dal Fondo monetario internazionale. L'Europa non ha fatto eccezione. E nemmeno l'Italia non ha fatto eccezione.

Ma quali sono le prospettive per il 2002? La Germania, tradizionale locomotiva d'Europa, è caduta con la sua economia ai livelli più bassi dal 1993. Le ultime stime parlano, per l'anno che sta per chiudersi, di una crescita dello 0,5 per cento e, per il 2002, di un più 0,7. Un po' meglio stanno Francia e Italia. Ma anche qui con parecchie delusioni. Per loro il Fmi prevede, l'anno prossimo, una crescita del Pil, rispettivamente, dell'1,3 e dell'1,2 per cento. Molto al di sotto del loro potenziale. E, anche, molto al di sotto delle loro previsioni.

Il nostro paese, in particolare, chiude l'anno con una crescita che si è andata mese dopo mese riducendo fino a segnare un più 1,8 per cento. E solo grazie al buon andamento della prima metà dell'anno ha potuto mettere a segno importanti risultati sul terreno dell'occupazione, con la creazione di 248mila nuovi posti di lavoro. Le stime, solo pochi mesi fa, parlavano anco-



Operaie di un maglificio industriale al lavoro

ra di un Pil al 2,8 per cento. Mentre il governo, nella Finanziaria 2002, ha confermato una stima di crescita al 2,3 per cento, modellando su questo dato tutta la manovra. Una previsione, però, che pare del tutto irrealistica. E come abbiamo visto non sono soltanto opposizione e sindacati ad affermarlo.

Ad andar meglio, l'anno prossimo, dovrebbero essere Spagna (più 2,1 per cento), Gran Bretagna (più 1,8) e Grecia (più 1,7). Mentre, lontano dal vecchio continente, il Giappone dovrebbe vedere diventare il proprio rosso ancora più profondo, passando da un meno 0,4 a un meno 1 per cento. Cioè, arretramento.

Tirate le somme, l'area euro nel 2002 dovrà accontentarsi di un Pil

all'1,2 per cento. Una miseria, se confrontato con il 3,4 del 2000. E anche con il 2,6 del '99 e l'1,5 per cento di quest'anno. La ripresa economica, quella vera, insomma è di là da venire.

Ma gli Stati Uniti? Per gli Usa il Fondo monetario, dopo il crollo della crescita dal 4,1 per cento del 2000 all'1 per cento di quest'anno, preve-

de un altro anno di magra: il Pil non dovrebbe superare lo 0,7 per cento. D'oltreoceano, però, giungono segnali che gli analisti giudicano positivi. Anzitutto i dati sulla disoccupazione. I sussidi, è vero, nell'ultima settimana sono risultati in aumento. Ma si sono mantenuti sotto quota 400mila, una soglia considerata importante, perché significa sta-

bilizzazione. Anche l'indice di fiducia dei consumatori, dopo essere rimasto depresso per due mesi, ha fatto segnare un balzo in avanti di nove punti e pure il mercato immobiliare, indicatore principe della propensione ad investire, è in ripresa. «Il trend - affermano i responsabili degli istituti che hanno fornito i dati - mostra che per l'economia il

peggio è passato e che una ripresa, entro la prima metà del 2002, è probabile». Anche se preoccupa la mancata approvazione da parte del Congresso della manovra di stimolo voluta dal presidente Bush.

E, si sa, il traino dell'America è indispensabile perché tutta l'economia occidentale riprenda la sua corsa.

l'intervista

Per l'economista del Politecnico solo l'allargamento dell'Unione potrà stimolare lo sviluppo

Fabio Sdogati

Roberto Rossi

“A Est il futuro dell'Europa”

MILANO «Il rilancio dell'economia nell'Europa dei 15 passa per l'allargamento ad Est. È la condizione inevitabile per permettere all'Unione europea una crescita a tassi sostenuti». Fabio Sdogati lo dice con molta chiarezza. Quasi scandendo le parole per farsi capire bene. Con lui, professore associato di Economia Politica Internazionale al Politecnico di Milano, parliamo del futuro della nostra economia. Un futuro legato al rallentamento economico in atto, all'introduzione della moneta unica, al patto di stabilità, all'argomento ad Est dell'Unione europea.

Professor Sdogati, in questo ultimo periodo si è discusso molto sulla crisi economica che sta investendo l'economia mondiale. Quanto, in questo processo, ha influito l'attacco alle Twin Towers?

«Potrebbe sembrare un po' paradossale e anche cinico, ma dal punto di vista strettamente economico l'11 settembre è stata una delle grandi fortune capitate all'economia occidentale».

Quali sono le ragioni?

«Perché quegli avvenimenti hanno permesso l'adozione di politiche espansive che altrimenti non avrebbero potuto essere adottate».

A che cosa si riferisce?

«All'espansione monetaria e fiscale attuata negli Stati Uniti. Era evidente già molto prima dell'11 settembre che l'economia

era indirizzata verso una fase di rallentamento. L'11 settembre ha permesso a un governo repubblicano di agire sulla spesa pubblica (incrementando le spese militari) e alla Federal Reserve di ritoccare i tassi con tagli che in condizioni normali non erano prevedibili. I benefici sono evidenti».

Niente crisi o recessione, quindi?

«No, credo che vedremo né crisi né recessione».

Quando si potrà tornare a parlare di crescita?

«Secondo me già prima dell'estate avremo quella che potremo definire una ripresa non ambigua. Fermo restando che questo processo investirà prima di tutto gli Stati Uniti».

La crescita europea a che cosa è legata invece?

«Fino ad ora l'Europa è stata sempre trainata da quella statunitense. Ma questa tendenza potrebbe essere invertita».

In che modo?

«Grazie all'allargamento ad Est dell'Unione Europea. Il rilancio dell'economia nell'Europa dei 15 passa per l'allargamento ad Est. È la condizione inevitabile per permettere all'Unione europea una crescita a tassi sostenuti. Ottanta milioni di persone che entrano nel mercato continentale rappresentano uno stimolo alla domanda di beni e servizi e quindi alla crescita».

Un processo che però sembra avere tempi abbastanza lunghi?

«Non credo. Già nel 2004, in tempo per le elezioni europee, entreranno certamente

almeno otto paesi su dieci. L'Europa dell'Est diventerà ben presto l'area geopolitica di stimolo alla domanda aggregata continentale, il che potrebbe marcare l'avvio di una fase di crescita sostenuta per diversi anni».

Lei prima ha parlato della politica monetaria espansiva statunitense. Pensa che in Europa questo strumento sia stato utilizzato al meglio per stimolare l'economia?

«Ritengo che la Banca Centrale Europea abbia agito sui tassi d'interesse solo quando non si poteva farne a meno. Ma d'altro canto credo che questo strumento non incida più di tanto sulla ripresa. I tassi di interesse hanno un impatto molto limitato sulle spese per consumi, e le imprese non investono solo perché si abbassa il tasso di interesse: il problema delle imprese sono le aspettative circa il futuro».

Che si materializzano come?

«Torno a ripetere. Con il materializzarsi dell'allargamento ad Est. È inevitabile via d'uscita allo sviluppo economico futuro dell'Europa».

Questo processo implica anche una ridiscussione delle regole finora applicate?

«Inevitabile».

Anche del Patto di stabilità?

«Sul Patto di stabilità vorrei fare una premessa».

La faccia...

«Il Patto di stabilità ha salvato l'Italia. Grazie agli sforzi del governo di centro sinistra, che hanno permesso di far rientrare la

nostra economia nei parametri stabiliti, il nostro Paese ha raggiunto credibilità. Detto questo io penso che allo stato delle cose il Patto non fare un argomento tabù. Ciò che è importante e irrinunciabile è il principio della collegialità delle decisioni in materia di spesa e di deficit. Ma anche il trattato non impedisce la gestione delle situazioni d'emergenza».

Lei ritiene che dovrebbe essere rivisto?

«Aspetterei primavera. Solo allora sapremo con certezza se sarà necessario».

Professore, fra due giorni l'introduzione della moneta unica. Vantaggi e possibili rischi che vede all'orizzonte?

«Guardi, uno degli effetti positivi maggiori è la garanzia di stabilità monetaria. Con l'introduzione dell'euro abbiamo portato il controllo della moneta fuori dai singoli stati nazione. Per quanto riguarda gli svantaggi, mi viene in mente il rischio inflazione per i paesi che esibiscono prezzi più bassi della media. Ma sono dei rischi tutto sommato accettabili».

L'euro sarà capace di porsi come valuta di riserva alternativa al dollaro?

«Io penso di sì. Certo, sarà un processo lungo, ma il bipolarismo monetario credo che sia possibile. Fino ad oggi si è fatto di tutto per fare in modo che questo non accadesse. Ma il giorno in cui noi cominceremo a dare credito all'estero per l'acquisto di merci fuori dall'Europa, allora potremo parlare veramente della fine del monocentrismo del dollaro».

opera live
pietro ballo
www.pietrobollo.it

Un anno di fallimenti eccellenti e svalutazioni a due zeri. Anche colossi come Oracle e Microsoft non sfuggono alle vecchie regole

Stati Uniti, la rivincita della old economy

Roberto Rezzo

NEW YORK I teorici della New Economy, quelli che certi professori di Harvard bollavano come cialtroni, in fondo non avevano tutti i torti. Le società dell'hi-tech hanno dimostrato di poter sfuggire alle regole dell'economia classica e ai parametri dell'analisi tecnica: a guardare le quotazioni di certe società Internet, si scopre che non c'è soglia di resistenza che tenga. Non c'è limite a quanto si possa cadere in basso.

Il portale di Excite, che solo tre anni fa era valutato 6,7 miliardi di dollari, è stato venduto per meno di 10 milioni, e neppure in contanti. La casa madre, Excite@Home, nonostante vanti il credito di «aver rivoluzionato le comunica-

zioni su banda larga», è finita con i libri in tribunale e dal giorno alla notte ha cancellato il servizio di posta elettronica a 800mila clienti. A febbraio chiude baracca e burattini.

Un caso estremo, ma non certo isolato. Basta dare un'occhiata a come gli indici di borsa specializzati nel comparto tecnologico chiudono l'anno: l'Amex Networking perde il 57 per cento; Cboes Software il 34 per cento; DJ Internet il 53 per cento. Quest'ultimo indicatore, nato durante il boom delle dotcom, era destinato a soppiantare quello delle Blue Chip. Il vecchio Dow Jones Industrial ha dimostrato di non vendere la pelle così facilmente, e nell'anno della recessione i trenta «pachidermi» in media contengono le perdite attorno all'8 per cento. È passato appena un anno da quando il tabellone elettronico del Nasdaq veleggia-

va sui 5mila punti. Quando venerdì a Times Square hanno spento i computer l'indice era sotto quota 2mila punti, con una perdita netta del 20 per cento sull'anno. Eppure tra i grandi investitori istituzionali non c'è nessuna fretta di approfittare dei prezzi d'occasione, al contrario preoccupa il rimbalzo del 43 per cento che si è macinato dal 21 settembre, quando il Nasdaq ha toccato il minimo da dieci anni a questa parte. Molti gestori temono un'altra batosta dietro l'angolo, e le previsioni sugli utili non sono rassicuranti. E stiamo parlando di Microsoft, Yahoo, eBay, Amazon, i leader del settore, aziende con una solida capitalizzazione, ma con bilanci da brivido.

Oracle, che con i suoi database prometteva sfracelli, ha appena annunciato 850 licenziamenti. Le aziende si sono accorte che per la

gestione dei dati possono sopravvivere anche senza l'ultima versione di software, e con l'economia che arranca ogni investimento è rimandato. Cisco System, che qualcuno chiamava la General Electric del nuovo millennio, ha perso ogni glamour quando è stato chiaro che i suoi reuter per smistare il traffico Internet in fondo non sono diversi dai commutatori per il traffico telefonico che Lucent Technologies produce da quasi un secolo.

Pip Coburn, responsabile delle strategie d'investimento per il settore tecnologico di Ubs Warburg, ammette: «Eravamo convinti di sapere come sarebbero andate le cose. Ora siamo consapevoli di sapere molto poco».

La Silicon Valley in questi giorni sembra Napoli. Tutti si ripetono che «a da passa a nuttata».

domenica 30 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

La società del risparmio gestito venduta ad Apax Partners per 418,5 milioni di euro

Riassetto Bipop, ceduta Azimut

MILANO Dopo che a lungo si sono rincorse le voci sull'imminente operazione, è stato firmato ieri il contratto di cessione di Azimut, la società specializzata nel risparmio gestito del gruppo Bipop-Carire, ad una Newco che sarà controllata dai fondi gestiti da Apax Partners. Quest'ultimo è un gruppo di venture capital e private equity anglo-americano. La Newco sarà partecipata dal management e dai promotori della stessa Azimut.

Il valore della transazione è pari a 418,5 milioni di euro (circa 800 miliardi di lire) e include anche il debito di 47 milioni di euro, che fa capo alla società ceduta, che dovrà essere rimborsato a Bipop, società creditrice, alla data del closing. L'operazione è naturalmente soggetta all'autorizzazione delle autorità competenti.

«Questo accordo consentirà di rafforzare i ratios patrimoniali del Gruppo - ha dichiarato Maurizio Cozzolini, am-

ministratore delegato di Bipop-Carire - e rappresenta un ulteriore importante tappa del processo di riassetto del Gruppo portato avanti da pochi mesi dal management e dagli azionisti di riferimento. Tale processo ha già visto la predisposizione del piano di riorganizzazione del gruppo e il business plan 2002-2004, il rafforzamento della corporate governance, la ricerca di un assetto azionario più stabile legato ad un progetto industriale di valenza strategica».

«Nella scelta di vendere ad Apax Partners - ha concluso l'amministratore delegato - abbiamo anche ricercato il consenso del management e della rete dei promotori finanziari di Azimut che rappresentano un asset insostituibile della società».

La decisione di cedere Azimut appare motivata, in particolare, dalla volontà di concentrare il gruppo sulle società che contribuiscono in modo più stabile alla formazione dell'utile e che sono me-

no soggette all'andamento dei mercati azionari. Altro elemento importante, la volontà di rifocalizzarsi e di adottare una struttura meno articolata dell'attuale. In quest'ottica, i piani per la cessione di altre partecipazioni non più strategiche e per l'accorpamento di altre società del gruppo saranno presto sottoposte ai vertici.

L'operazione di cessione prevede l'erogazione alla Newco di finanziamenti concessi da diverse banche tra cui la stessa Bipop-Carire. Azimut è nata nel 1988 all'interno del Gruppo Akros, una holding finanziaria attiva anche nel merchant banking e nel campo immobiliare.

Nel luglio 1998 Akros Finanziaria è stata quindi acquisita da Bipop per essere poi ristrutturata cedendo le partecipazioni non strategiche. Nell'operazione conclusa ieri Bipop è stata assistita dagli advisors finanziari Morgan Stanley e Rothschild.

Il gruppo guidato da Maurizio Romiti rileva il network dopo la rottura delle trattative con Mondadori

Hdp-Sole 24 Ore, accordo per le radio

MILANO Fallita in dirittura d'arrivo la complessa trattativa con la Mondadori, le radio del Sole 24, eccezion fatta per quella più conosciuta, Radio24, hanno da venerdì un nuovo padrone. Trattasi dell'Hdp amministrata da Maurizio Romiti, che ha proceduto all'acquisizione di Radio Italia Network, della syndacation Cnr, della concessionaria pubblicitaria dell'editoriale Sper e dell'agenzia Agr. Una trattativa giunta a buon fine dopo una serie di incontri a cavallo delle festività natalizie fra lo stesso Romiti ed Ernesto Auci, l'amministratore delegato del Gruppo il Sole 24 Ore.

La conclusione dell'operazione, come hanno informato i due gruppi con un comunicato congiunto, non è in realtà ancora sancita, essendo subordinata «al positivo completamento delle verifiche» in corso e «al raggiungimento dell'intesa sulle usuali garanzie contrattuali».

Se a questo aggiungiamo il necessario via libera che dovrà provenire dalle autorità competenti per le autorizzazioni di legge, è

plausibile prevedere che l'accordo Hdp-Sole 24 Ore possa essere perfezionato entro il primo trimestre dell'anno che va ad incominciare.

Per quanto riguarda la trattativa tra Sole 24 Ore e Mondadori, questa si era invece interrotta il 21 dicembre scorso. Un epilogo che aveva sorpreso più di un osservatore. Alla base della rottura, «le diverse valutazioni relative all'estensione del perimetro dell'offerta di acquisizione, all'allocatione degli asset tecnici, all'impostazione del sistema generale contrattuale e alle relative garanzie».

Tuttavia, ciascuna delle parti non aveva escluso di poter continuare ad esaminare la vicenda nelle settimane a seguire. Ma già dal giorno successivo alla rottura, Hdp.Net, vale a dire il braccio operativo dell'editoria multimediale di Hdp, si era fatta avanti per rilevare i network radiofonici, dopo aver manifestato già in precedenza un preciso interesse ad entrare nel business della radiofonica.

Nel 2001 crollano i processi di fusione e acquisizione

MILANO Fondersi non è più bello o forse non è più conveniente. E se il 2000 era stato l'anno della merger-mania mondiale quello che è appena trascorso ha avuto senz'altro meno successo. Il timore di affrontare da soli la concorrenza di un mondo globalizzato aveva portato a un'impennata di operazioni di fusione e acquisizione (M&A), pari a 38.449 accordi internazionali. Nel 2001 invece la debacle e un crollo del 26% delle transazioni che, in tutto l'anno, hanno totalizzato solo 28.374 accordi per un totale di 1700 miliardi di dollari, la metà dei 3.500 miliardi dell'anno prima. Le cifre, ancora preliminari, arrivano da una recente ricerca di Thomson Financial che attribuisce la forte flessione ai timori di recessione mondiale e al venir meno degli investimenti. La ricerca di Thomson Financial classifica anche gli «advisor» dell'anno su cui sventa Goldman Sachs con un totale di 329 operazioni andate in porto per complessivi 589,7 miliardi di dollari. Al secondo posto Merrill Lynch con 252 fusioni effettuate a cui fanno seguito Morgan Stanley, JP Morgan e CSFB. A livello europeo, le cifre disponibili finora per il 2001 sono indubbiamente sconcertanti. Alla fine di novembre, secondo JP Morgan, le operazioni di fusione e acquisizione in Europa ammontavano a 632 miliardi di dollari, meno della metà del record raggiunto nel 1999, a 1.545 miliardi di dollari. In Europa, come in America, non è stato solo il numero di operazioni a soffrire, ma anche l'ammontare delle singole transazioni: le mega-operazioni da oltre 10 miliardi di dollari sono state meno di una decina nel continente, mentre in America, secondo dati della Thomson, solo 30 hanno superato i 5 miliardi di dollari. Le indicazioni di un recupero dell'attività negli Stati Uniti vengono, invece, proprio dalla ripresa dell'M&A nella fascia intermedia del mercato, quella fra i 100 milioni e il miliardo di dollari.

Risparmio, è l'ora degli investimenti bilanciati

Nell'anno nero delle Borse si è salvato solo chi ha puntato sul reddito fisso

Laura Matteucci

MILANO Un anno duro per il risparmio, il 2001, colpito pesantemente dai fatti d'America. Ma prima ancora che dall'11 settembre e dalla guerra, dai venti di una recessione economica partita oltreoceano già a inizio 2001 e andata prendendo corpo nei mesi successivi. È un anno, anche, che ha messo in luce i limiti e i difetti del sistema italiano del risparmio gestito. Come spiega Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée: «Speriamo soprattutto sia stato un anno di transizione verso una figura di investitore europeo, meno legato ai gossip quotidiani, più consapevole dei propri mezzi, e che riesca finalmente ad uscire da un certo provincialismo che ancora ci caratterizza».

E ci penalizza. I casi di pensionati i cui risparmi sono stati affidati fino al 70% alle oscillazioni di Borsa sono molti: inutile dire, in un anno in cui piazza Affari ha registrato una brusca frenata, delle perdite secche subite. «Spesso, sono stati i tempi ad essere sbagliati - riprende Verzelli - Il piccolo e medio risparmiatore, soprattutto, sono arrivati in Borsa un po' troppo tardi, e troppo massicciamente,

Piazza Affari, col segno "più" l'ultima settimana dell'anno

MILANO Ha chiuso in positivo la minisettimana di Borsa, schiacciata tra le festività natalizie e quelle di Capodanno. Nelle due sedute, il Mibtel ha fatto registrare un progresso dell'1,82 per cento rispetto a venerdì scorso. Pochissimo, comunque, il lavoro. Gli scambi non sono riusciti a raggiungere i 2mila miliardi di lire di controvalore. Del resto era difficile aspettarsi altro. Anche se non erano pochi gli operatori che contavano ancora, in un anno così travagliato per tutti i mercati - con Piazza Affari maglia nera d'Europa - su un consistente rimbalzo. Nonostante gli eventi importanti - dall'Op De Agostini su Lottomatica all'affare Bipop-Carire - il minirally però non c'è stato.

attratti dal mito dei facili guadagni. Bastava che un titolo finisse con com o net, e via che si comprava. Proprio quando i mercati iniziavano a crollare». Per non parlare, sempre a proposito di facili guadagni, di chi si è lasciato tentare dalle obbligazioni argentine. Secondo Verzelli, comunque, a mancare è stata proprio «la diversificazione degli investimenti», complici anche i rendimenti dei titoli di Stato caduti al di sotto del 3%, un vero

crollo per gli italiani abituati agli anni d'oro dell'11%. Altro fatto, questo, cui dovremo fare l'abitudine, perché con l'avvento della moneta unica spariranno anche le differenze di rendimento tra i titoli italiani e quelli degli altri Paesi d'Europa, da sempre molto più contenuti.

Azioni di massa, dunque (soprattutto nella prima parte dell'anno), con un'impressionante omogeneità di trattamento che ha finito col rende-

re - erroneamente - simili il profilo di rischio di un giovane trentenne agli inizi di carriera e quello dell'ultra sessantacinquenne.

I dati. Il settore del risparmio, tutto sommato, ha comunque mostrato di tenere, terminando l'anno (secondo i dati di novembre, gli ultimi utili) con un patrimonio di oltre 510 miliardi di euro, contro i 548 dell'anno prima. La riduzione è dovuta in gran parte al deprezzamento dei titoli in

portafoglio, visto che la raccolta netta nell'anno segna un rosso nell'ordine dei 2,5 miliardi di euro, solo lo 0,5% del patrimonio gestito. Sono stati dodici mesi difficili, che hanno portato molti risparmiatori a cercare di uscire da fondi azionari e bilanciati, i più penalizzati, per rivolgersi ai fondi monetari, visti come rifugio in attesa di momenti più tranquilli. A settembre, dopo gli attacchi terroristici, i riscatti hanno preso il sopravvento, tanto

che la raccolta netta è stata negativa per 8,77 miliardi, bilanciata poi da un (parziale) rientro nei mesi successivi.

Le uniche soddisfazioni sono arrivate dai prodotti investiti sul reddito fisso, con rendimenti nell'ordine del 5% offerti dai fondi obbligazionari, o del 3-4% da quelli di liquidità. I prodotti azionari, invece, hanno segnato perdite medie a fine anno nell'ordine del 20%, ma con punte anche più pesanti in autunno. «Ma tutti gli investimenti troppo sbilanciati in un unico settore - dice Verzelli - sono ad alto rischio. Chi quest'anno ha perso molto in Borsa, potrebbe perdere altrettanto se domani si buttasse, per esempio, sugli immobili, il cui andamento è specularmente opposto a quello dei mercati. È il bilanciamento a mettere al riparo dal disastro».

Meglio riflettere su, dunque. E distribuire con criterio le responsabilità di delusioni e perdite, per evitare ricadute nel 2002. «Da una parte c'è sicuramente il gestore, non sempre capace e affidabile - chiude Verzelli - Ma dall'altra c'è il singolo investitore, che deve diventare più consapevole delle proprie possibilità e della gamma di offerte cui può accedere. Anche perché resta sempre il miglior consulente di se stesso».



Per gli operatori della Borsa di Milano è stato un anno nero

mettetevi comodi...e fate due conti !!!



Mod. MEGA

MOBILI

rud

I CONTI TORNANO SEMPRE

FINO AL 30 DICEMBRE

LIRE 980.000*

* COMPRESO IVA E TRASPORTO

IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI SFODERABILE PIU' UN DIVANO 2 POSTI SFODERABILE

State pure comodi e godetevi tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone: salotti, divani poltrone, divani letto... tutti con la massima qualità al minimo prezzo... venite a trovarci, i conti sono facili a farsi!!!

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO
IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS

S. ANGELO VENE (TV) VIA PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0427 584638 - 584639
FAX 0427 584211 - 584490

VALTRAVIO - PAVULLA (PV)
VIA PRIN. BELLE COLLINE
TEL. 043 643396 - FAX 043 642090

FOLLONICA (UD)
VIA DELL'INDUSTRIA, 1
TEL. 0432 50301 - FAX 0432 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABRIELLE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 304048

TERRACOLA - LOC. LA ROMA
VIA SALIZADA, 1
TEL. 0876 635725 - FAX 0876 636333

LUCCA
VIA S. SOTTOMONTE, 213
TEL. 0583 379907 / 8 IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

BASSA - CERRETO GUIDI (PI)
VIA CATALANA, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - C.D.C. BOTTICELLI
TEL. 055 9140076 - FAX 055 9140213

AREZZO - LOC. PRANCIO
VIA ERSICIA, 36
TEL. 0575 584042 - FAX 0575 984336

CASTELNUOVO BARGA (LA Spezia)
LOC. MOLICCIANA - VIA ARSIZIA, 2
TEL. 0187 693444

PERUGIA (PG) - C.D. ACCAMPENENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183



Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

		Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
l'Unità	12 MESI	7 GG	£ 485.000 € 250,48	£125.300 € 64,71	20% sconto	
		6 GG	£ 416.000 € 214,84	£105.900 € 54,69	20% sconto	
	6 MESI	7 GG	£ 250.000 € 129,11	£ 56.000 € 28,92	18% sconto	
		6 GG	£ 215.000 € 111,03	£ 46.800 € 24,17	18% sconto	

Per sottoscrivere l'abbonamento

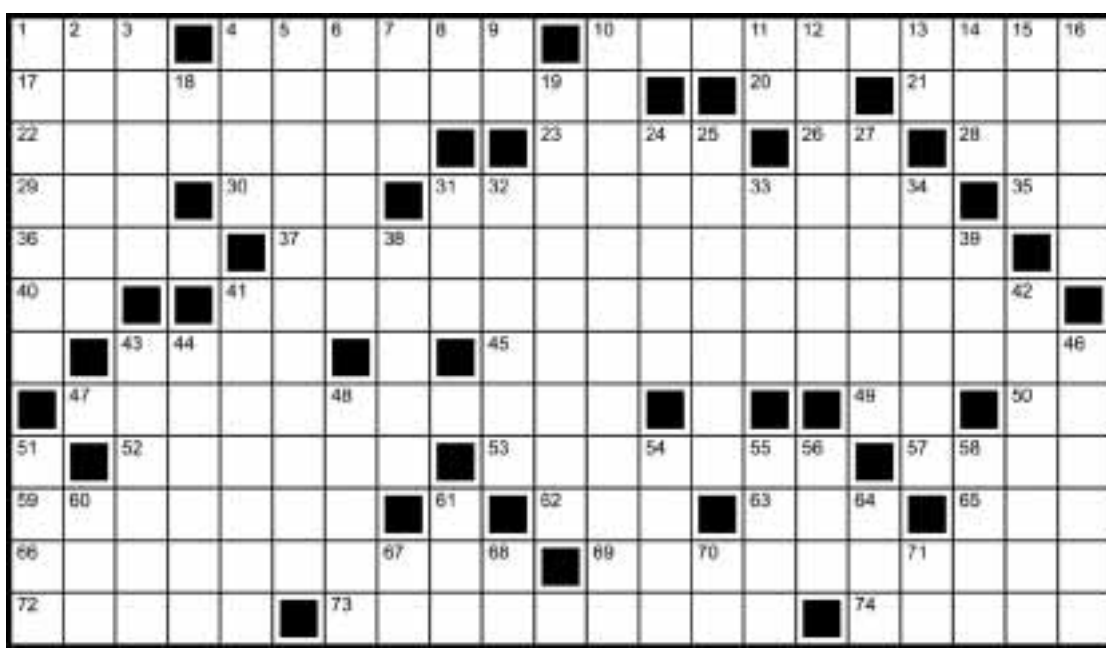
è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471-2**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo **postale** consegna giornaliera a domicilio **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 E' legale in estate - 4 Come un abito in... disuso - 10 Lo fu anche Masaniello - 17 Sostenitore di Napoleone - 20 Quelli di Roma furono sette - 21 Mezzo cittadino che non inquina - 22 Tirare a sorte - 23 L'attore Sharif - 26 In mezzo alla corsa - 28 Un quinto di "five" - 29 In quello de Janeiro si svolge

uno spettacolare carnevale - 30 L'attrice Massari - 31 Connivenza, correttezza - 35 Sigla di Grosseto - 36 Il 2004 sarà bisestile - 37 Martoriato territorio palestinese - 40 Coda di civetta - 41 Lo indicano i sindacati per protestare contro le scelte governative - 43 Fatti per me - 45 Il nostro giornale su Internet - 47 Il partito di Previti, Dell'Utri, Taormina e Berruti - 49 Iniziali di Einstein

- 50 Due terzi di tre - 52 Quella da balia è di sicurezza - 53 Piena di livore - 57 Aspre di sapore - 59 Uccello detto anche chiù - 62 La dea greca dell'aurora - 63 Sigla di un'organizzazione umanitaria - 65 Fu capeggiata dal generale Salan (sigla) - 66 Postillare nuovamente - 69 Duri a cadere - 72 Erano la

meta di Cristoforo Colombo - 73 Creazione mentale - 74 Strenato baccanale

VERTICALI

1 Gravato - 2 La pupilla di don Bartolomeo "Il barbiere di Siviglia" - 3 Lo scrittore Cechov - 4 Squadra di calcio ferrarese - 5 Il grado del Rocca televisivo impersonato da Gigi Proietti - 6 Come i conti che... non tornano - 7 Queste in breve - 8 Chi lo dice è d'accordo - 9 Scossa in centro - 10 Dispositivi per prelevare materiali da esaminare - 11 La provincia sarda di Cabras (sigla) - 12 Il punto in cui la luna si trova più vicino alla terra - 13 Sigla di Pistoia - 14 Il petrolio è quello nero - 15 Fritz regista di "Metropolis" - 16 Il poeta dell'"Odissea" - 18 Inizio di articolo - 19 Il protagonista di "Mission: Impossible" - 24 Una storica Amba - 25 Ripetuto a parole - 27 Pernice grigia - 31 L'amico di Ciop - 32 Una marca d'auto e un'antica medaglia veneziana - 33 Lo stato di Jiang Zemin - 34 Arbusto delle ericacee - 38 La linea della nave - 39 Parti dell'aereo - 41 Cellula di partito - 42 Giunti in casa - 43 Il servizio segreto israeliano - 44 Campani di Avellino - 46 La condanna la Chiesa - 48 Schiavi dell'antica Sparta - 51 La più grande città pugliese - 54 Il lago detto anche Sebino - 55 Code spumose dietro alle navi - 56 Arte per Ovidio - 58 Piatto sonoro - 60 Sinistra in breve - 61 Il numero dei re Magi - 64 Andato... una volta - 67 Iniziali dei Dumas - 68 Era senza cuore - 70 Sono senza pari - 71 L'erbio in chimica.

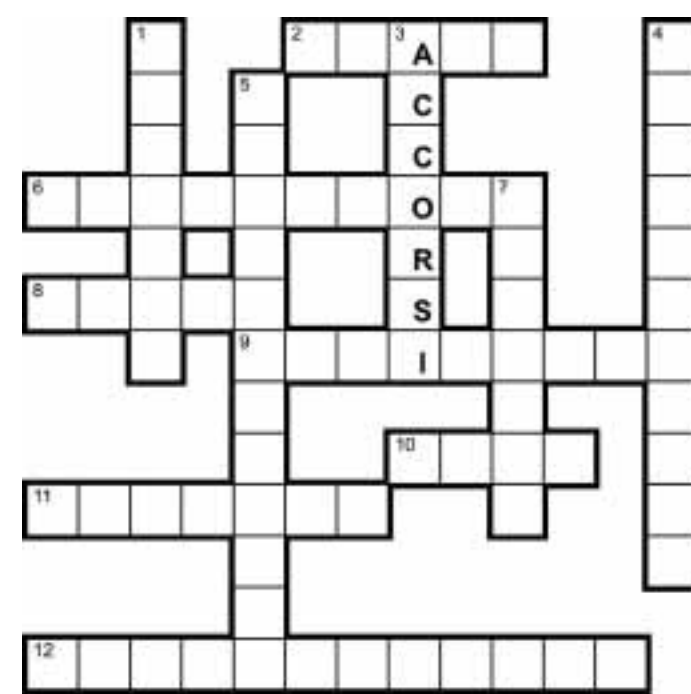


Fa sempre trasmissioni che ricordano il colore del mio vestito. Sembra che pensi: **'ADORO SCIAGURA'** ..

Un popolare giornalista della carta stampata, ma anche televisivo e uno scrittore di successo. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (ADORO SCIAGURA) per saperlo.



Due bambini parlano del loro presepio. Il primo chiede: "Hai già messo la Madonna, Giuseppe e Gesù bambino?". L'amico risponde: "AMBEDUE: LUI NUDO". Niente di strano, la risposta è coerente. Ma è anche, giocando, l'augurio che facciamo ai nostri lettori. Anagrammate la risposta (AMBEDUE: LUI NUDO) per scoprirlo.



di Buffalmacco
LA PATATA
Confusa è la domestica in cucina vicino al focolare, perché - che scocciatura! - ci sarà sempre qualcun che la dovrà pelare!

UNA RAGAZZA... PROMETTENTE
Ha forme rotondette ed armoniose, e coi... bischeri certo ci sa fare: così con questo o quello s'accompagna nelle balere a farsi pizzicare.

LA COMMISSIONE SI AGGIORNA
E' una questione di natura instabile che a varie alternative è collegata: perciò, nel gioco delle parti in causa, la seduta è sospesa e rinviata.



Non c'è nulla in questo mondo più istintivamente ripugnante per me che trovarmi d'accordo con gli altri esseri umani.
Malcolm Muggeridge

Ah! Non dire che sei d'accordo con me. Quando la gente è d'accordo con me mi sembra sempre di essere nel torto.
Oscar Wilde

Quando due uomini insieme in affari sono sempre d'accordo, uno dei due è superfluo.
William, Jr. Wrigley

Se un tizio è sempre d'accordo con tutto quello che dici, o è uno scemo oppure sta per farti la pelle.
Kin Hubbard

Quando si dice che si è d'accordo su una cosa in linea di principio significa che non si ha la minima intenzione di metterla in pratica.
Otto von Bismarck

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole sotto elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

ALEX - AVATI - BOLOGNA - GROLLA D'ORO - L'ULTIMO BACIO - MEZZOGIORNO - MONICELLI - OZPETEK - PONTI - RADIOFRECCIA - STEFANO

ORIZZONTALI

2 Il regista che lo fece recitare, come esordiente, nel film "Fratelli e sorelle" (5) - 6 Il premio che vinse per aver interpretato il film "Un uomo perbene" (6,1,3) - 8 Lo ha diretto nel suo ultimo film "Santa Maradona" (5) - 9 Lo ha diretto in "Come quando fuori piove" (9) - 10 Il nome del protagonista di "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" da lui interpretato (4) - 11 Il suo nome di battesimo (7) - 12 Il film del 1998 diretto da Luciano Ligabue che lo vede protagonista (12)

VERTICALI

1 La città in cui è nato (7) - 3 Il protagonista del nostro gioco (7) - 4 Giovanna, sua compagna sul set e nella vita (11) - 5 Il recente film diretto da Muccino da lui interpretato (1,6,5) - 7 Ferzan, che lo ha diretto ne "Le fate ignoranti" (7).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



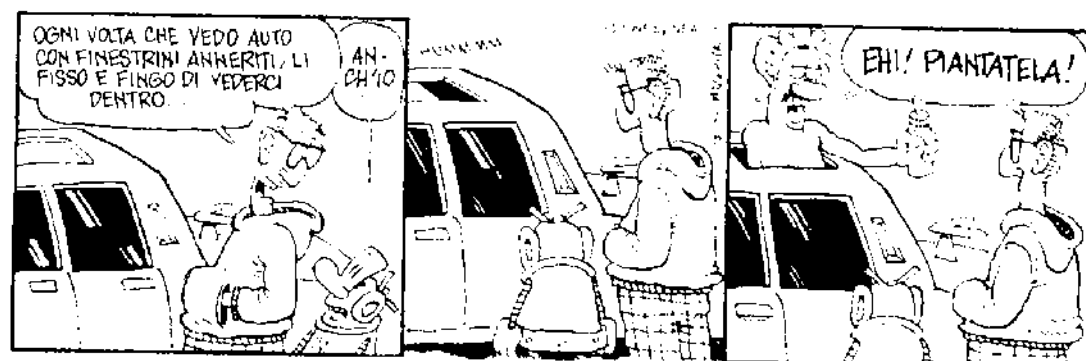
Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

10,30 Celtic-Rangers (replica) CalcioStream
12,25 Southampton-Leeds (replica) Tele+Nero
13,25 Tg2 Motori Rai2
13,30 World Cup Legends ('70-'86) Eurosport
16,00 Boccette, camp. it. pro RaiSportSat
17,00 Volley, Montichiari-Milano RaiSportsat
17,30 Il grande pattinaggio SportStream
18,30 Germania-Inghilterra (r) CalcioStream
20,30 Basket: Siena-Kinder BO RaiSportSat
20,45 Chievo, un quartiere in Paradiso Rai1



Ronaldo corre verso i mondiali e il Ct prega per il suo recupero

«Sarebbe il più bel regalo di Natale», dice l'allenatore del Brasile Luiz Felipe Scolari

PORTO ALEGRE (Brasile) «Quest'anno per Natale ho ricevuto un bellissimo regalo: il ritorno di Ronaldo». Questa la dichiarazione al quotidiano locale «O Globo» del ct del Brasile Luiz Felipe Scolari, che per il suo centravanti aveva persino fatto un pellegrinaggio al santuario di Nossa Senhora do Caravaggio a Farroupilha, a cui si era sottoposto per adempiere a un voto fatto prima dell'ultima e decisiva partita delle qualificazioni mondiali del Sudamerica. «Noi tutti ci aspettiamo», ha detto ancora Scolari «che Ronaldo arrivi ai Mondiali in piena forma. È tornato in campo superando momenti difficili, e ciò è segno della sua enorme forza di volontà». Scolari ha anche commentato le parole di Cuper, che si era detto fiducioso sul recupero in tempo per i Mondiali da parte del Fenomeno. «Spero che Cuper abbia ragione», ha detto, «lo a suo tempo ho parlato sia con lui che con Ronaldo e sapevo che sarebbe rientrato a dicembre».

Ronaldo è in Brasile e sta recuperando dalla lieve lesione subita domenica scorsa a Piacenza alla muscolatura della gamba sinistra. Sarà in grado di tornare a giocare molto probabilmente tra 10 giorni. Ronaldo salterà per precauzione la partita che l'Inter disputerà il 6 gennaio contro la Lazio, per l'ultima del girone di andata del campionato. Potrà riprendere a giocare regolarmente il 13 nella gara esterna in notturna con il Perugia. A Rio de Janeiro, Ronaldo, che sta trascorrendo le feste di fine anno insieme ad un paio di coppie di amici (tra i quali quella del suo compagno di squadra Nicola Ventola), è assistito dal fisioterapista Nilton Petroni. Ronaldo era apparso subito soddisfatto dopo gli accertamenti. «Spero di poter tornare il prima possibile. In ogni caso, ho cominciato la fisioterapia con Nilton Petrone e da un paio di giorni ho ripreso a correre sulla spiaggia di Barra per mantenere la condizione e farmi trovare pronto il prima possibile».

r.a.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Ivo Romano

Non sarà la vera padrona del calcio come pure qualcuno afferma, ma è fuor di dubbio che negli ultimi anni i tentacoli della tv abbiano provato ad appropriarsi (condizionandolo) del grande fenomeno dello sport italiano. La nascita e la diffusione della pay-tv hanno cambiato usi e costumi dell'Italia del pallone, a base di anticipi e posticipi, miliardi a profusione e conti in rosso. Perché fino a ora chi ci ha guadagnato sono state le società, mentre i bilanci di Tele+ e Stream si chiudono puntualmente con il segno meno. Che la vetrina televisiva dovesse essere riservata in gran parte agli squadroni era chiaro fin da subito. Inizialmente, in verità, si diramavano due calendari, relativi ai gironi d'andata e di ritorno, in modo che l'andamento del campionato non condizionasse la scelta delle gare da trasmettere e l'esposizione televisiva fosse più o meno uguale per tutti. Poi si è cambiato registro. E i passaggi in pay-tv delle varie squadre ha cominciato a dipendere da fattori oggettivi. Ora contano risultati e posizioni di classifica. Ma, soprattutto, l'esposizione televisiva delle squadre della massima serie è diventata (tranne in rari casi) direttamente proporzionale al loro seguito di tifosi. Questo è poco ma sicuro. Altrimenti non si spiegherebbe come mai nell'anno solare 2001 la Roma, autentica dominatrice del campionato scorso e eccellente protagonista dell'avvio di quello in corso, nella classifica delle squadre più «televiste» sia soltanto al 5° posto con 13 passaggi totali tra anticipi e posticipi. Ma è chiaro come il

La tv mangia il pallone, ma è indigesto

2001 «magro» per il telecalcio: non rientrano le cifre investite per i diritti

"CRIPTATO": I PASSAGGI TELEVISIVI ALLE 20.30 Fonte: Tuttocalcio

Squadra	Totale	Telepiù	Stream	Squadra	Totale	Telepiù	Stream
Juventus	17	11	6	Napoli	6	3	3
Inter	16	11	5	Perugia	6	6	-
Milan	16	13	3	Verona	6	5	1
Lazio	14	5	9	Chievo	5	4	1
Roma	13	7	6	Lecce	5	1	4
Fiorentina	11	6	5	Reggina	5	5	-
Bologna	9	5	4	Vicenza	5	5	-
Parma	9	3	6	Udinese	4	1	3
Atalanta	6	4	2	Torino	2	1	1
Bari	6	5	1	Piacenza	1	1	-
Brescia	6	3	3	Venezia	1	-	1

"CHIARO": LE PARTITE PIÙ VISTE DEL 2001 Fonte: Tuttocalcio

	Data	Partita	Audience	Share
Nazionale A	28 marzo	Italia-Lituania (qual. Mondiali)	11.006.030	35,7%
Coppa Italia	13 maggio	Fiorentina-Parma	6.648.775	27,5%
Coppa Uefa	15 febbraio	Roma-Liverpool	5.838.187	21,7%
Nazionale Under21	27 marzo	Italia-Lituania (qual. Europei)	3.877.411	13,5%

fattore tifo sia determinante. Perché nelle prime 3 posizioni ci sono Juventus (17 passaggi), Inter (16) e Milan (16), guarda caso le squadre che hanno il maggior seguito di tifosi a livello nazionale. Tra l'altro perfino l'ordine in cui compaiono in graduatoria tradisce chiaramente questo tipo di scelta. Infatti da sempre la Juve ha più tifosi, seguita a ruota dalle milanesi. Abbastanza strano, invece,

che pure la Lazio, con 14 passaggi in pay-tv, sia dinanzi ai cugini giallorossi (forse in questo caso ha contato il fatto che i biancocelesti nel torneo scorso fossero in campioni in carica).

Alla logica del tifo sfugge, però, il caso del Napoli. I partenopei, tra le squadre con più tifosi, vengono subito dopo le grandi tradizionali, ma nella speciale classifica della pay-tv sono solo al 9° posto (con

La telecamera è la vera padrona degli stadi italiani. Gli orari delle partite sono stabiliti dai palinsesti televisivi



6 passaggi), alla pari di Atalanta, Bari, Brescia, Perugia e Verona. Una posizione da zona-retrocessione, giustificata in questo caso dal pessimo campionato passato, finito con il mesto addio alla massima serie. Ma c'è tv e tv. Oltre alle pay, esistono tv di Stato e tv commerciale. A loro resta ormai una fetta sempre più piccola del calcio da diretta. Perfino la torta della Champions League è stata divisa in più parti, in favore della pay-tv. L'Auditel non ha ancora fornito i dati ufficiali relativi agli appuntamenti sportivi del 2001 (lo farà a breve), ma qualche considerazione è già possibile. Per quanto concerne la nazionale il match più visto è stato Italia-Lituania (qualificazioni mondiali) del 28 marzo: 11.006.030 telespettatori per uno share del 35,7%. Italia-Lituania vince la sfida anche a livello di under 21: 3.877.411 (share del 13,5%). Per il calcio nazionale la gara più seguita è stata la finale di Coppa Italia Fiorentina-Parma: 6.648.775 telespettatori per uno share del 27,5%. Sul fronte delle coppe europee primo posto a Roma-Liverpool di Uefa (15 febbraio): 5.838.187 telespettatori (share del 21,7%).

Dati molto lontani dai massimi storici e da quelli di un anno fa: il match più televisivo di sempre è Italia-Argentina (semifinale mondiale di Italia '90) con 27.537.000 telespettatori (share 87,3%), quello del 2000 è Italia-Francia (finale di Euro 2000) con 21.331.000 telespettatori (81,1% di share). Certo, quelle erano competizioni internazionali di alto livello. Ma lo scarto resta eccessivo. A dimostrazione di un indubbio calo di interesse.

3-continua

Due milioni di smart card Stream e Telepiù contraffatte e aggiornate via Internet. E i club accusano il colpo

«No pay per view», il boom dei pirati

Marco Ventimiglia

MILANO Calcio, pay-tv e pirateria. Per capire il come e il quanto vi consigliamo di fare una capatina al seguente indirizzo Internet: <http://mailgate.supereva.it/it.hobby.satellite-tv>. Trattasi di uno dei tanti newsgroup tematici della Rete dove, per l'appunto, si parla di tv satellitare, quindi anche e soprattutto di Stream, Tele+ e del calcio a pagamento. Tal Klor78 chiede perentoriamente gli ultimi «codici per fun card». Pippo Pluto si mette subito a disposizione di «chi cerca codi-

ci». Roberto L va sul concreto: «Chi ha schede pirata a Bergamo o dintorni?». Any cerca aiuto: «Da stamattina non vedo più Tele+, mi potete postare i codici?». Fabio cerca di risolvere «un problema con wafer gold», mentre Miki denuncia: «Da qualche giorno non vedo più i canali Stream calcio!». Insomma, come avrete capito, se la pirateria televisiva prospera lo deve anche ad Internet ed al suo ginepraio di chat-line, newsgroup, forum, siti specializzati e quant'altro.

La Rete, gli hacker che diffondono i codici di decriptaggio e gli spacciatori di carte taroccate (che

di volta in volta vengono chiamate wafer, fun card, schede pirata, ecc...) hanno dato vita ad un fenomeno dalle proporzioni imponenti che quest'anno ha conosciuto un autentico boom: ormai si parla di un pirata per ogni abbonato a Stream o Tele+. Ed essendo questi ultimi circa 2.300.000, il calcolo, probabilmente per difetto, è presto fatto. Da qui le concomitanti lamentele delle due pay-tv e dei presidenti delle società di calcio, svariati soggetti che hanno però un comune denominatore: rischiano tutti di essere sepolti sotto una valanga di debiti...

Milleseicento miliardi di man-

cati introiti: a tanto ammonterebbero i mancati introiti derivanti dalla endemica diffusione della pirateria. E come al solito si punta il dito sull'italico vezzo di ricorrere ad ogni furberia pur di non mettere mano al portafoglio, che poi, nel caso in questione significherebbe abbonarsi a Stream e Tele+ sottoscrivendo uno dei molteplici «pacchetti» calcistici o, più semplicemente, comprando di volta in

volta le singole partite della squadra del cuore.

E di fronte al malcostume della visione a sbafo, aumentano sempre di più le richieste di misure draconiane: raid della guardia di finanza, nuovi codici di criptaggio, oscuramento immediato dei siti preferiti dai pirati.

Facile dirlo, quasi impossibile farlo. Se gli sbafatori di immagini sono più di due milioni, la polizia

tributaria non riuscirebbe a smascherarne un decimo neanche se dedicatesse tutte le sue forze unicamente a questa attività.

Quanto alle contromisure tecnologiche, l'esperienza straniera insegna che il lasso di tempo fra il loro varo e l'individuazione dei nuovi punti deboli si misura in nanosecondi. Di mettere la sordina ad Internet, poi, non se ne parla nemmeno. Molti dei siti incre-

minati, infatti, sono registrati in Paesi stranieri, e per chiuderli sarebbero necessarie valanghe di tempo e di carta bollata.

Carraro, Galliani e soci del calcio, nonché le due indebitatissime pay-tv, rischiano quindi di doversi mettere l'anima in pace, magari con un pizzico di autocritica. Stream e Tele+, infatti, non si sono fatte scrupoli nel pompare il prezzo del calcio in tv, portandolo a livelli che non corrispondono alla propensione alla spesa del tifoso medio. Quanto ai dirigenti del pallone, ed alle faraoniche campagne acquisti basate sulla ingenua previsione di un costante dilatarsi degli introiti televisivi, si sono già versati fiumi d'inchiostro.

Adesso, a calcio e pay-tv non resta che scagliarsi contro i pirati dell'etere. Ma nessuno pensi ad una guerra-lampo. Sarà un lungo e logorante conflitto di trincea.

domenica 30 dicembre 2001

lo sport

rUnità 17

flash

COPPA DEL MONDO DI SCI
Tris austriaco in libera a Bormio
I fratelli Strobl prendono tutto

Ancora una tripletta austriaca nella seconda discesa libera di Bormio, valida per la Coppa del mondo di sci. Nella prova di ieri si è imposto infatti Fritz Strobl (nella foto) che con il tempo di 1'55"00 ha preceduto il fratello Josef (1'55"19) e quindi Stephan Eberharter (1'55"69). Primo degli italiani, Kurt Sulzenbacher (1'56"05), ottavo. Più staccato Kristian Ghedina, giunto a 1"76 dal vincitore. Nello speciale femminile di Lienz successo della ventenne svedese Anja Paerson. Biavaschi (16°) prima delle azzurre.



Doping al Giro d'Italia, un avviso di garanzia anche per Pantani

«Avvertiti» pure Elli, Figueras, Lanfranchi e Arrieta. Gli interrogatori cominceranno a metà gennaio

ROMA Vigilia di Natale amara per Marco Pantani. Il ciclista romagnolo, trionfatore nel '98 al Giro d'Italia e al Tour de France, ha ricevuto proprio il 24 dicembre scorso un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Firenze sul doping al Giro d'Italia. L'avviso è stato notificato nell'abitazione del corridore a Cesenatico, ma sembra che non sia stato consegnato direttamente a lui. Nell'ambito della stessa indagine, i carabinieri del Nas hanno notificato decine di avvisi a comparire a ciclisti e addetti ai lavori. L'inchiesta, coordinata dal pm Luigi Boccicini, aveva portato al blitz nelle camere d'albergo dei ciclisti nel giugno scorso, durante la tappa di San Remo. Già nei mesi scorsi numerosi partecipanti al Giro e addetti ai lavori avevano

ricevuto avvisi di garanzia per violazione della legge antidoping e per frode sportiva. Tra questi, Elli, Figueras, Lanfranchi, Arrieta, il manager Gian Luigi Stanga e il massaggiatore Roberto Pregnolato. La data prevista per l'inizio degli interrogatori è metà gennaio del 2002. Non è ancora certo se sarà ascoltato anche Pantani, che era già comparso davanti al pm Boccicini come persona informata dei fatti nel giugno scorso. Un'altra disavventura giudiziaria per l'ex campione. L'ultima di una serie cominciata nel '99 quando - in testa alla classifica generale con un vantaggio di più di 5 minuti sul secondo, Paolo Savoldelli - fu sospeso dal Giro d'Italia il 5 giugno, il giorno dopo il suo trionfo nella tappa Predazzo-Madonna di Campiglio. Il Pirata fu trovato con valori di

ematocrito troppo alti. A gennaio di quest'anno è stato iscritto nel registro degli indagati in base alla nuova legge sul doping. Mentre a ottobre è stato assolto in appello dall'accusa di frode sportiva. Il motivo: all'epoca in cui è stato compiuto, «il fatto non era previsto dalla legge come reato». Pantani, che il 13 gennaio prossimo compirà 32 anni, nel 2001 ha collezionato ritiri e brutte figure. Fino a scivolare al 1.573esimo posto della classifica dell'Uci. Appaiato a illustri sconosciuti come il giapponese Yamamoto e l'egiziano Wahab. Nel 2002 comunque il Pirata correrà ancora con la Mercatone Uno. Dove si augurano che ritrovi la grinta dei vecchi tempi.

f. f.

Mercato, nel carrello Roma spunta Beckham

Cafu e miliardi al Manchester? La Juve stringe per Muzzi, Lazio su Rebrov, Milan su Vryzas

Massimo De Marzi

Ruota sempre attorno agli uomini gol il valzer del mercato che sta per riaprire i battenti. La Juventus, malgrado le smentite di "Pinocchio" Moggi, sta stringendo i tempi con l'Udinese per Roberto Muzzi, visto che anche il Parma si è fatto sotto. A Torino, infatti, sembrano aver abbandonato la pista che porta al rumeno Adrian Mutu. Il Verona lo cederà, ma solo a giugno, discorso fatto già dal dg Foschi e ribadito ieri da Malesani.

La bomba di giornata arriva comunque dalla capitale: visto che Cafu non vuole rinnovare il contratto con la Roma (scadenza 2003) alle condizioni poste da Sensi, il club giallorosso potrebbe offrirlo al Manchester United, aggiungendo una cinquantina di miliardi, per arrivare a David Beckham, lo "Spice boy" inseguito dai grandi club di mezza Europa. Il Milan, intanto, si è avvicinato parecchio al bomber greco del Perugia Vryzas, mentre la Lazio guarda con interesse all'Inghilterra. Sergei Rebrov, 27enne ucraino del Tottenham (ed ex gemello di Shevchenko ai tempi della Dinamo Kiev), potrebbe essere l'uomo in più per l'attacco. Cragnotti è pronto ad offrire una ventina di miliardi (i soldi ricavati dalla cessione di Kovacevic) più il cartellino di De La Peña, che all'estero gode ancora di una minima considerazione. Oltremarica potrebbe finire anche l'ex fenomeno Nakata: lo cerca il Manchester ma il Parma, su consiglio di Arrigo Sacchi, l'avrebbe offerto all'Arsenal, disposto a dare in cambio soldi e Wiltord, attaccante di peso che può far comodo ai gialloblu.

Sempre in tema di attaccanti, il Real Madrid sta preparando un grande colpo. Jorge Valdano, direttore generale del club spagnolo, ha spiegato al quotidiano *Marca*: «Prenderemo un giocatore che risolverà tutti i nostri problemi». Il Real proverà a soffiare Shevchenko al Milan, tenterà il Liverpool per arrivare al Pallone d'Oro Owen, ma l'obiettivo numero uno è Hernan Crespo. Sarebbe pronta una maxi offerta per la Lazio: i cartellini di McManaman e Morientes (80 miliardi in due) più altri sessanta miliardi in contanti. Ne sapremo di più tra breve. Discorso che vale anche per la Roma a proposito dell'attaccante promesso da Franco Sensi. Il patron giallorosso, nel suo abbozzato identikit, ha parlato di un giovane brasiliano alto. Qualcuno ha pensato a Stecanela Washington del Ponte Petra (consigliato da Falcao), qualcun altro a Franca, centravanti del San Paolo, ma c'è chi pensa che Sensi abbia solo cercato di spargere fumo attorno al vero obiettivo: Zlatan Ibrahimovic, 20 anni, profugo bosniaco di cittadinanza svedese esploso quest'anno nell'Ajax.

Dai bomber ai difensori. Il Verona (che sta definendo con la Juve la cessione di Baiocco), dopo aver concluso col portiere russo Nigmatullin, medita di cedere subito al Milan il laterale Massimo Oddo per riavere indietro il difensore Laursen, che con Ancelotti non ha molto spazio. Il Perugia,

premier league

Liverpool salvato da Owen
Vince il Chelsea di Ranieri

Grazie a una doppietta dell'islandese Gudjohnsen il Chelsea di Claudio Ranieri passa sul campo del Newcastle capolista (gol di Shearer) causando la più grossa sorpresa della giornata. Così l'Arsenal, rivale della Juve in Champions League, torna al comando raggiungendo il Newcastle, grazie al successo sul Middlesbrough con reti di Pires e Cole. Il West Ham, privo di Paolo Di Canio, stava vincendo con il Liverpool ma un gol del Pallone d'Oro, Michael Owen (nella foto), a 2' dalla fine ha dato il pari ai Reds, rivali della Roma in Champions. Bell'impresa del Derby di Carbone e Ravanelli, che va a vincere sul campo del Blackburn, che si consola con l'acquisto di Andy Cole dal Manchester.

RISULTATI 20ª GIORNATA Arsenal-Middlesbrough 2-1; West Ham-Liverpool 1-1; Bolton-Leicester 2-2; Everton-Charlton 0-3; Aston Villa-Tottenham 1-1; Blackburn-Derby 0-1; Newcastle-Chelsea 1-2; Ipswich-Sunderland 5-0; Southampton-Leeds 0-1. Oggi Fulham-Manchester United.

CLASSIFICA (prime posizioni): Arsenal 39 punti (20 partite giocate); Newcastle 39 (20); Leeds 38 (20); Liverpool 37 (19); Manchester United 33 (19); Chelsea 33 (20).

invece, sta per cedere alla Lazio il brasiliano Zé Maria in una dozzina di miliardi. La Fiorentina il 2 gennaio avrà a disposizione Sinisa Mihajlovic, mentre, se non arriverà il richiestissimo Adriano (sul bomber brasiliano si è fatta sotto anche l'Udinese), Mancini ha fatto sapere che gradirebbe "spadino" Robbiati, cavallo di ritorno in casa viola. Il Milan sta stringendo i tempi col Perugia per Dellas, l'Inter è alla caccia del giovane argentino Gabriel Alejandro Milito, centrale difensivo dell'Independiente.

Il Torino, per finire. Ieri i giocatori granata sono tornati al lavoro e quale regalo di fine anno hanno ricevuto la contestazione da parte di una cinquantina di tifosi. Una delegazione ha chiesto una faccia a faccia coi calciatori (finiti sotto accusa dopo la brutta sconfitta contro il Venezia) e coi dirigenti. Il presidente Romero ha parlato di un "confronto molto civile che potrà avere degli effetti positivi". Sicuramente i tifosi hanno chiesto rinforzi alla società. In occasione della partita con la Roma del 6 gennaio si cercherà di concludere l'ingaggio di Tomic, anche se il club giallorosso pare insistere per inserire nell'affare anche Balbo. Intanto, il Toro ha ceduto in prestito il brasiliano Pinga al Siena (nell'ambito dell'operazione anche il passaggio di Pagano dai toscani al Lecco, formazione di C1 nell'orbita granata) e il tornante Semolioli alla Ternana. Per i granata si vocifera anche di un esotico interesse per l'attaccante cinese Sun Jihai.



Inghilterra, Lega dilettanti: il direttore di gara, impetito dal punteggio (18-1), "aiuta" i deboli

L'arbitro? Un goleador dal cuore d'oro

Giuseppe Picciano

Anche gli arbitri hanno un cuore. In Inghilterra, patria di eccessi e di stravaganze, le giacchette nere dimostrano di averne uno grande come quello di Babbo Natale. Se una partita di calcio si trasforma in una specie di tiro a segno l'arbitro caritatevole, preso da un moto di tenerezza, decide che non si può restare indifferenti.

Soprattutto a pochi giorni dalle festività. E allora il buon Brian Savill, quarantasette anni e una lunga militanza tra i fischietti d'Oltremarica, s'inventa goleador per aiutare i più deboli. Succede quel che succede. L'arbitro dal cuore d'oro è così entrato nel tabellino di una partita di calcio dilettantistico inglese. Ha segnato il secondo gol del Wimpole 2000, che poi ha perso la gara per 20 a 2.

Il gol è stato assolutamente progettato. Di fronte alla gragnuola di reti che stava seppellendo il Wimpole (la parti-

ta era sul 18 a 1), Savill ha pensato bene che il piccolo contributo personale potesse rendere più tollerabile la disfatta. Il direttore di gara si è giustificato tirando in ballo il fair-play. «Volevo semplicemente incitare quei poveri giocatori in un momento difficile», ha detto ai dirigenti della Lega calcio che in tutta fretta l'avevano richiamato per un ammonimento ufficiale.

Non ci sono immagini della gara ma quelli che erano sul posto hanno raccontato di un vero e proprio tiro in porta, anche in bello stile. Gli spettatori giurano quindi sulla volontarietà del gol, comunque ininfluente ai fini del risultato. Savill ha detto di volersi assumere tutte le responsabilità per un comportamento non previsto dalle norme, ma ha chiesto di non far ripetere la gara.

Regolamento alla mano, qualora l'arbitro ammettesse l'errore tecnico, la gara dovrebbe essere ripetuta. A meno che quel gol non sia scaturito da un suo "tocco" involontario. L'arbitro ha con-

fermato la sua volontà di fare gol per «aiutare i calciatori del Wimpole 2000 in palese difficoltà». Ora si attende il responso della Lega, che potrebbe non omologare il 20-2 finale.

Savill ha poi spiegato alla stampa di essere stato colpito dalla compassione quando il Wimpole 2000, squadra ospite, era sotto di ben diciotto gol. «Ho pensato di limitare i danni», ha detto sorridendo, consapevole ovviamente di aver firmato "un'impresa" storica. Chiaramente, i calciatori della squadra locale, che hanno vinto sul campo la gara, non hanno protestato più di tanto, visto che un ricorso potrebbe indurre la Lega a far ripetere la partita. Anch'essi hanno deciso di scherzarci su per sdrammatizzare la vicenda che già di per sé ha dell'incredibile.

Chi era in campo racconta di una vera prodezza del signor Savill. Il quale assicura di non avere nessun trascorso da calciatore. Ma di essere stato mosso solo dalle ragioni del cuore. Alla faccia della Charity Shield.

la giornata in pillole

– **Basket, Skipper 10'** perla Battuta la Scavolini
Decima vittoria consecutiva per la Skipper Bologna che ieri sera, nell'anticipo del 17° turno, ha battuto la Scavolini Pesaro (78-62). Il match-clou si gioca stasera a Siena (Monte Paschi-Kinder), in diretta dalle ore 20.30 su RaiSat. Le altre partite: Snaidero-Benetton, Roseto-Viola, De Vizia-Coop Nordest, metis-Adecco, Oregon-Wurth, Mabo-Lauretana, Fabriano-Muller (rip. Fillattice).

– **Reja tecnico del Genoa**
Da oggi al lavoro sul campo Edy Reja e il nuovo allenatore del Genoa. Reja, ex Vicenza ed ex Torino, prende il posto di Franco Scoglio, che attraverso il suo procuratore Vincenzo Rispoli ha ufficializzato le dimissioni.

– **E Scoglio tenta l'avventura con la Nazionale della Libia**
Proprio Franco Scoglio è il nuovo commissario tecnico della nazionale libica. Giovedì Scoglio era a Tripoli, dove ha tenuto una conferenza stampa in presenza di due alti dirigenti della Federcalcio libica, Amrmyeh Al Amami e Abdelmayid Al K'michi. Il professore di Lipari ha poi promesso alla Libia la qualificazione ai Mondiali di Germania del 2006 a patto che ci siano «la disciplina dei giocatori e la collaborazione di tutti».

– **Schumi minimalista**
«Non trattatemi da eroe» Michael Schumacher rifiuta il ruolo di eroe. Così si è raccontato in un'intervista al *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. «L'atteggiamento dell'eroe mi infastidisce e non ci tengo ad assumermi. Mi infastidisce anche l'isteria che ruota intorno alla mia persona. Il fanatismo è una cosa distante anni luce. Per questo mi riesce difficile immedesimarmi nell'immagine che mi hanno disegnato addosso».

– **"Dream team" dell'Equipe**
Ci sono pure Totti e Cafu. Francesco Totti è l'unico italiano che il prestigioso quotidiano sportivo francese, "L'Equipe" ha inserito nel suo "dream team". Nella squadra ideale di i cronisti del giornale hanno selezionato non ci sono Figo, Beckham e Raul. Totti non è l'unico romanista presente: gli fa compagnia Cafu. Ecco i "magnifici undici": Kahn in porta; Cafu, Lucio, Hyyepa e Lizarazu in difesa; Vieira, Helguera, Totti e Zidane a centrocampo; Owen ed Henry in attacco.

PALLAVOLO Venerdì Ihosvani Hernandez, Marshall, Gato, Romero e Jorge Luis Hernandez hanno avevano abbandonato il ritiro della nazionale ad Anversa

«Vogliamo giocare». Cinque cubani rifugiati a Roma

ROMA Venerdì scorso, stazione ferroviaria di Anversa, Belgio. Cinque persone salgono su un treno che sta partendo per l'Italia, destinazione finale Roma. Arrivano nella Capitale a mezzogiorno di ieri e si mettono a cercare i giornalisti italiani di sport. «Ciao sono Ihosvani Hernandez, ti ricordi di me? Sono a Roma con quattro altri atleti della nazionale cubana di pallavolo. Siamo scappati. Facciamo una conferenza stampa, ci sarà?».

Sembra uno scherzo telefonico, non lo è. Ihosvani Hernandez, capitano della nazionale cubana, Lionel Marshall, figlio del Presidente della Federazione Cubana di pallavolo, Ramon Gato, Yasser Romero e Jorge Luis Hernan-

dez (nessuna parentela con Ihosvani) hanno abbandonato il ritiro della nazionale per fuggire a Roma. «Non vogliamo chiedere asilo politico - attacca Ihosvani Hernandez - perché il nostro è un problema sportivo e non politico. Noi amiamo il nostro paese e siamo convinti di poterlo servire nel modo migliore giocando in Italia. Da bambini ci hanno inculcato in testa il fatto che dobbiamo dare il massimo per la nostra nazione: ebbene crediamo che il massimo per la pallavolo cubana sia che noi giochiamo nel campionato più forte del mondo, quello italiano appunto. Non vogliamo rinunciare alla nazionale, ma vogliamo dialogare».

La fuga ha una origine precisa: do-

po le disastrose Olimpiadi di Sidney del 2000, le autorità dell'isola avevano deciso il divieto per i propri atleti di giocare nel resto del mondo. Rinunciando anche a diversi introiti, visto che la maggior parte degli ingaggi degli sportivi cubani viene inviata direttamente in patria.

Ma allora siamo di fronte ad un altro caso come quello della Montalvo (la saltatrice in lungo che ha sposato uno spagnolo e gareggia per quella nazione)? O ad un nuovo caso Martinez (la triplista che ha sposato un italiano)? E la fuga di Dennis anche lui dal raduno della nazionale (con lui sono sei i giocatori scappati, un caso senza precedenti)? Ed il caso Osvaldo Hernandez?

Silenzio. I cinque non rispondono a domande sui loro connazionali. Tranne due precisazioni. «Osvaldo ha sposato una ragazza italiana - dice Ihosvani Hernandez (hanno parlato solo lui e Marshall, ndr) ed ha rinunciato alla nazionale da tempo. Di Dennis noi non sappiamo nulla. Così come non sappiamo se altri compagni hanno fatto come noi. Neanche le nostre famiglie sapevano nulla, abbiamo deciso venerdì pomeriggio e siamo partiti».

La scelta di Roma è stata facile: dopo la stagione esaltante trascorsa nella capitale da Ihosvani due anni fa culminata con lo scudetto, il giocatore ha mantenuto stretti contatti con la comunità cubana romana, della quale saran-

no ospiti sino a dopo Capodanno. Poi cercheranno una squadra che li faccia giocare e, visto il loro straordinario valore di pallavolisti, non sarà un'impresa difficile. La Roma Volley ha già raggiunto il tetto di extracomunitari, altri devono riformare la coppia scudetto dei due Hernandez sarebbe stato quasi naturale.

La Federazione Cubana di Pallavolo ("mio papà non sa nulla di questa vicenda" ha detto Lionel Marshall) potrebbe non concedere il nullaosta. Ma in questo caso i "fuggiaschi" sono pronti a chiedere l'aiuto della Federazione Internazionale. Un caso non da poco per le diplomazie sportive. E non solo. l'edo

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	24	3	60	70	26
CAGLIARI	15	33	38	19	51
FIRENZE	83	80	56	41	46
GENOVA	51	22	26	30	37
MILANO	68	74	77	54	26
NAPOLI	53	18	82	61	14
PALERMO	26	13	34	70	14
ROMA	49	68	47	81	82
TORINO	40	33	30	84	46
VENEZIA	29	10	9	74	40

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
24	26	49	53	68	83
					JOLLY
					29
Montepremi		L. 16.076.033.395			
Nessun 6 - Jackpot		L. 52.602.065.932			
Nessun 5+1 - Jackpot		L. 3.375.206.679			
Vincono con punti 5		L. 125.007.700			
Vincono con punti 4		L. 894.800			
Vincono con punti 3		L. 23.900			

MICHELA CESCUN E ANDREA GIORDANA LEGATI AL LETTO. MA CON RABBIA

Mirella Caveggia

Due premi di prestigio, l'Ubu 2001 e il Premio Eleonora Duse 2001, menzione d'onore quale migliore attrice emergente, sono stati assegnati nell'arco di pochi mesi a Michela Cescon, interprete accanto ad un magnifico Andrea Giordana di Bedbound, (costretti a letto). In questi giorni lo spettacolo, seguito e commentato dal suo autore, il trentaquattrenne irlandese Enda Walsh, per la regia di Valter Malosti è in scena a Torino, ultima tappa della presente stagione. Si dice che gli applausi siano il pane dell'attore, ma per questa attrice qualche volta sono come il pane raffermo: non si buttano, ma non le piacciono molto. «Cerco solo di fare un buon lavoro. Fare teatro per me è trovare il modo di vivere a fondo quello che sono» nota Michela, che ha trent'anni e sembra una bambina nel vecchio pigiama rosa

di scena. Nel dramma di Enda Walsh si scontrano due realtà violente e impietose: quella della poliomielite che ha rattappato gli arti e il corpo di una ragazza ventenne e quella del fallimento totale che ha offeso fino all'abbruttimento del padre di lei. La solitudine disperata li ha incatenati per anni l'uno all'altro nello stesso letto e si è trasformato in un odio incandescente che li stritola e riempie di urla, botte, insulti e volgarità il silenzio che nessuno dei due ha il coraggio di affrontare. La deflagrazione avviene in uno spazio esiguo senza sbocchi, dove la luce del giorno non trova un varco e l'aria non arriva per disperdere gli odori che ristagnano e i suoni stridenti dei monologhi che si inseguono senza incrociarsi mai. Solo alla fine, inaspettatamente, quel gioco al massacro - uno psicodramma creato fra la fragilità di un sogno disperatamente evocato e la

realtà in disfacimento - sarà trafitto da un raggio di affetto e di perdono. In una storia tanto aspra Michela Cescon porta un corpo rachitico, deforme, incontrollabile. Anche la voce, strappata dalle viscere, si impiglia nelle parole. La resa lascia un'impressione di disagio. Da dove viene il buon indirizzo del suo talento? «Dalla scuola di Ronconi. Ho interpretato con lui la regina di Ruy Blas». Determinante è stato anche l'incontro con Valter Malosti, l'attore e regista che merita tutti gli elogi che convergono su di lui da anni. L'intesa fra i due è professionale e non soltanto. «Siamo della stessa pasta e lui mi rispetta. In scena coglie le mie debolezze i miei punti forti. Da me cava il meglio e ne fa tesoro». La consonanza con il regista l'ha trovata anche Andrea Giordana, che qui arriva a trasfigurare il suo bel volto

modulando le espressioni fra l'ottusità, il patetico e la crudeltà grottesca. Si deve all'abilità della regia se i due attori con tanta ossessiva concentrazione si fanno carico della degradazione personale dei protagonisti. Ma molto deriva anche dall'impegno che approfondono con una fase di preparazione in camerino. Giordana durante questo ritiro non gradisce domande. Provato dopo il lungo circuito, lo interromperà volentieri per dedicarsi ad altri lavori televisivi e teatrali. Michela Cescon commenta invece di buon grado l'effetto dei premi ricevuti: «Li investirò, saranno un incentivo per portare avanti il teatro che sento ancora vivo, per combattere perché ci sia spazio e purezza anche in questo ambito che non è esente da brutte situazioni». In vista per l'attrice trevigiana Le Baccanti e Orgia di Pasolini.

taccuino

STASERA REGINA CARTER SUONA IL VIOLINO DI PAGANINI
«Ho provato una profonda emozione quando ho abbracciato il violino di Paganini. Suonarlo è stato come un matrimonio con qualcuno che non avevo mai conosciuto prima». Così Regina Carter, solista jazz di violino afroamericano, ha raccontato il suo primo approccio con il «Cannone», il prezioso Guarneri del Gesù con il quale suonerà stasera al Carlo Felice di Genova. Il concerto sarà trasmesso in diretta su Radiotre.

a teatro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



I partecipanti al «Grande Fratello 2» ritratti prima dell'avvio della nuova serie. Sotto, Mascia con Serena nell'idromassaggio

TV & INFORMAZIONE

La Grande Frattaglia

Toni Jop

È un'idea: raccontare non tanto il Grande Fratello, quanto il suo riflesso negli occhi di una grande agenzia di stampa nazionale. La stessa che ci racconta la scena del mondo, minuto dopo minuto. Stragi, governi in pezzi, terremoti, Borse impazzite, esodi biblici, bombardamenti intelligenti, Oriente e Occidente in bilico: in mezzo a queste immense onde del destino, per mesi ha navigato la cronaca di un grappolo di casi umani che a queste onde aveva deciso di rinunciare giusto per vendere i suoi addominali o i suoi slip in assoluta separatezza. Lontani dal giudizio morale all'inizio di questa avventura e anche adesso che la vicenda si è consumata, ci siamo lasciati irretire dalla esplosiva comicità involontaria - ve ne accorgete - catturata dai titoli dei lanci di agenzia dedicati al Grande Fratello. «Mascia a Lalla: ho avuto esperienza omosex». «Urla per Huber, guai in vista per Mathias». «Filippo il furioso nominato d'ufficio»: per mesi, mentre il mondo rischiava, e rischia, di saltare definitivamente sulla sua stupidità, alle notizie terribili di una guerra

d'onore si sono sovrapposte queste informazioni decisive per apprezzare, a scelta, la radice della stupidità che sta portando la terra verso la sua implosione, oppure la traiettoria di un leggerissimo post-romanzo ultrappopolare al quale affidare le ultime risorse dell'umanità. La comicità nasce dallo scarto, dalla sorpresa, dalla contraddizione, dallo sgambetto che le agenzie di stampa si sono autoinflitte piegandosi alle esigenze di una non-cronaca, di una non-vita, di una vicenda senza dramma finché confortata dagli ascolti. Abbiamo provato a ricostruire, solo sulla base di quelle notizie d'agenzia, la trama di questo post-romanzo e per aiutarvi a vivere in allegria abbiamo anche trascritto un lungo elenco di titoli utili a fornirvi la traccia reale del nostro racconto. Dopo molti riflessi fasulli, questa storia diviene finalmente e paradossalmente vera. Buon divertimento. E buon anno a tutti i lettori. P.S.: Abbiamo scelto i dispaaci dell'Ansa, perché è la più grande agenzia d'informazioni d'Italia, che non ha fatto altro che svolgere professionalmente il proprio lavoro. Avremmo potuto scegliere i lanci di qualsiasi altra agenzia, oppure i titoli dei maggiori quotidiani. Il risultato sarebbe stato più o meno lo stesso.



Roberto Brunelli

Oltre tre mesi di Grande Fratello raccontato attraverso i titoli di un'agenzia di stampa... Il risultato? Il nulla. Assoluto

Principia dal sesso il più grande romanzo postmoderno del nuovo millennio. Sesso? Una domanda corre sulla bocca e nei pensieri di tutti, da Bolzano a Caltanissetta. Alessandro, Mascia, Tati, Romeo, Filippo e gli altri... faranno all'amore, prima o poi, gli uni con le altre, o magari quella procace bionda con il fusto tatuato, oppure, chissà, tutti insieme appassionatamente, o le donne tra loro mentre gli uomini guardano? Attesa fremente cadenzata da piccoli scatti di nervosismo: grida il (la?) transex escluso(a), Canale 5 mi ha discriminata. La tensione del pianeta intero che nel frattempo sta andando a pezzi si scatena anche nell'appartamento lindo di Cinecittà: arrivano i poliziotti, forse c'è una bomba nell'appartamento (sapete com'è, Bin Laden ha capito che questo qui è un importante centro di potere). Niente paura, falso allarme. D'altronde, come nelle migliori puntate di Dallas, le strategie di potere sono il sale della vita: ecco perché la Rai contro il Grande Fratello punta tutte le sue carte su Padre Pio. I ragazzi non se ne curano: lentamente, giorno dopo giorno, spuntano i sentimenti e corrono gli ormoni: è tutto uno sventolare di tette e sederi. Di sesso per ora si parla e basta... ehi, ma li ci sono due ragazze che si baciano! Sì, proprio, un bacetto lesbico! E poi quelle mutandine... la terra trema, la tv esplose. Mascia, la panterona romagnola che usa cospargersi di creme, mostra una certa simpatia per Alessandro: l'alba del nuovo giorno, ci informano i dispaaci d'agenzia, è bollente. Proprio come l'alba di Kabul. Ma improvvisamente una clamorosa rivelazione sconquassa i fragili equilibri della casa: Filippo è nientemeno che il conte Flaccio dei Nardi. Non solo: come si conviene ad ogni spirito ribelle irrorato di caldo sangue blu, Filippo è un animo inquieto: infatti, mentre la maghetta Tati si struscia



contro Lorenzo il palestrato, Filippo minaccia di spaccare tutto. Scandalò! Infatti, lo fanno fuori. Commenta Pippo Baudo, il papa dell'italica tv, dall'alto della sua autorevolezza morale: l'uscita di Filippo dalla casa è un segno dei tempi. Così com'è un segno dei tempi il fatto che il Grande Fratello intenda impegnarsi contro la prostituzione (come farà, da lì dentro?). Nel frattempo, i ragazzi usano patate come fossero bocce e padelle per giocare il tennis: un altro segno dei tempi? Proprio come l'eclatante confessione di Mascia a Lalla: ebbene sì, ho avuto un'esperienza omosex. La notte dopo, Tati riesce nel suo diabolico intento: fa all'amore con Lorenzo. Il quale risolve la questione in circa otto secondi. L'ho fatto apposta, dice. Si sa: la rapidità è la cifra della modernità. Ma intanto qualcosa di misterioso avviene fuori dalla casa. Si sentono delle urla, di sconosciuti, prima indistinte e poi chiarissime: Alessandro, sei impotente! Si scossa da siffatto tragico dubbio, Mascia si scopre strane macchie sul corpo e si precipita dal dermatologo. Lorenzo, nel frattempo, deve abbandonare la casa e, interrogato sui suoi veri sentimenti, dichiara: non vorrei dover sposare Tati (la quale, intanto, abbraccia Francesco). Sempre più provata, la panterona Mascia dimagrisce: ma Alex continua a rimanere freddo. Sì, Mascia è la lussuria: e tuttavia, dopo un'intrigante gara a colpi di seno con Tati, ci vorrà una settimana prima che Alessandro le conceda un bacio. Senonché, travolti dalle loro stesse psicologie così complesse, i due litigano. Per sfogarsi, la bella Mascia comincia istericamente a pulire tutta la casa. E si lascia andare a nuove confessioni: vorrei essere come Angelina Jolie, la superstar americana tutte poppe e muscoli. Toh: a rasserenare gli animi arriva zio Mike (nel senso di Bongiorno), ma sembrano tutti più squinternati che felici. E intanto giunge il verdetto dei milioni: Flavio ha vinto. Flavio chi? Mistero. Quel che è certo è che finalmente costui potrà realizzare il suo sogno: fare un film con Diego Abatantuono. Il seguito di Attila, il flagello di Dio.

Di seguito una selezione di titoli dell'Agenzia Ansa sul «Grande Fratello 2» a partire dall'11 settembre 2001.

- 11/09 48 ore al via, con l'incognita sesso.
- 17/09 Transex esclusa, Canale 5 mi ha discriminata.
- 18/09 Poliziotti nella casa per allarme bomba.
- 19/09 Attacco a Usa: i tre del Grande Fratello ora sanno.
- 19/09 Tv: contro il G.F. la Rai punta su Padre Pio.
- 20/09 Eurispes: no a omosessuali in nuova edizione.
- 21/09 Dopo cena, subito bagno in piscina.
- 21/09 Si mangia e si parla nella casa.
- 21/09 Tette, sederi e una espulsa.
- 23/09 Il primo bacio, e si parla di politica
- 24/09 Laura in crisi, prima sauna collettiva.
- 24/09 Notte di sesso parlato e bacetti lesbico.
- 28/09 G.F. in versione porno su tv private e sul web.
- 29/09 Notte di mutandine in attesa di nuova prova
- 30/09 Alba bollente (o quasi) per Mascia e Alex.
- 01/10 Effusioni Tati-Lorenzo e strane sparizioni.
- 01/10 Filippo è il conte Flaccio dei Nardi.
- 03/10 Filippo in crisi minaccia di spaccare tutto.
- 04/10 Baudo: uscita Filippo è segno dei tempi.
- 04/10 Psicologo: Filippo un leone in gabbia.

dispaaci dal nuovo millennio

- 05/10 Grande fratello per lotta a prostituzione.
- 08/10 Silenzio su attacco a Kabul.
- 09/10 La guerra fa capolino solo nelle battute.
- 11/10 Complotti al femminile in attesa di nomination.
- 12/10 Inserimento non facile per Flavio e Lalla.
- 14/10 Patate per le bocce, padelle per il tennis.
- 16/10 Goliardate e sesso (omo?) a chiacchiere.
- 17/10 Litre furiosa tra Alessandro e Tati.
- 21/10 Mascia a Lalla, ho avuto esperienza omosex.

- 22/10 Tra Tati e Lorenzo arriva il sesso.
- 23/10 Ancora sesso tra Lorenzo e Tati.
- 01/11 Record nominati e un po' di Stranamore.
- 02/11 Una giornata fra gelosie e preghiere.
- 03/11 Urla da fuori: «Alessandro sei impotente».
- 04/11 Lorenzo e Tati parlano di complotto.
- 06/11 Mascia dal dermatologo, Romeo sogna Serena.
- 08/11 Attacco di nervi per concorrente polacco.
- 08/11 Tati si dispera, Lorenzo è uscito.
- 09/11 Lorenzo: non vorrei ora dover sposare Tati.
- 12/11 Tenerezze fra Tati e Flavio.
- 16/11 Eleonora piange, notte tra uomini per Mascia.
- 19/11 Per Lorenzo Alessandro è un «gay represso».
- 20/11 Mascia cala di peso ma fallisce con Ale.
- 22/11 Tra Tati e Francesco è abbraccio.
- 25/11 Mascia è la lussuria, Romeo l'ira.
- 26/11 Tutti scultori, tra loro nuove alleanze.
- 27/11 Alessandro e Mascia, finalmente un bacio.
- 29/11 Lav, liberare galline chiuse in gabbia.
- 29/11 Tra Mascia e Tati, seni in gara.
- 03/12 Stesso letto stanotte per Mascia e Alex.
- 04/12 Mascia litiga con Alex e si dà alle pulizie.
- 05/12 Calendari: due sexi versioni per il Grande fratello.
- 05/12 E riappacificazione fra Mascia e Alex.
- 06/12 Fuori la pantera Mascia, Tati in finale.
- 07/12 Mascia la pantera, il mio modello è la Jolie.
- 12/12 Mike Bongiorno a sorpresa nella casa.
- 14/12 Alessandro polemico, una casa-polveriera.
- 20/12 Flavio in delirio dopo la vittoria.
- 21/12 Flavio: ora sogno film con Abatantuono.
- 21/12 Undici milioni di spettatori per la finale.
- 29/12 Grande fratello: Blasetti, è il futuro della tv.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02 59 90 13 61 sala Allen 191 posti Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Willmet, J. Balesko, A. Dussolier 14.50-16.40-18.30-20.22.30 (E 13.000) sala Ducento 200 posti Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 14.25-16.20-18.20-20.22.30 (E 13.000) sala Quattrocento 400 posti I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney 14.30-16.30-18.30-20.22.30 (E 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02 78 02 90 1200 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 14.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02 76 02 07 21 380 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.30-16.20-18.10 (E 14.000) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 14.000)
ARCOBALENO Viale Turisita, 11 Tel. 02 29 40 60 54 sala 1 318 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 14.000) sala 2 108 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (E 14.000) sala 3 108 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00 (E 14.000) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 22.30 (E 14.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02 47 71 92 79 sala 1 359 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 14.000) sala 2 128 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) sala 3 116 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000) sala 4 118 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (E 14.000)
ARIOSO Via Ariosto, 16 Tel. 02 48 00 39 01 270 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-18.30-20.15-22.30 (E 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02 72 00 82 19 Sala Kubrick Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15.00-17.30-20.00-22.40 (E 14.000) Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayle 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000) Prossima apertura
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02 76 00 12 14 300 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)	Sala Olmi Sala Scarsese Sala Truffaut
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02 29 00 18 90 sala 1 350 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) sala 2 150 posti Le bicciatelle di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15.15-17.40-20.05-22.30 (E 14.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02 76 00 23 54 sala Excelsior 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (E 14.000) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02 65 95 719 650 posti South Kensington commedia di E. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 15.10-17.35-20.10-22.30 (E 14.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02 48 00 89 08 sala Garbo 316 posti Aida degli alberti animazione di G. Manuli 14.40-16.30-18.20 (E 14.000) South Kensington commedia di E. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.10-22.35 (E 14.000) Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.55-22.30 (E 14.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02 87 48 26 sala 1 120 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 14.30-16.30-18.30-20.22.30 (E 13.000) sala 2 90 posti Moulin Rouge commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02 55 16 438 1346 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (E 14.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02 76 02 06 50 1170 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02 76 02 08 18 588 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02 79 99 13 1070 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02 48 95 18 02 362 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymouriz 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 11.000)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02 76 02 00 48 504 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 14.000)	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02 70 00 41 99 200 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.30-19.30-21.30 (E 13.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02 87 53 89 200 posti Ribelli per caso commedia di V. Terracciano, con G. Esposito, A. Catania, G. Martire 16.10-18.10-20.20-22.30 (E 13.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02 87 45 47 info@rev - 02 80 51 041 sala 1 1169 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15-18.15-21.15 (E 14.000) sala 2 537 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.50-22.40 (E 14.000) sala 3 250 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.50-17.20-19.50-22.35 (E 14.000) sala 4 145 posti South Kensington commedia di E. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 14.45-17.15-19.50-22.35 (E 14.000) sala 5 171 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (E 14.000) sala 6 162 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (E 14.000) sala 7 144 posti
--	--	---	--	--	--	---	---

PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02 67 02 700 225 posti Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 14.30-16.20 (E 10.000) La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 18.00-20.20-22.40 (E 10.000)	PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02 76 02 07 57 438 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 14.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02 29 53 11 03 sala 1 438 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (E 14.000) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000) Serenity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000) Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.00-16.50-18.40 (E 14.000) Il nostro Natale drammatico di A. Ferrara, con Ice-T, D. de Matteo, L. Brancato 20.15-22.30 (E 14.000) Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02 76 02 21 90 253 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandini 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000)
--	--	--	---

SAN CARLO Via Marzocco della Rocca 4 Tel. 02 48 13 442 490 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 14.000)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02 23 65 124 550 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 14.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 14.000) La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 14.000)
---	--

D'ESSAI	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02 76 02 04 96 Riposo
DEAMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02 86 45 27 16 Riposo	IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02 54 10 16 71 Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02 66 96 258 Riposo	ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02 94 62 616 610 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-21.00	AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039 60 58 694 610 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.30-21.00	ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 099 60 12 493 632 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 18.00-20.15-22.30	ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02 93 80 390 600 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.45-17.00-20.15-22.30	

WWW.UNITA.IT

'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

domenica 30 dicembre 2001

cinema e teatri

Unità 21

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Stonato invece è il cartoon festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segarara, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 16.30-21.15	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.15-17.00-18.45-20.20-22.30	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.15-17.00-18.45-20.20-22.30	MEZZAGO BLOOM Via Carli, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 21.30	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.15-17.30-20.00-22.30	PIEVIA FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.00-17.00-20.00-22.40 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.20-16.20-18.40-20.45-22.50 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.00-17.30-20.00-22.30	ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.15-21.15	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	S. ROCCO Via Concord, 83 Tel. 0362.23.05.55 775 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.30-16.30-18.30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.81.02.29.81 597 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 12.000)	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.88.78 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.05-16.10-18.15 (E 12.000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.30-20.10-22.30 (E 12.000)	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 11.000)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.40-16.20 (E 12.000) Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 18.00-20.10-22.30 (E 12.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.30-16.45-21.15	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.05-16.10-18.15 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.20-22.20 Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.05-15.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 17.35-20.10-22.45 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.20-17.25-20.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.15-16.50-19.35-22.15 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.15-17.30-19.45-22.00 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.30-16.10-18.40-21.10 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.30-16.40-18.50-21.00-23.10 Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 14.15-15.55 Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 18.00-20.10-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.18-25.21-30 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.50 Prossima apertura
---	--	--	--	---	--	--	---	--	---	---	---	--	---	--	--	---	---	---	--

DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15.30-17.30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.15-22.30	FANFULLA Via Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 16.00-18.10-20.10-22.30	MARZANI Via Galuffo, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.15-17.45-20.00-22.30	MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.45 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 17.30-20.00-22.30	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 16.00-21.00	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.30	CINEMATATEO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.30-17.15 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.15-22.30	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise Misteri d'ignito documentario di B. Neibaur Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.81.641 490 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.00-21.00	OPERA EDUARDO Via Genova XXIII, 51 Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-21.15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
---	--	--	---	---	--	--	--	---	---	--	---	--	--

190 posti Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasco, A. Dussolier 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	PESCHIERA DE SICA Via D'Urso, 2 Tel. 02.55.30.00.84 465 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.00-17.00-20.00-22.40 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.20-16.20-18.40-20.45-22.50 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.00-17.30-20.00-22.30	PIOLETTO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Serenidipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 14.30-17.30-20.00-22.30 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-18.40-20.30-22.50 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-15.00-17.00-18.00-20.00-21.00 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.30-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.30-17.00-17.30-20.00-20.30-22.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.30-17.30-20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.05-16.10-18.15 (E 12.000)
---	--	---	--

590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-18.30-22.00 (E 13.000)	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30	MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.00-16.45-18.15 (E 13.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.20 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-18.00-20.25-22.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.50-17.30-20.00-22.40	TEODOLINA MULTISALA Via Costafregata, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.50-16.45-18.30 (E 13.000) Serenidipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.40-22.40 (E 13.000) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.40-16.30-18.20 (E 13.000) South Kensington commedia di C. Varina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.30-22.30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.81.641 490 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.00-21.00	OPERA EDUARDO Via Genova XXIII, 51 Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-21.15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
--	--	--	--	---	---	---	--	---	--	--

590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-18.30-22.00 (E 13.000)	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30	MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.00-16.45-18.15 (E 13.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.20 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-18.00-20.25-22.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.50-17.30-20.00-22.40	TEODOLINA MULTISALA Via Costafregata, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.50-16.45-18.30 (E 13.000) Serenidipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.40-22.40 (E 13.000) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.40-16.30-18.20 (E 13.000) South Kensington commedia di C. Varina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.30-22.30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.81.641 490 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.00-21.00	OPERA EDUARDO Via Genova XXIII, 51 Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-21.15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
--	--	--	--	---	---	---	--	---	--	--

590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-18.30-22.00 (E 13.000)	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.00-17.30-20.00-22.30	MESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15.00-16.45-18.15 (E 13.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.20 (E 13.000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-18.00-20.25-22.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.40 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.50-17.30-20.00-22.40	TEODOLINA MULTISALA Via Costafregata, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.50-16.45-18.30 (E 13.000) Serenidipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chesom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.40-22.40 (E 13.000) Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14.40-16.30-18.20 (E 13.000) South Kensington commedia di C. Varina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20.30-22.30 (E 13.000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.81.641 490 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.00-21.00	OPERA EDUARDO Via Genova XXIII, 51 Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.30-17.00-21.15	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.15-17.00-19.45-22.30	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
--	--	--	--	---	---	---	--	---	--	--

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 17.00 Bethlem di A. Wise, musiche di B. Negri, M. Brivio, R. Parisini con A. Bigli, F. Brivio, I. Corrado, G. De Giorgi, B. Gasperini, C. Guzzetti	ARSENALE Via C. Correnti 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 15.30 Deux ex Machina di W. Allen regia di P. Quartullo, N. Caldonazzo, C. Amadori	CIAK - LE MARMOTTE Via Salingolo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 16.00 The Harlem Gospel Choir in concerto Direttore A. Bailey	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693959 Riposo	FRANCO PARENTI
--	---	--	--	--	--	---	--	-----------------------

scelti per voi

LA MUSICA DI RAITRE - OTTORINO RESPIGHI
Regia di Paola Longobardo
Registrati durante la scorsa stagione musicale dell'Accademia di Santa Cecilia sotto la direzione del Maestro Georges Pretre. Raitre propone i due poemi sinfonici "Fontane di Roma" (1916) e i "Pini di Roma" (1924) di Ottorino Respighi, che con le "Feste romane" completano il colorito trittico che il Maestro bolognese ha dedicato a Roma, sua città adottiva.

ANCORA 48 ORE
Regia di Walter Hill - con Nick Nolte, Eddie Murphy, Brion James. Usa 1990. 95 minuti. Poliziesco.
Un poliziotto di San Francisco, noto per i suoi modi rozzi, durante la caccia a una banda di spacciatori di droga, per difendersi ne uccide uno. Non riesce a provarlo e viene sospeso dal servizio. Ha davanti a sé 48 ore per scagionarsi dall'accusa di omicidio. Dopo molte vicende riesce a stanare il capo della banda...



I VICINI DI CASA
Regia di John G. Avildsen - con John Belushi, Dan Aykroyd, Cathy Moriarty. Usa 1982. 94 minuti. Commedia.
La tranquilla esistenza di Earl e Enid Keese, due coniugi borghesi di mezza età, viene sconvolta dall'arrivo di una coppia di strampalati vicini di casa. La moglie riscoprirà sopiti interessi culturali, il marito deciderà di cambiare completamente vita, distruggendo l'amatissimo televisore e dando fuoco alla sua linda villetta.

L'ULTIMO CAPODANNO
Regia di Marco Risi - con Alessandro Haber, Monica Bellucci, Francesca D'Aloja. Italia 1998. 103 minuti. Grottesco.
In un condominio romano un gruppo di persone si organizza per vivere al meglio il capodanno. E' un groviglio di umanità eterogenea della quale fanno parte una moglie tradita, un professionista dalle tendenze sado-maso, una coppia di ragazzi alle prese con gli effetti del "fumo". Liberamente tratto dal romanzo di Ammaniti.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI
A LOS ANGELES. Telefilm.
"La grande occasione".
Con Heidi Lenhart, William R. Moses
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica
"Solo un seme". Regia di Fosco Biasotto
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO.
Contenitore. Con Annalisa Mandolini,
Ettore Bassi. Regia di Furio Angiolini.
All'interno: Simpatiche canaglie.
Telefilm. "La carica del 600".
S Club 7 in Miami. Telefilm. "L'alligatore"
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.
Rubrica. Conduce Gian Stefano Spoto.
Regia di Loredana Moro
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
"Settimanale di comunicazione religiosa".
Conduce Lorena Bianchetti. Regia di
Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti.
All'interno: 10.55 Santa Messa dalla
Chiesa S. Michele in Corsanico (Lu).
Regia di Ferdinando Batuzzi
12.00 Recita dell'Angelus
12.20 LINEA VERDE -
IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
Conduce Fabrizio Del Noce.
Regia di Marco Speroni
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 DOM & NIKA IN.
Contenitore. Conduce Carlo Conti.
Con Mara Venier, Ela Weber,
Antonella Clerici. In diretta dalla
Comunità di San Patrignano.
Regia di Jocelyn. All'interno:
17.00 Tg 1. Notiziario

Rai Due

6.35 L'AVVOCATO RISPONDE.
Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.
Varietà. Conducono Tiberio Timperi,
Roberta Capua, Adriana Volpe. Regia di
Michele Conforti. All'interno:
8.00 - 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
10.05 DISNEY CLUB.
Contenitore per bambini
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.
Varietà. Conducono Roberta Capua,
Tiberio Timperi, Marcello Cirillo,
Adriana Volpe. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... SONO
IN VACANZA (BUON ANNO).
Varietà. Con Simona Ventura,
Gene Gnocchi, Maurizio Crozza.
Regia di Paolo Beldi
14.15 KOKTAIL D'AMORE.
Documenti. "Peppino 2002:
Capodanno con Peppino De Filippo"
18.00 TG 2 DOSSIER. Attualità
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
A cura di Bruno Gambacorta
19.00 SENTINEL. Telefilm.
"Ladri di auto"

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI)
VISTE.
8.40 GRAND PRIX.
Film (USA, 1966). Con James Garner,
Eva Marie Saint, Yves Montand,
Toshiro Mifune.
Regia di John Frankenheimer
11.15 TG 3 EUROPA. Rubrica.
A cura di Giovanna Miliella e
Grazia Coccia
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa. Regia di
Fabrizio Borelli
12.35 LA MUSICA DI RAITRE.
Musical. Regia di Francesca Nester.
All'interno:
Fontane di Roma - I pini di Roma.
Di Ottorino Respighi. Con l'Orchestra
dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da
Georges Pretre.
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Con
Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 ALLE FALDE DEL
KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia
Colo. Regia di Alfredo Franco. A cura di
Francesca Ciulla
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI.
Gioco. Conduce Neri Marcorè.
Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skoffic
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 -
12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 -
21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 -
5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.10 T3 EST-OVEST
7.10 TANI TANI LAVORO MAGAZINE
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE,
ALIMENTAZIONE
9.03 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
11.05 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.36 CONSIGLI PER GLI ACQUISTI
14.05 DOMENICA SPORT
18.20 PALLAVOLANDO
19.17 TUTTOBASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 SPECIALE BAOBABRUM
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI.
A cura di Gabriella Vasile
2.02 BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
5.55 DIARIO MINIMO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT.
Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta
6.01 IL BUE E IL CAMMELLO.
Con Loredana Di Nolfo
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 IL CAMMELLO DI RADIOUE
9.00 LUPO ALBERTO.
Con Francesco Salvi, Gianni Fantoni
9.30 IL BUE E IL CAMMELLO.
Con Arturo Stalteri
10.37 OTTOVOLANTE
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 IL BUE E IL CAMMELLO.
Con Silvia Boscherò
15.00 STRADA FACENDO
19.50 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 DISPENSER.
Conduce Matteo Bordonè
21.00 TO BE HAPPY!
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLTARIO
0.30 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA

RETE 4

6.00 MAPPAMONDO. Documentario.
Conduce Antonella Appiano
6.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE.
Telefilm. "Gran capo fior di latte"
7.10 QUINCY. Telefilm. "Di pietà si
muore"
8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
Attualità. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
All'interno: Sinfonia n. 7 op. 92.
Di Ludwig van Beethoven.
Dirige Riccardo Muti
9.30 ANTEPRIMA LA DOMENICA DEL
VILLAGGIO. Show
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
2ª PARTE. Show
12.00 IN TOUR. Rubrica
12.30 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario
14.00 SPARTACUS. Film (USA, 1960).
Con Kirk Douglas, Laurence Olivier,
Jean Simmons, Tony Curtis. All'interno:
Meteo
18.00 COLOMBO. Telefilm.
"I cospiratori". 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario. All'interno: Meteo
19.35 COLOMBO. Telefilm.
"I cospiratori". 2ª parte

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5.
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
Rubrica A cura di Monsignor Ravasi e
Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 LA RENNA.
Film (USA, 1989).
Con Rebecca Harrell, Abe Vigoda, Sam
Elliott, Cloris Leachman. Regia di John
D. Hancock. All'interno: Meteo
11.30 ULTIME DAL CIELO.
Telefilm. "Nel nome del futuro".
11.30 TG 5. Notiziario
13.35 BUONA DOMENICA. Show.
Conduce Maurizio Costanzo.
Claudio Lippi, Luca Laurenti,
Laura Freddi, Orietta Berti
e il maestro Demo Morselli
e la sua "Demo Band".
Regia di Roberto Cenci.
All'interno:
18.00 Casa Vianello.
Situation comedy. "www.vianello.it".
Con Raimondo Vianello,
Sandra Mondaini

ITALIA 1

11.30 PICCOLI BRIVIDI.
Telefilm.
"Il trucco del coniglio"
12.00 IN TOUR. Show.
Con Samantha De Grenet,
Sabrina Donadel
12.35 STUDIO APERTO.
Notiziario
13.00 DHARMA & GREG.
Situation comedy.
"Il negozio di Dharma" - "Lo squalo"
13.45 LA MERAVIGLIOSA STORIA
DI FANTAGHIRO. Film Tv (Italia, 1995).
Con Alessandra Martines
e Kim Rossi Stuart.
Regia di Lamberto Bava.
All'interno: Meteo
17.10 BUFFY. Telefilm.
"L'inizio della storia".
Con Sarah Michelle Gellar,
Nicholas Brendon,
Anthony S. Head. 1ª parte
18.30 STUDIO APERTO.
Notiziario
19.00 HAPPY DAYS. Telefilm.
"Canzone di successo" -
"Lezioni di galateo".
Con Ron Howard, Henry Winkler

7

6.00 TG LA7 - METEO -
OROSCOPO - TRAFFICO.
Attualità.
8.00 CALL GAME.
Contenitore. "Il primo programma
interattivo di quiz, puzzle
e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI.
Telefilm. "Ebezener Morloch"
13.30 ROBOT WARS -
LA GUERRA DEI ROBOT.
Gioco. Conduce Andrea Lucchetti
14.30 CHARLIE.
ANCHE I CANI VANNO
IN PARADISO. Film (USA, 1989).
Regia di Don Bluth
17.00 DOMENICA DOC. Documentario.
"India: il fiume sacro"
18.00 FLASH. Telefilm

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTTIE
20.40 VARIETA'. Varietà
20.45 UN QUARTIERE IN PARADISO:
L'AVVENTURA DEL CHIEVO. Speciale
22.10 CANTO DI NATALE DI TOPOLINO.
Film animazione
22.40 TG 1. Notiziario
22.45 TV7. Attualità
A cura di Andrea Melodia,
Stefano Tomassini, Barbara Modesti
23.45 TARATATA. Musicale.
"Quando la musica racconta"
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.25 STAMPA OGGI. Attualità
0.40 SPECIALE SOTTOVOCE.
Rubrica. "Così è la vita"
1.55 E MODA. Rubrica

seira

20.00 ZORRO. Telefilm. "Uno per tutti,
tutti per uno". 2ª parte
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 BEAUTY. Film Tv drammatico
(USA, 1998). Con Janine Turner, Jamey
Sheridan, Hal Holbrook, Linden Ashby.
Regia di Jerry London
22.35 L'ULTIMO CAPODANNO. Film
grottesco (Italia, 1998). Con Monica
Bellucci, Alessandro Haber, Ricky
Mempis, Francesca D'Aloja. Regia di
Marco Risi
0.15 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.30 SORGENTE DI VITA. "A cura del-
l'unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
1.05 PATTINAGGIO.
GALA DI PATTINAGGIO ARTISTICO
SUL GIACCIU. Bolzano

20.00 MILLE & UNA ITALIA.
20.25 BLOB. Attualità.
20.50 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.
Con Licia Colo. Regia di Alfredo Franco.
23.00 TG 3. Notiziario
23.20 LA MUSICA DI RAITRE.
All'interno:
Olelo. Di Giuseppe Verdi.
Con l'Orchestra e il Coro del Teatro alla
Scala di Milano diretto da Riccardo Muti
0.30 TG 3. Notiziario
2.00 FUORI ORARIO COSE (MAI)
VISTE. "Terra sconnessa". All'interno:
Eveline Palestina. Documenti.
Sodoma e Gomorra. Film (Italia/USA,
1962). Con Stewart Granger, Anouk
Aimée, Anna Maria Pierangeli.
Il vortice. Documenti

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45
6.00 MATTINOTRE.
Con Francesco Pennarola
7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani
7.30 PRIMA PAGINA
9.04 MATTINOTRE - REMIX.
Con N. Campogrande, M. Drago
11.05 I CONCERTI DI MATTINOTRE
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 GRAMMELTO: UNA STORIA
INFANTIA. Conduce Gianfranco Capita.
Con Francesco Antonioni
17.15 STAGIONE 2001/2002
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA
CECILIA
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.30 RADIOTRE SUITE. Conduce Guido
Barbieri
20.35 SPECIALE TEATROGIORNALE
21.45 REGINA CARTER E IL SUO QUINOTTO
23.25 AGGUATI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

11.50 BEAUTIFUL JOE. Film. Con
Sharon Stone. Regia di Stephen Metcalfe
13.00 I LIMITI DELLA PERCEZIONE. Doc.
14.30 HOMICIDE. Telefilm.
15.20 AUTUMN IN NEW YORK. Film.
Con Richard Gere. Regia di Joan Chen
17.05 POKEMON - IL FILM. Film ani-
mazione (Giappone, 1999). Regia di
Kunihiko Yuyama/Michael Haigney
18.40 LA CASA DELLA GIOIA. Film
commedia (GB, 2000). Con Gillian
Anderson. Regia di Terence Davies
21.00 DUETS. Film commedia. Con
Gwyneth Paltrow. Regia di Bruce Paltrow
22.50 SEI PERSONAGGI D'AUTORE.
Documenti. "Curzio maltese intervista..."
23.45 THE SIGHT. Film thriller
(USA/GB, 2000). Con A. McCarthy

TELE +

14.05 PATTINAGGIO SU GIACCIU.
TARGET STARS ON ICE. (R)
15.05 AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE
VOLTE. Film spionaggio (GB, 1967).
Con Sean Connery. Regia di Lewis Gilbert
17.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
Fulham - Manchester United
18.40 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
19.10 COLPEVOLI D'INNOCENZA.
Film thriller (USA, 1999). Con Tommy
Lee Jones. Regia di Bruce Beresford
20.55 IL MEGLIO DI ZONA 2001. Rubrica
21.00 VITA DA HOOLIGAN - UN ANNO
IN INCOGNITO TRA I TIFOSI DEL
CHELSEA. Documenti.
22.55 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
23.30 LA SPOSA DI CHUCKY. Film
horror (USA, 1998). Con Jennifer Tilly

TELE +

13.05 ECHI MORTALI. Film thriller. Con
Kevin Bacon. Regia di David Keopp
14.45 HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN
CAPO. Film avventura (Nepal, 1999).
Con Thien Lhoupp. Regia di Eric Valli
16.35 MISSION: IMPOSSIBILE 2.
(MI-2). Film azione (USA, 2000).
Con Tom Cruise. Regia di John Woo
18.35 C.S.I.: CRIME SCENE
INVESTIGATION. Telefilm.
19.25 UN GENIO IN PANNOLINO. Film
commedia (USA, 1999). Con Kathleen
Turner. Regia di Bob Clark
21.00 PALLOTTOLE CINESI. Film azio-
ne (USA, 2000). Con Jackie Chan. Regia
di Tom Yee
22.50 LE NOZZE. Film commedia. Con
Marat Basharov. Regia di Pavel Lounguine

TELE +

13.30 SAY WHAT? Show. Conduce
Marco Maccarini
14.30 MTV EUROPE MUSIC AWARDS
2001. Show
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 THE BEST OF DISCO 2000.
Musical. Conduce Giorgia Surina
19.00 CINEMATICA. Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
20.00 WEEK IN ROCK. Rubrica.
Conduce Victoria Cabello
20.30 TOP SELECTION.
Musical. Conducono Paola Mauergeri,
Fabrizio Biggio
22.30 STYLISSIMO. Show
23.00 JACKASS. Real Tv

cine movie

15.15 POLE POLE. Film commedia. Con
Fabio Fazio. Regia di Massimo Martelli
17.15 FACCIA DA SCHIAFFI. Film com-
media (Italia, 1969). Con Gianni
Morandi. Regia di Armando Crispino
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL
CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 LA POLIZIA HA LE MANI
LEGATE. Film poliziesco. Con Claudio
Cassinelli. Regia di Luciano Ercoli
21.00 UNA FACCIA UNA RAZZA. Rubrica
21.30 SENZA FAMIGLIA NULLATENEN-
TI CERCANO AFFETTO. Film commedia
(Italia, 1972). Con Vittorio Gassman.
Regia di Vittorio Gassman
23.15 MIAMI GOLEM. Film azione.
Con David Warbeck. Regia di Alberto De
Martino

cinema

14.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE.
"Fabio Ferzetti intervista Laura Morante"
15.40 AL MOMENTO GIUSTO. Film
commedia (Italia, 2000). Con Giorgio
Panariello. Regia di Giorgio Panariello
16.30 CHIMERA. Film. Con Gianni
Morandi. Regia di Ettore M. Fizzarotti
18.35 THUNDER BOLT - GARA MORTA-
LE. Film azione (Hong Kong, 1995).
Con Jackie Chan. Regia di Gordon Chan
20.30 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
21.00 L'ARCIDIABOLO. Film commedia
(Italia, 1966). Con Vittorio Gassman.
Regia di Ettore Scola
22.40 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
22.50 FEMMINILE SINGOLARE. Film
commedia (Italia, 2000). Con Cristina
Moglia. Regia di Claudio Del Punta

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 NATURA. "La terra della tigre"
15.00 CIVILTA SCOMPARSE. "Pompei"
16.00 MONDI MISTERIOSI.
Documentario. "La vita nell'aldilà"
17.00 KEIKO. Documentario. "Keiko:
nata per essere libera"
19.00 KEIKO. Documentario. "Keiko:
fuga verso la libertà"
19.00 SCIENZA. Documentario. "Nelle
profondità coi russi"
20.00 LA VITA NELL'ALDILA'. Doc.
21.00 ORCHE ASSASSINE. Doc.
"Keiko: nata per essere libera"
22.00 ORCHE ASSASSINE. Documenti.
"Keiko: fuga verso la libertà"
23.00 NELLE PROFONDITÀ COI RUSSI.
Documentario.
24.00 NATURA. "Il gorilla urbano"

TELE +

11.50 BEAUTIFUL JOE. Film. Con
Sharon Stone. Regia di Stephen Metcalfe
13.00 I LIMITI DELLA PERCEZIONE. Doc.
14.30 HOMICIDE. Telefilm.
15.20 AUTUMN IN NEW YORK. Film.
Con Richard Gere. Regia di Joan Chen
17.05 POKEMON - IL FILM. Film ani-
mazione (Giappone, 1999). Regia di
Kunihiko Yuyama/Michael Haigney
18.40 LA CASA DELLA GIOIA. Film
commedia (GB, 2000). Con Gillian
Anderson. Regia di Terence Davies
21.00 DUETS. Film commedia. Con
Gwyneth Paltrow. Regia di Bruce Paltrow
22.50 SEI PERSONAGGI D'AUTORE.
Documenti. "Curzio maltese intervista..."
23.45 THE SIGHT. Film thriller
(USA/GB, 2000). Con A. McCarthy

TELE +

14.05 PATTINAGGIO SU GIACCIU.
TARGET STARS ON ICE. (R)
15.05 AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE
VOLTE. Film spionaggio (GB, 1967).
Con Sean Connery. Regia di Lewis Gilbert
17.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE.
Fulham - Manchester United
18.40 ZONA MONDO. Rubrica sportiva
19.10 COLPEVOLI D'INNOCENZA.
Film thriller (USA, 1999). Con Tommy
Lee Jones. Regia di Bruce Beresford
20.55 IL MEGLIO DI ZONA 2001. Rubrica
21.00 VITA DA HOOLIGAN - UN ANNO
IN INCOGNITO TRA I TIFOSI DEL
CHELSEA. Documenti.
22.55 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
23.30 LA SPOSA DI CHUCKY. Film
horror (USA, 1998). Con Jennifer Tilly

TELE +

13.05 ECHI MORTALI. Film thriller. Con
Kevin Bacon. Regia di David Keopp
14.45 HIMALAYA - L'INFANZIA DI UN
CAPO. Film avventura (Nepal, 1999).
Con Thien Lhoupp. Regia di Eric Valli
16.35 MISSION: IMPOSSIBILE 2.
(MI-2). Film azione (USA, 2000).
Con Tom Cruise. Regia di John Woo
18.35 C.S.I.: CRIME SCENE
INVESTIGATION. Telefilm.
19.25 UN GENIO IN PANNOLINO. Film
commedia (USA, 1999). Con Kathleen
Turner. Regia di Bob Clark
21.00 PALLOTTOLE CINESI. Film azio-
ne (USA, 2000). Con Jackie Chan. Regia
di Tom Yee
22.50 LE NOZZE. Film commedia. Con
Marat Basharov. Regia di Pavel Lounguine

TELE +

13.30 SAY WHAT? Show. Conduce
Marco Maccarini
14.30 MTV EUROPE MUSIC AWARDS
2001. Show
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 THE BEST OF DISCO 2000.
Musical. Conduce Giorgia Surina
19.00 CINEMATICA. Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
20.00 WEEK IN ROCK. Rubrica.
Conduce Victoria Cabello
20.30 TOP SELECTION.
Musical. Conducono Paola Mauergeri,
Fabrizio Biggio
22.30 STYLISSIMO. Show
23.00 JACKASS. Real Tv

IL TEMPO **VENTI** **MARI**

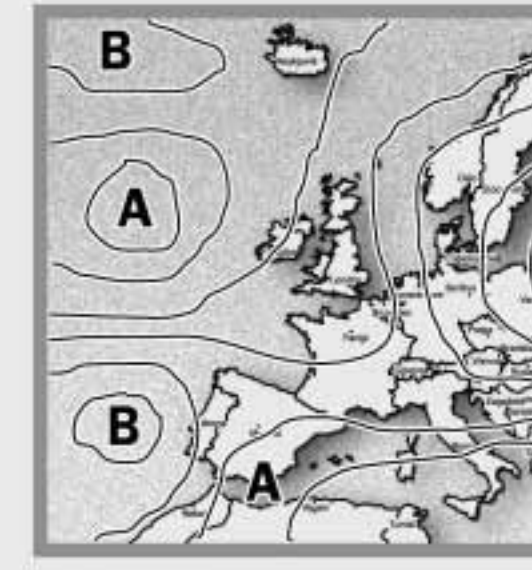
SENERO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Al Nord: cielo generalmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone alpine e sulla Liguria. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni. Al Sud e sulla Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti.



DOMANI
Al Nord: graduale aumento della nuvolosità con possibilità di precipitazioni sul settore orientale, nevole a quote collinari. Al Centro e sulla Sardegna: cielo generalmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità. Al Sud e sulla Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti.



LA SITUAZIONE
L'Italia rimane inserita in un'area di basse pressioni che determina deboli condizioni di instabilità, mentre un nuovo sistema nuvoloso, proveniente dal Nord-Europa, tende ad interessare marginalmente le regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-10 2	VERONA	-4 5	AOSTA	8 8
TRIESTE	3 7	VENEZIA	-4 4	MILANO	-4 4
TORINO	-6 2	MONDOVI	0 3	CUNEO	-1 3
GENOVA	3 13	IMPERIA	7 12	BOLOGNA	-1 3
FIRENZE	2 4	PISA	4 12	ANCONA	2 15
PERUGIA	-6 8	PESCARA	-1 15	L'AQUILA	-3 8
ROMA	2 10	CAMPOMASSO	2 8	BARI	-2 14
NAPOLI	0 14	POTENZA	2 5	S. M. DI LEUCA	5 12
R. CALABRIA	9 14	PALERMO	11 14	MESSINA	7 15
CATANIA	6 17	CAGLIARI	9 15	ALGHERO	10 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-14 -11	OSLO	-11 -13	STOCOLMA	-4 0
COPENAGHEN	-1 1	MOSCA	-4 -4	BERLINO	1 5
VARSAVIA	-1 0	LONDRA	1 9	BRUXELLES	1 10
BONN	2 9	FRANCOFORTE	2 8	PARIGI	9 10
VIENNA	3 6	MONACO	5 7	ZURIGO	5 6
GINEVRA	4 7	BELGRADO	-2 -2	PRAGA	1 4
BARCELONA	3 12	ISTANBUL	2 6	MADRID	-5 6
LISBONA	3 10	ATENE	4 12	AMSTERDAM	2 9
ALGERI	0 16	MALTA	10 13	BUCAREST	-9 1

ex libris

E chi si crede di essere la vita per fare queste porcherie alla gente?!

Mafalda

storia e antistoria

FEDERALE, CIOÈ UNITARIO

Bruno Bongiovanni

Nel 1776, redigendo la *Dichiarazione di Indipendenza*, Jefferson non ebbe timore di definire il potere regio un'usurpazione. Dall'iniziale rifiuto fiscale di un pugno di coloni ansiosi di diventare cittadini si era così sviluppato il principio dell'autonomia politica, destinato a diventare la prima bandiera dell'anticolonialismo e a realizzarsi nelle istituzioni repubblicane, tornate a rivitalizzarsi, e in modo irreversibile, su un territorio enorme e dotato di una frontiera mobile. Dopo un periodo di fragilità confederale, venne adottata nel 1787 una Costituzione «federale» (parola che al di là dell'Atlantico, lontano dalle sorgenti padane e pagane del Dio Po, significa «unitaria»). La Costituzione entrò in vigore nel 1789 e fu integrata nel 1791 da una «dichiarazione dei diritti». Ed eccoli nati, gli Stati Uniti d'America. Guardando bene le date, non si può non ammirare il gran libro di uno storico democratico cui molto dobbiamo, Robert Palmer, autore tra il 1959 e il

1964 del fondamentale *The Age of Democratic Revolution. A political history of Europe and America 1760-1800*. Palmer individuò infatti nell'area atlantica, sull'una e sull'altra sponda, l'ubi consistam del diffondersi della libertà. A qualche poco perspicace nazionalista francese il libro di Palmer sembrò la giustificazione storiografica della Nato. In realtà, vi era disegnata una reazione a catena che azzerava le differenze tutte ideologiche tra la presunta rivoluzione moderata di Montesquieu (l'americana) e l'altrettanto presunta rivoluzione radicale di Rousseau (la francese). Vi era cioè disegnato, al di qua delle future diatribe tra Soboul e Furet, il nostro fondamento storico, indissolubilmente legato al nostro mito delle origini. Noi siamo quel che siamo - laicità compresa - grazie alla disobbedienza civile, e alla congiunta rivoluzione politica, dei *founding fathers* e del Terzo Stato. Siamo nati da una grande e sovversiva ribellione che ha avuto il suo battesimo



originario nelle tredici colonie americane. Un fuoco che non ha cessato di divampare, ovunque, contro il colonialismo e il dispotismo. Se Hegel aveva poi consegnato gli Stati Uniti al nostro passato (l'idea repubblicana superata dalla monarchia cristiano-germanica), è a partire da Tocqueville che noi siamo avvezzi a guardare all'America come al nostro ora agognato e ora temuto futuro. La libertà però resta. Ed è grazie ad essa che noi possiamo criticare duramente gli stessi peccati originali dell'America. Si pensi alla schiavitù, al massacro dei pellirose, alla lentezza dell'emancipazione degli afroamericani. Il pur imperfetto *melting pot* americano continua ad essere un modello, piaccia o no, per il nostro futuro multiculturale. Anche per questo, oltre che per l'11 settembre, il 2001 è stato l'anno dell'America. Gli Stati Uniti, oltre tutto, hanno già aiutato gli italiani a liberarsi. Per il solo fatto di esistere li aiuteranno ancora. Anche contro gli antiamericani che li governano.

A gennaio in libreria
FRONTIERA
Immaginifica
quadrimestrale di cultura antropologica
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Al reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

Tadeusz Kantor - CRICOT 2
Fotografie di Romano Marini
Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parlagreco
oedipusedizioni@tiscali.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Michele Emmer

La fine delle tribù; ma quali tribù? Quelle dell'Afganistan o dei tanti altri paesi di cui siamo costretti ad imparare i nomi perché queste popolazioni pretendono anche loro di contare su questa terra? O quelle a cui si rivolge il ministro Castelli quando dice che non sventerà il popolo padano (a cui guarda un po' appartengo anche io)?

No, le Tribù di quando ero giovane, di quando al cinema molti dei film riguardavano le lotte tra soldati blu, cow boys, cercatori d'oro, trafficanti e loro, si gli Indiani, i pellerossa.

Le tribù di cui abbiamo imparato solo dopo alcuni anni che non erano in fondo così selvagge (quando giocavo ai soldatini tenevo sempre per gli indiani), che sapevano parlare una loro lingua e non solo coniugare verbi all'infinito davanti alla grande saggezza del padre Bianco, il presidente degli Stati Uniti. E soldato blu diventerà quasi un insulto (in realtà si pensava ad altre tribù, quelle vietnamite).

In questi mesi abbiamo davanti agli occhi la realtà di vita di tante popolazioni di cui in molti casi non avevamo nemmeno sentito parlare se non da alcuni libri. Di uomini e donne che hanno religione, usi, costumi diversi; che sono difficili da conciliare. Basti pensare all'India e al Pakistan, cui fu imposto una unificazione di cui ancora oggi si pagano le conseguenze.

Ovviamente gli Indiani non erano né buoni né cattivi; erano quelli che abitavano sfortunatamente in una grande territorio ricchissimo. Erano pochi, pochissimi. Non avevano scampo e lo sapevano. Era solo questione di tempo.

Tante tribù, tante civiltà diverse, gli Indiani. Degli indiani della pianura, dei Sioux, degli Oglala, dei Crow parla un libro che è stato da poco pubblicato in italiano. Un libro scritto però molti anni fa nel 1937, da George E. Hyde. Dedicato ad un grande capo, *Nuvola Rossa ed il suo popolo*. (Bompiani, 2001, pagine 416, lire 28.000, con foto dell'epoca).

In realtà il titolo è fuorviante; si parla di *Nuvola Rossa* ma il libro è un affresco riuscito della situazione degli Indiani delle praterie dal 1650 al 1878. Le loro rivalità, le loro migrazioni, gli incontri con i bianchi, gli scontri, le guerre, le sconfitte, la fine della libertà. Tra l'altro *Nuvola Rossa* non era ufficialmente un capo, ma un importante guerriero, anche perché l'idea del capo è un'idea che abbiamo imposto noi bianchi; era il consiglio degli anziani che prendeva le decisioni. Adesso sappiamo anche come si chiama l'assemblea delle tribù ed etnie afgane.

Dal libro persino troppo meticoloso nel descrivere le tante migrazioni dovute alle lotte tra gli Indiani, alle invasioni, agli spostamenti dei bufali, emergono con chiarezza le differenze tra gli Indiani, in perenne lotta tra loro, e i bianchi.

Agli Indiani sfuggirà quasi sempre l'idea dei bianchi della guerra, della guerra Indiana. Per esempio i Sioux ogni anno attaccavano i Crow per portare loro via cavalli e pelli; poi finita la stagione degli scontri se ne andavano a cacciare i bisonti e per l'inverno nei territori più adatti; l'anno dopo si ricominciava.

Era una guerra? Erano incursioni, scaramucce. Invece i bianchi pretendono di fare la guerra, una guerra che continua per mesi sino alla fine degli avver-



Perché «dead men»? Perché gli indiani d'America sono uomini morti. Tanti ne sono morti veramente, da quando Cristoforo Colombo sbarcò sull'isola che avrebbe chiamato con il nome del Salvatore: nel giro di poche generazioni, in seguito all'incontro con gli europei, la maggioranza dei nativi dell'emisfero occidentale era stata sterminata. Gli storici hanno calcolato, da allora fino a tempi recenti, un calo demografico del 95%. Gli indiani sono «uomini morti» perché il genocidio nelle Americhe (così come in altri luoghi del mondo dove i popoli indigeni sono sopravvissuti) non è mai cessato veramente. Se guardiamo soltanto agli Stati Uniti, il governo americano sovrintende e incoraggia il crescente scioglimento delle famiglie dei nativi attraverso il deliberato rifiuto di intervenire in modo adeguato sulla povertà distruttiva, la malattia, la denutrizione, le carenze strutturali e la disperazione con cui oggi molti indiani d'America sono costretti a convivere. A portare alla ribalta questo lento, e silenzioso, svanire di civiltà e lingue, di donne e uomini, è un saggio dell'americanologo David E. Stannard, *Olocausto americano*. Un contributo alla comprensione, scrive questo professore all'Università delle Hawaii, che usa senza mezzi termini la parola «olocausto». L'edizione americana del suo libro risale al 1992, anno del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America ma anche, ricorda Stannard, anno del cinquantenario della trasformazione del campo di concentramento di Auschwitz in un luogo di inenarrabile orrore. La rassegna storica che traccia il percorso delle violenze infinite inflitte dagli europei agli «indios» e dagli americani agli indiani, è la lunga premessa all'annunciazione della tesi di Stannard: nei confronti degli indiani si è perpetrato un vero e proprio genocidio, uno sterminio di esseri umani considerati selvaggi, assistenti di Satana, esseri inferiori, lascivi e assassini. La disumanizzazione razzista e la distruzione di massa non sono cose del passato perché - scrive lo storico - «tra i molti effetti provocati dalla guerra vi è anche quello di indurre a considerare temporaneamente superflua e sacrificabile la popolazione nemica». E mentre a Oriente si sacrificano donne, uomini e bambini, effetti collaterali della lotta planetaria al terrorismo, nell'Occidente «buono» i nativi continuano a morire fisicamente e come popolo. Perdonano la propria lingua e la propria cultura. La difficile situazione che i popoli nativi affrontano oggi è dover scegliere tra abbandonare le speranze di mantenere la propria integrità culturale e cessare effettivamente di esistere come popoli autonomi o tollerare come popoli autonomi il tormento e le privazioni che altri hanno scelto come loro destino. Intanto noi «studiamo» il loro passato e le loro tradizioni. *Testi sacri degli Indiani del Nordamerica* accoglie canti sacri, invocazioni rituali, preghiere e racconti della creazione che giungono da tempi immemorabili, ricordi d'infanzia, descrizioni dettagliate di scene di vita vissuta, testimonianze degli ultimi discendenti dei primi abitatori del continente, testi religiosi contemporanei. In altre parole, il mondo religioso dei nativi americani, la tradizione di profonda spiritualità di quei selvaggi che gli esploratori di Colombo definirono: «Innumerevoli persone, ma niente di importante»

St.S.

In tre libri la storia e le tradizioni degli Indiani d'America: lo sterminio del passato, la lenta e dolorosa agonia del presente

I tanti patti disonorati dagli americani, tante tribù, tante civiltà diverse che non ci sono più

Un totem indiano del Nord Ovest. L'immagine è tratta da «Looking at totem poles» di Hilary Stewart

sari. Anche nella famosa battaglia di Custer di cui si parla nel libro non vi era un comando generale degli Indiani; ogni gruppo più o meno attaccava per conto

suo e poi alla fine tutti si ritirano e si dividono per gruppi e saranno presto annientati.

Gli Indiani che non capivano questa idea dei bianchi della guerra non capiva-

Innumerevoli persone, ma niente di importante, li definirono gli esploratori di Colombo. Un saggio dimostra che è ancora così

no neanche perché non potevano ricevere i fucili dai soldati blu in una agenzia indiana e poi usarli magari a cento chilometri di distanza per attaccare l'altra tribù dei bianchi che costruivano la ferrovia nel loro territorio. Era la stessa tribù? Non era come i Crow e i Sioux?

E molti Indiani capiscono che non hanno scampo; quando i bisonti diminuiscono, sanno che per sopravvivere devono contare sull'aiuto dei bianchi, degli agenti indiani. Molti diventeranno scout dell'esercito. E alcune tribù vanno ad abitare vicino ai forti per vivere meglio. E gli Indiani sono divisi tra buoni ed ostili. Molti dei non ostili verranno attaccati ed uccisi proprio perché più vicini ai forti e facili da trovare. In alcuni momenti nessuno distighe tra Indiani ostili e non. Troppo faticoso star dietro alle diverse tribù. Tanto più che alle volte gli ostili diventavano buoni e viceversa. Ovviamente era il punto di vista dei bianchi.

Nel libro si parla dei tanti trattati, in cui molte volte gli Indiani capivano molto poco o volevano capire in un modo che era diverso dai bianchi. Ed erano i bianchi a stabilire chi erano i capi da convocare senza che le altre tribù nemmeno sapessero che il loro territorio era stato ceduto. Un libro che descrive in fondo il grande caos che regna nella prateria in cui tutti lottano per sopravvivere cercando di sfruttare i più deboli.

E i più deboli sono alla fine sempre gli Indiani, anche quando pensano di vincere. Perché gli Indiani sono pochi, pochissimi. Nel libro ci sono le stime degli Indiani Sioux Oglala, poche migliaia. Quelli del gruppo di *Nuvola Rossa* sono seimila nel 1877 contando ovviamente donne, vecchi e bambini. Ed i capi più lungimiranti avevano capito da tempo e facevano di tutto pur di non combattere, a costo di passare per traditori.

In questo grande spostamento di genti, di popoli, una cosa è chiarissima: nessuno fermerà l'avanzata verso il pacifico; quando nelle Black Hills si scopre l'oro il generale Custer è il primo ad arrivarci con i suoi soldati. *Nuvola Rossa* andrà anche a Washington due volte, terrà conferenze nei teatri di New York davanti ad una grande folla; il 16 giugno del 1870 *Nuvola Rossa* parla al Cooper Institute. «Voi avete bambini e anche noi ne abbiamo. Noi vogliamo allevare bene i nostri bambini, vi chiediamo di aiutarci a farlo». Commentava il giornalista che non sembrava una richiesta irragionevole anche se veniva da un selvaggio. «Il notevole trionfo di *Nuvola Rossa* col suo discorso davanti ad un pubblico che accalcava per ascoltarlo, è stato uno dei fatti più rilevanti nella storia della sua razza».

Nell'ottobre del 1876, con la sconfitta del piccolo gruppo di Minneconjou di Cervo Zoppo, non ci saranno più Indiani liberi nelle praterie. Nel 1878 vi fu l'ultimo trasferimento delle genti di *Nuvola Rossa* e di Coda Chiazzata; gli Oglala a Pine Ridge e i Brulé al Rosebud, dove si trovano ancora. Di Indiani si ricomincerà a parlare solo nei film e nei romanzi.



A Genova difesi soltanto dai limoni

I lacrimogeni e le violenze del G8: un video e libro collettivo per continuare a raccontare

Antonio Caronia

Anch'io, come molti, avevo i limoni nello zainetto in quei giorni di luglio, a Genova. Mi andò bene, e non dovetti usarli. Poi, come scrive Philopat, «non è che calmavano troppo». Ma non pensavo, in quei giorni a Genova, e dopo, che i limoni avrebbero potuto diventare l'emblema di quelle giornate: l'unica arma di duecento o trecentomila manifestanti contro la violenza rabbiosa e cieca di poliziotti e carabinieri che sembravano avere chissà quali conti da chiudere con chissà quali nemici. A quelle centinaia di migliaia di persone, quasi tutte giovani e giovanissime, era affidato il difficile e impegnativo compito di rappresentare la speranza contro la tronfia esibizione di potere di otto cricche di politici di altrettanti paesi grassi e ben nutriti autominatisi leader del mondo.

Fini come sappiamo. E dopo ci fu l'11 settembre. E «quando le vicende umane», come scrive Bifo, «si muovono in una direzione imprevista e tutto muta così velocemente, allora occorrerebbe avere nuovi occhi per guardare, occorrerebbe rinunciare a quello che si è visto e che già si conosce per poter guardare le cose con uno sguardo nuovo, pulito, vergine, e comprendere senza pregiudizi. Ma questo non si può fare, lo so».

Certo, gli occhi che guardano – purtroppo o per fortuna – sono carichi di storia. Anche gli occhi di Giacomo Verde lo sono: sono occhi di un artista che vorrebbe liberare l'arte dagli artisti (come dice la sua firma-disclaimer in Internet) e che va dicendo da anni che «la televisione non esiste: sono solo figurine». Io non sono d'accordo, naturalmente, ma questo non mi impedisce di capire come, dove (e forse perché) il suo sguardo lavora.

Adesso possiamo rivedere i fatti di Genova con lo sguardo e il corpo di Giacomo Verde, con la sua telecamera e con quelle di altri reporter indipendenti, con il suo montaggio, con l'efficacissima musica di Mauro Lupone, con un commento discreto e incisivo di Lello Voce che contrappunta l'inizio di ogni episodio leggendo Cervantes, Brecht, Pagliarani, Jahier, a sorpresa persino Élémière Zolla («uscire dallo spazio che su di noi hanno



Un muro di plastica davanti ai manifestanti contro il G8. La foto è tratta dal libro «Solo limoni» (Shake Edizioni)

Ogni episodio inizia con una lettura presa da Cervantes, Brecht, Pagliarani, Jahier, e persino da Élémière Zolla

incurvato secoli e secoli...»).

«Solo limoni» è l'ultimo a uscire tra i video girati a Genova, ma è stato il primo a essere montato, ed è già stato proiettato in decine di centri sociali e circoli culturali. Ed è, lasciatemelo dire, il più bello e il più riuscito. Perché, come dice lo stesso Verde, «sono stato attirato più da quello che accadeva 'attorno' all'evento, quello che non sarebbe stato raccontato perché era 'fuori formato', perché considerato marginale. Sono stato attento a

non rispettare i tempi di ripresa canonici, ho cercato di usare il 'tempo reale' tanto negato o falsamente ricostruito in televisione o al cinema. Ho cercato anche di fare riprese 'estheticamente' valide in un contesto che tendeva a negare qualsiasi sfumatura estetica, perché per me la questione politica è sempre anche estetica».

Attenzione: è quest'ultima la dichiarazione più importante. Nelle cariche e nelle situazioni di tensione lo sguardo di Gi-

Il regista: ho cercato di fare riprese esteticamente valide in un contesto che negava qualsiasi sfumatura estetica

come non è stato neutro, non ha cercato dei facili «effetti poetici», è stato interno alla situazione, ha sofferto ha gioito, si è incazzato, si è spaventato come gli altri, ma la sua autoeducazione lo ha portato a essere interno come un vero artista, che senza pensare a come «distanziarsi» fa d'istinto le scelte giuste. Come nell'episodio di piazza Alimonda, dove Giacomo è arrivato pochi minuti dopo la morte di Carlo Giuliani, e non ha praticamente mai smesso di girare, operando uno spericolato montaggio in macchina, abbassando la telecamera per riprendere il corpo di Giuliani disteso a terra traguardato fra le gambe dei carabinieri, poi alzandola per fissare dei lunghi e tesi primi piani sulle loro facce di giovani spavaldi eppure impreparati all'evento, e ci restituisce la rabbia la disperazione e la pietà di quel giovane che coglie i fiori dall'aiuola al centro della piazza e con passo tranquillo li posa sulla macchia di sangue dove sino a pochi istanti prima giaceva la vittima. Ai quarantacinque minuti di immagini si affianca il Global Horror Picture Show, il diario di quei giorni scritto in presa diretta da Marco Philopat, ed è un controcanto scanzonato e ironico, incazzato e speranzoso, di una delle voci più serene e inquiete della contro cultura italiana, e gli scritti ilari, pensosi e perplessi di altri giovani poeti e narratori.

E grazie a Lello Voce per aver visto che ai massacratori è rimasta «tra le unghie solo la scorza dei limoni di Utopia».

Solo limoni
Videotestimonianza sui fatti di Genova
Regia di Giacomo Verde
Commento poetico di Lello Voce
Scritti di Balestrini, Bifo e altri,
e il «Global Horror Picture Show»
di Marco Philopat
Shake Edizioni
Video + libro
14,46 euro (lire 28.000)

clicca su

www.31feb.org
www.makaja.org
www.sherwood.it
www.decoder.it

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



**LA SICUREZZA NON HA PREZZO.
E FINO AL 31 GENNAIO NEANCHE UN COSTO.**

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie al prezzo speciale di L.17.900.000 (€ 9.244,58)
oppure con 48 rate a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).



Concessionarie Lancia.

Lubrificazione specializzata
SELENIA
www.buy@lancia.com



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L.15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L.312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L.250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

promesse

OBELISCO DI AXUM: ORA LA DISCORDIA È DENTRO IL MINISTERO

Toni Fontana

Inverperito per la snervante attesa all'aeroporto di Muscat (Oman) dove da ieri è bloccato per un guasto il C-130 italiano diretto a Kabul, Vittorio Sgarbi ha finalmente dichiarato di «essere pronto a dimettersi se l'obelisco di Axum viene restituito» all'Etiopia. Poco prima era impallidito leggendo un'intervista al Giornale del suo capo, il ministro per i Beni Culturali Giuliano Urbani che, proprio in polemica con lui, dichiara che «il governo ha deciso di restituire l'obelisco ai proprietari per i quali ha un valore religioso. Con una precisazione: i rischi di sgretolamento della stele van-

no assunti dall'Etiopia. Ma li tornerà. Questa è la differenza tra il ministro e lo storico dell'arte». Sgarbi che, guasti permettendo, si sta recando in Afghanistan per occuparsi della possibile ricostruzione delle due gigantesche statue di Buddha distrutte dai Taleban con la dinamite, ritiene invece che l'obelisco di Axum non debba essere «portato in una zona di guerra e lasciato in balia di altre possibili rotture».

Forse non sa che la guerra tra Etiopia ed Eritrea è finita, mentre in Afghanistan si combatte ancora, ma certamente è informato sul fatto che la restituzione della stele è prevista dall'arti-

colo 37 del Trattato di pace del 1947 firmato dall'Italia con le Nazioni Unite e dal Trattato del 1956, e che l'Etiopia con numerose prese di posizione del Parlamento e dei vari governi, reclama a gran voce la restituzione.

Anche le obiezioni tecniche di Sgarbi non reggono. Innumerevoli studi realizzati da agenzie dell'Onu, da esperti e da studiosi italiani e etiopici confermano che è possibile trasferire in Africa l'obelisco che, quando Mussolini decise di trafugarlo, venne portato a Roma in cinque pezzi che vennero successivamente riasssemblati. Per la restituzione si sono schierati



Denis Mack Smith, Angelo del Boca e Richard Pankhurst e l'Italia ha promesso la consegna anche in occasione di una visita ad Addis Abeba del presidente della Repubblica Scalfaro. Il rinvio è stato determinato dall'esplosione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea che hanno recentemente firmato accordi di pace. La stele venne realizzata dagli axumiti quando Axum (nord dell'Etiopia) era il centro della civiltà che visse i suoi fasti tra il primo ed il settimo secolo dopo Cristo.

Ad Axum vennero incoronati tutti gli imperatori dell'Etiopia. In seguito all'occupazione fascista la stele venne trafugata, su ordine di Mussolini, nel 1937. Contro la restituzione si sono schierati settori della destra che non ritengono giustificate le scuse all'Etiopia per l'occupazione.

agendarte

BOLOGNA. La natura della natura morta da Fox Talbot ai giorni nostri (fino al 1/4/2002).

Contemporaneamente alla grande mostra sulla natura morta nell'arte moderna, la Galleria offre un'ampia ricognizione sul ruolo della natura morta nella fotografia.

Galleria Comunale d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

CREMONA. Capolavori della Suida-Manning Collection (fino al 28/4/2002).

L'esposizione presenta, per la prima volta in Europa, 44 dipinti e 30 disegni dal '500 al '600 della collezione dello storico dell'arte Wilhelm Suida e di suo genero, il connaisseur Robert Manning.

Museo Civico «Ala Ponzzone», via Ugolani Dati, 4. Tel. 0372.461026

MILANO. Christopher Dresser. Un designer alla corte della Regina Vittoria (fino al 3/3/2002).

Rassegna dedicata allo scozzese Dresser (1834-1904), uno dei pionieri del design moderno.

Triennale, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341

PALERMO. Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto (fino al 31/3/2002).

Oltre 200 pezzi in gran parte inediti, realizzati tra il '500 e il '700 nelle manifatture più raffinate d'Europa, documentano la diffusione in Sicilia di raccolte di oggetti curiosi e straordinari.

Palazzo Abatellis, via Alloro, 4. Tel. 091.6090308 - 091.6230000

ROMA. Pittori del secondo Ottocento toscano (fino al 19/1/2002).

La mostra raccoglie una significativa selezione di dipinti di artisti toscani



della seconda metà dell'Ottocento, tra cui diverse opere di Giovanni Fattori e Telemaco Signorini, provenienti dalla collezione della Cassa di Risparmio di Firenze.

Liberamente, spazio finanziario della Cassa di Risparmio di Firenze, Corso Vittorio Emanuele II, 239. Tel. 06.68301.157

ROMA. Il San Giovanni Battista ritrovato. La tradizione classica in Annibale Carracci e Caravaggio (fino al 3/2/2002).

Piccola ma raffinata mostra-dossier incentrata su un dipinto raffigurante S. Giovanni Battista, ritrovato da Denis Mahon e attribuito ad Annibale Carracci.

Musei Capitolini, ingresso dal piazzale Caffarelli, 4. Tel. 06.39967800

ROMA. Brice Marden (fino al 10/2/2002).

Mostra antologica dell'opera grafica di Marden (Bronxville, NY, 1939), uno dei più originali artisti statunitensi viventi.

Istituto Nazionale per la Grafica, Calcografia, via della Stamperia, 6. Tel. 06.699801

www.grafica.arti.beniculturali.it

A cura di F.M.

Burri o l'alchimia della materia

Reggio Emilia rende omaggio al maestro umbro con una mostra sintesi del suo percorso

Paolo Campiglio

L'appuntamento dell'anno a Reggio Emilia è una notevole mostra di Burri che la città ospita ancora per pochi giorni nelle suggestive sale del Chiostro di San Domenico, una iniziativa voluta dai Musei Civici con la collaborazione della Fondazione Burri di Città di Castello. Significativa appare la scelta compiuta dall'amministrazione pubblica di dedicare un evento annuale a un importante protagonista dell'arte contemporanea, in una prospettiva che travalica i particolarismi dell'arte locale e in una dimensione che tende a coinvolgere la città intera, sia mediante i laboratori «espressivi» organizzati per i bambini, sia attraverso uno strutturato percorso di formazione, che ha preceduto l'evento e lo seguirà, incentrato sull'espressività dei materiali e sulla sperimentazione di tecniche innovative. In tal modo la mostra intende porsi come un'esperienza rivolta a tutti, soprattutto bambini e ragazzi, per conoscere, creare e sperimentare, diffondendosi come un virus per le vie di Reggio.

L'esposizione, a cura di Maurizio Calvesi e Chiara Sarteanesi, ospita in una sintesi davvero eccellente il meglio del maestro di Città di Castello, con una sequenza di opere di qualità, tutte provenienti dalla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, ponendo l'accento sull'esperienza fondante degli anni Cinquanta e Sessanta, ma delineando con eguale precisione l'eredità del solco «informale», nell'astrazione dei decenni successivi, fino ai Novanta.

Il percorso ha inizio nella sala del Brolo dove i primi Sacchi (le note trame di juta degli anni Cinquanta caratterizzate da perforazioni, cuciture, zone di puro colore risparmiato dall'aggressione materica che emergono come lente forme geometriche sottostanti) rivelano già i temi della ricerca burriana fino alla metà del decennio: innanzitutto la prevalenza di una materia dominante lo stesso slancio creativo. Le orditure complesse potrebbero essere gli equivoci di una storia che deve ricominciare, il dopostoria con naturali rattoppi e i casuali eccessi, tuttavia esprimono l'esigenza di un principio da zero, mettendo in discussione l'identità stessa della storia dell'arte. L'artista non parla, l'opera è volutamente «bendata», ogni senso è demandato all'avvento della materia. La parola è assente. E se l'oro, affiorante in qualche caso, ha sovente il sapore evocativo dei primitivi to-

Burri
Reggio Emilia

Chiostrini di San Domenico
Via Dante Alighieri 11
fino al 7 gennaio 2002



Di Burri:
«Bianco plastica B5» (1965)
Sotto
tre «Combustioni» da una serie del '65
In basso
«Malga» di Mambor e Eustachio

Cretti e dei Cellotex, fino agli anni Novanta.

A questa duplice produzione sono dedicate le sale successive delle Colonne, la Galleria e la sala delle Carrozze. Nel primo ciclo, ideato alla fine degli anni Sessanta, si assiste alla concretizzazione di un processo, un *modus operandi*, che intende riprodurre artificialmente un fenomeno della natura, quando la terra, per effetto della siccità si spacca. Burri torna ad osservare il mondo, benché si tratti sempre di una questione delle origini, di ere dimenticate, quando attua composizioni astratte «cretate» su grandi superfici, come nel *Grande Nero Cretto G8* (1975), dove però affiora più decisa quella ratio, l'intento compositivo di derivazione astratta, nelle lievi variazioni di spessore, quindi nelle cretature più fitte o gravi. Burri, che ha anticipato, in certo senso, l'Arte povera di Koullis e di Zorio, ora è come se aspirasse ad un'attenuazione di sapore minimale, una modulazione di un tema in una sequenza continua.

Il piacere dell'occhio si compiace nel tempo e si raffina con gli anni, fino a divenire vero e proprio divertimento nella serie degli ultimi cretti nero e oro degli anni Novanta, presentati per la prima volta l'anno scorso in una mostra a Città di Castello: qui la suggestione compositiva risale (forse per caso) al primo astrattismo italiano (I Licini e Fontana degli anni Trenta) pare sostanzialmente dalla sensibilità materica tipica del maestro. Predilezione per grandi superfici, per la «pelle» del quadro, attenuazione della forza icastica che aveva dominato la temperie degli anni duri del dopoguerra, ritorno a una iconografia di grandi forme astratte, di curve piacevoli, di modulazioni lente, minime sono i caratteri principali della serie dei *Cellotex*, tra cui spiccano quelli di grandi dimensioni ideati originariamente per il Castello di Rivoli, purtroppo mai collocati in quella sede.

Nelle medesime sale, la mostra di Reggio documenta ampiamente anche l'opera grafica del maestro, forse non ancora studiata nelle sue diverse accezioni. Il multiplo, l'esperienza della grafica rappresentano per Burri, come per Fontana, l'occasione di misurarsi con una tradizione artigianale di collaborazione tra artista e stampatore: un motivo in più per sperimentare, per innovare una tradizione spenta o ancorata attorno a certezze specialistiche che la rendevano asfittica. Spiccano le *Combustioni* (1965) simulate, con la tecnica dell'acqua forte e dell'acquatinta, opere di straordinaria perizia e grande sperimentazione formale; di notevole interesse sono anche le edizioni di pregio, in tiratura limitata, raccolte di piccole opere d'arte come le celebri 12 variazioni su temi proposti per una pura ideologia fonetica, di Emilio Villa (1955).

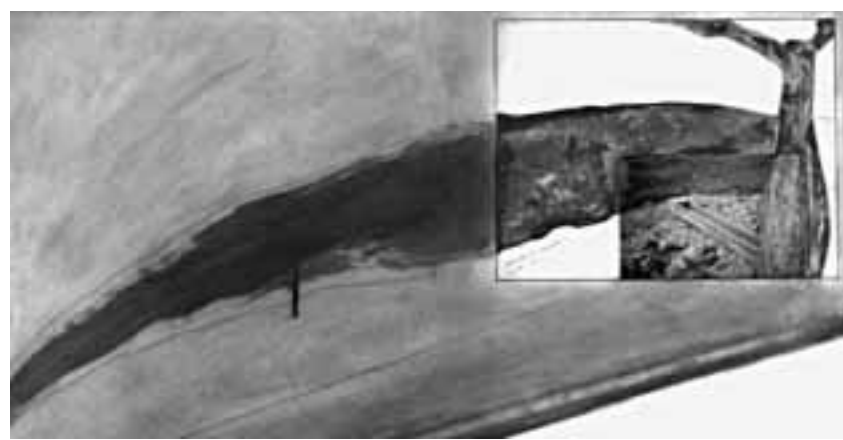
Il dialogo artistico tra Marilù Eustachio e Renato Mambor nelle «cartoline» artistiche esposte alla Galleria Architettura Arte Moderna di Roma

Le parole dell'uno all'altro nello spazio di un francobollo

Flavia Matitti

Immaginate che un'ideale corrispondenza abbia luogo fra due pittori. Non sarà fatta di parole scritte, ma di immagini sempre nuove: create, condivise, riprese, trasformate, in un incessante dialogo visivo. In pratica, è quello che hanno fatto Marilù Eustachio e Renato Mambor, due artisti appartenenti alla stessa leggendaria generazione, quella uscita alla ribalta agli inizi degli anni Sessanta, decidendo di lavorare insieme sugli stessi fogli, in modo tale che ciascuno, a turno, si trovasse nella condizione di proseguire il lavoro avviato dall'altro.

L'idea è nata un po' per caso, nell'agosto del 2000, quando Marilù Eustachio si trovava in vacanza a Ums e Renato Mambor ad Aicha, due piccoli paesi di montagna vicino Fiè, presso Bolzano, che distano fra loro solo pochi chilometri. I due artisti decidono di iniziare una corrispondenza scambiandosi delle cartoline speciali, da consegnare a mano, consistenti in fogli di



cartoncino di un formato standard (cm. 50 x 70), che in alto a destra recano disegnato un rettangolo di dimensioni stabilite (cm. 21 x 28), come ad evocare la posizione del francobollo. A turno, uno di loro inventa un'immagine occupando solo lo spazio del «francobollo» e l'altro risponde utilizzando il resto della «cartolina».

Nella prima opera, ad esempio, Renato Mambor ha raffigurato nel «francobollo» il paesaggio che vedeva dalla sua finestra, poi ha consegnato il foglio a Marilù Eustachio la quale gli ha risposto utilizzando il resto del foglio.

Questa «corrispondenza estetica» è poi proseguita anche a Roma, dove entrambi

risiedono stabilmente. Così, fino ad oggi, i due artisti sono riusciti a realizzare oltre cinquanta opere, delle quali una quarantina è ora esposta nella mostra curata da Francesco Moschini, e presentata da Achille Bonito Oliva, *Marilù Eustachio e Renato Mambor. Corrispondenza*, aperta a Roma presso la galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna (via dei Banchi Vecchi, 61) fino al 12 gennaio.

Ma qual è il significato di questa esperienza a quattro mani? Marilù Eustachio sottolinea soprattutto l'elemento sorpresa: «Tutte le volte che io davo a Renato un foglio con il mio francobollo e poi lui mi rispondeva, la sua risposta mi sorprendevo sempre. Credo che questo sia stato un po' il cuore del nostro rapporto per immagini. Entrambi, inoltre, aprendoci all'altro, abbiamo trasformato alcune caratteristiche del nostro lavoro, misurandoci e confrontandoci con tecniche, materiali, immagini talvolta per noi inusuali, in una sorta di continua osmosi, che ha portato a sentire e capire l'altro più profondamente». Oltre a questi aspetti, però, Renato

Mambor ci tiene a sottolineare un altro, per così dire di comportamento, che nasce da questa esperienza e che ora la mostra propone alla riflessione di tutti con grande attualità. «Il dialogo - mi dice Mambor - è ciò che costruisce la pace e perciò per costruire la pace occorre imparare a dialogare. Dobbiamo capire che la guerra è, prima di tutto, all'interno di ciascuno di noi, nasce dal conflitto che ognuno ha dentro di sé, e se non si risolve si trova un nemico esterno da combattere. L'arte, invece, cerca l'unità e dunque può servire a costruire il dialogo per giungere alla pace. In altre parole, l'arte si può assumere come un modello di comportamento. Per questo, secondo me, questa esposizione è importante. Al di là della pittura, infatti, mostra come due persone riescono a dialogare, condividendo lo stesso spazio. Non si può pensare al futuro senza pensare alla costruzione della pace. L'arte la vedo come una pratica della pace e come comunicazione di un comportamento pacifico: lo stare insieme nello stesso spazio».

La meritoria impresa del ministro anti-Rai

Prova e riprova, Maurizio Gasparri è riuscito a fare da detonatore di quella bomba che è il conflitto d'interessi del capo del Governo di cui fa parte

VITTORIO EMILIANI

Italiani di Piero Sciotto

Auguri fra Governo e Confindustria: che quadretto

impresepe

Dov'è Bin Laden? Gli Usa lo cercano ancora

Tentagono

Maramotti



Prova e riprova il ministro anti-Rai Gasparri è riuscito in più di un'impresa meritoria, dove nemmeno la più agguerrita delle opposizioni sarebbe giunta: a forza di liste di giornalisti e dirigenti Rai da eliminare, di denunce ingiuriose e però infondate, di azioni tutte in negativo come la bocciatura della più grande intesa industriale coi privati (americani) della storia Rai, a forza di «no» a tutto ciò che potesse giovare all'emittente pubblica, l'attivissimo e loquacissimo ministro-telefonista di An è riuscito a suscitare con le ultime imprese le prime critiche e dissociazioni nella sua maggioranza di governo e, udite udite, perfino nel suo partito in qui come pietrificato (forse nell'agognato aplomb giscardiano sconvolto dal ministro). V'è di più: è riuscito a fare da detonatore per quell'autentica bomba che è il conflitto di interessi del capo del governo in cui egli siede.

Attenzione però a non ridurre Gasparri ad una sorta di scheggia impazzita o di «macchiettono»: alcuni danni provocati alla Rai, a cominciare dalla sterilizzazione dell'intesa con Crown Castle, sono irreversibili e pongono, per chissà quanto tempo, un macigno sul discorso dell'apertura ai privati, italiani e stranieri (chi, dopo quell'incredibile episodio, busserà a viale Mazzini 14?). Inoltre, in tutte le sue uscite quotidiane, Maurizio Gasparri, insieme ad altri «guastatori» di An e della Lega Nord, ha trovato la più sonora e totale amplificazione in alcuni quotidiani e soprattutto nel quotidiano della famiglia Berlusconi, «Il Giornale», e v'è da credere che di altri titoloni egli sarà gratificato per l'uscita del suo già tanto criticato «Libro Bianco», l'annunciato centone di denunce personali e corporative, per il quale egli stesso

ha messo le mani avanti. Le smentite? Le rettifiche? Notizie a una colonna, se va bene, o nella rubrica delle lettere. Come è accaduto per alcune incredibili topiche su temi finanziari: le «riserve» confuse con ammortamenti e accantonamenti anticipati; la colonna delle passività letta senza accorgersi di quella delle attività, giungendo così a denunciare a tutta pagina indebitamenti Rai inesistenti (l'azienda ha pagato alle banche in un anno poco più di un miliardo di interessi, cioè ha un indebitamento vicino allo zero, con molti fidi inutilizzati). Cose che pure un neoragioniere avrebbe colto e capito. Sempre col vistoso appoggio del berlusconiano «Giornale» una semplice coincidenza? Di interessi, forse sì.

Troppo facile minimizzare dunque. Questa situazione dimostra in modo solare che la Rai, oggi, non gode delle «guarentigie», delle garanzie statutarie, istituzionali, basilari di cui fruiscono invece le altre grandi emittenti pubbliche europee. Come Bbc, la quale è ga-

rantita dai dodici «governors» nominati dalla Regina. O come France Television garantita dal Conseil Supérieur de l'Audiovisuel (Csa) i cui componenti sono eletti dallo stesso Presidente della Repubblica e dai Presidenti delle due Camere, nominando poi, a sua volta, il presidente-direttore generale di France Television e una parte di quel Consiglio di Amministrazione. O come la Tv di Stato svedese la quale è retta, al pari di altre, da Fondazioni.

In democrazia questa è la garanzia di base per l'emittente pubblica e per la sua autonomia gestionale complessiva. Tanto più se vige il maggioritario. Questo è il nodo da sciogliere per la Rai attualmente di proprietà del Tesoro e quindi del governo, con la fragile intercapedine di Rai Holding, la finanziaria figliata dall'ormai disciolto Iri, la quale sulla stessa vicenda Rai Way-Crown Castle non ha emesso un fiato, né un suono, pur dopo aver monitorato autonomamente, e al più alto livello, trasparenza e congruità.

Questa è, purtroppo, l'«autonomia» garantita, nei fatti, alla Rai e da questa debolezza di fondo passa pure la possibilità di aprirsi ai privati. Decisione che una grande azienda deve poter prendere e sviluppare su mandato del Parlamento, nelle forme e alle condizioni più utili per il proprio futuro di impresa. Come avviene nella vicina Europa. Questo era il nodo che il centrosinistra doveva sciogliere nei cinque anni passati anziché rincorrere farfalle fra un Palazzo e l'altro. Questo è il nodo che il Paese ha di fronte, drammaticamente, ora che a Palazzo Chigi siede il proprietario del polo televisivo privato, il quale, invece di tacere, pretende di avere «concesso» a questo CdA della Rai, «faziioso» e anche peggio di restare finora in viale Mazzini.

In realtà siamo rimasti - pur in mezzo ad una tempesta di polemiche di parte, di ingiurie, di falsità subito smentite ma amplificate al massimo dal giornale di famiglia dei Berlusconi perché era giusto ribadire l'autonomia della Rai e il nostro diritto a terminare il mandato, come fu possibile per il CdA Moratti nonostante il «ribaltone» e ancor più il successo dell'Ulivo. Gasparri ha aiutato tutti a far esplodere, sul caso-Rai, il conflitto di interessi. Il quale però era grande come una montagna anche qualche mese addietro. Il nostro mandato scade fra un mese e mezzo circa e noi onoreremo senza un minuto di indugio l'impegno preso di rimettere il mandato ai presidenti delle Camere. C'è pochissimo tempo dunque, ma ce n'è forse abbastanza, per tentare di difendere, di «salvare il soldato Rai». Ci pensi e provveda chi può. Quale disastro si prepari altrimenti al Paese lo si può già ben intuire. Dopo, sarà inutile, e anche cinico, lamentarsi.

Dopo la conferenza stampa di fine anno del Presidente Berlusconi, e dopo l'approvazione della finanziaria del 2002, diventata legge, non c'è più nulla da aggiungere per capire che la strada che dovrebbe portarci all'avvento del regime berlusconiano è già tutta tracciata. Non c'è più spazio per nessun dubbio e per il desiderio di saperne di più.

C'è quanto basta a cominciare dalla dichiarazione che, già ora, l'opposizione non conta nulla per il Presidente del Consiglio perché «è una opposizione incerta e divisa e nemmeno sappiamo chi è il capo». È una valutazione che non ha bisogno di interpretazione circa il rispetto per la dialettica democratica che dovrebbe sostanziare il rapporto tra maggioranza e minoranza. Per il Presidente del Consiglio, non c'è nulla che non debba essere «riformato»: è lo Stato, tutto lo Stato, che va cambiato: dal Parlamento al vertice della Repubblica, dal mondo del lavoro alla giustizia, dalla Gestione dei Comuni al Presidentialismo. Perfino la scenografia scelta per presentarsi alla conferenza stampa con alle spalle un'insegna aurea di stile staliniano, aiutava a capire che stava cominciando qualcosa di di-

B. è senza maschera, il suo piano è noto

CORNELIO VALETTA

verso. Non è casuale che a poche ore di distanza sia arrivato lo sceneggiato del ministro Gasparri alla TV durante la trasmissione «Quelli che il Calcio». Penso che tutti abbiano capito che a Fiuggi i post-fascisti non si sottoposero ad un lavacro purificatore, ma solo ad una sciacquatina ad uso e consumo dei media nostrani che in quanto ad indagini storiche sono all'a b c. Ritornando alla conferenza stampa del Presidente, per chi attraverso i segni cerca di interpretare gli orientamenti e capire le intenzioni, anche se espresse con enfasi e con ampollosità, le perplessità conseguenti non sono poche. A parte il fatto importante che il Presidente non ha parlato delle «cose» fatte nei sei mesi e che non dovevano democraticamente essere fatte, e sono molte; né ha parlato delle «cose» che nei sei mesi dovevano essere fatte, secondo gli impegni elettorali, a co-

minciare dalla legge sul maxi conflitto di interessi che lo riguarda, c'è una realtà che ci sta particolarmente a cuore: cosa ne sarà della Costituzione che è costata lacrime e sangue e ha garantito oltre 50 anni di libertà, di pace e di crescita all'Italia portandola da Paese, uscito vinto e distrutto dalla guerra, ad essere la 5° o la 6° potenza economica del mondo; e in più è entrata nell'Unione Europea nella quale non è ultima per possibilità di crescita ulteriore? Si salverà almeno la prima parte della Costituzione ritenuta da tutti nel mondo un testo non perfezionabile e insuperabile per contenuti umani che toccano la dignità dell'uomo? Ma dopo la rilettura della conferenza stampa vorrei considerare una questione che non riguarda la Presidenza del Consiglio e la sua maggioranza ma l'opposizione. È un punto sul quale non si può non trarre qualche considerazione negativa. La pri-

ma è taciturna: l'opposizione esiste ed è operante? La seconda: a sei mesi dalle elezioni si è raggiunta la definizione della sua composizione? Si sono fatti convegni, scritti programmi, ma la «Margherita», che ha avuto un grande voto di speranza dall'elettorato, aspetta ancora la primavera per il suo fiorire. I ds, (in contemporanea con i primi mesi del governo Berlusconi!), hanno impiantato un Congresso che è durato mesi. Hanno parlato a sé stessi e con riti arcinoti. Gli alleati e le altre forze della sinistra continuano a fare finta di non capire che con l'avvento del regime diventeranno comparse desiderate e strumentali al governo che potrà vantare una sovrabbondanza di opposizioni. Terza considerazione. Esiste una terna di persone: Rutelli, Fassino e, a corrente alternata, D'Alma, che operano come capi dell'opposizione, ma senza un'investitura definitiva

e accettata, cioè quella che conta e deriva da una proclamazione nella quale c'è la solidarietà dell'intera opposizione. Questo deve avvenire se si vuole che l'Ulivo esista e sia determinante nel 2006. A questo si deve giungere e con sollecitudine anche a costo di lasciare per strada qualche pezzo inaffidabile. I dubbiosi, quelli che hanno riserve ideologiche, tengano preziosi i valori e i principi che li contraddistinguono, ma non li trasformino in macigni che impediscono di percorrere il pezzo di strada in salita che ci sta davanti. Se non faremo questo pezzo di strada in salita non ci resterà che la discesa nella morta gora. Non si dimentichi che chi ha principi, chi crede in certi valori, chi vuole agire per il bene comune, può farlo sempre e ovunque. Se saprà essere coerente con sé stesso diventerà soggetto di consenso e attrazione per le proprie idee anche senza una targa che dica da dove arri-

va: ognuno di noi deve vivere e contare per sé stesso e non per le anamnesi del passato, ma perché questo avvenga occorre esistere. Durante e dopo il G8 di Genova ha preso corpo un bipolarismo che si stacca non poco dalla politica tradizionale: e questo non è un male perché gli elettori alla politica sono allergici: la prova che la politica non interessa la gente ci viene dal successo del 13 maggio della Casa delle Libertà: il 13 maggio tantissimi hanno votato le immagini e le illusioni vendute all'ingrosso da Mediaset; ed hanno messo nel freezer le idee. Il bipolarismo che si è creato nel mondo e che è aumentato per gli avvenimenti posteriori all'11 settembre ed i bombardamenti afgani è fatto da due soli schieramenti: chi sta con i deboli e chi con i deboli non sta, tra chi pensa ai fatti suoi e favorirà una storia di miserie umane di immense dimensioni e chi pensa a «qualcosa» cui occorrerà

dare vita per far crescere l'economia non solo dei paesi strapotenti, ma tutte le economie di qualsiasi dimensione, anche a costo di rallentare la corsa allo strabenessere di chi ha già tanto. Dalla parte di chi sta con i deboli sono schierati gran parte dei giovani, credenti o agnostici, che per generosità sono vicini a chi soffre per sorte o per ingiustizia; e questa è una realtà che dà speranza! Anche in questo nostro paese ci sono i deboli, quelli che vivono sotto la soglia della dignità umana e i prossimi tempi non saranno meno difficili per queste famiglie. È dovere della minoranza fare l'opposizione in Parlamento secondo i principi della democrazia, farla con una presenza costante e con un'azione vigorosa, che aiuti il Paese a vedere gli avvenimenti con oggettività e non attraverso le grida populiste. Ma è anche impegno di un'opposizione che si ispira ai principi di solidarietà stare con i più deboli senza rapide conversioni di difficile comprensione. Penso di avere abusato della bontà dei lettori, ma sul tema di una opposizione unita, concorde, operosa, bisognerà ritornare perché la difesa della democrazia è tornata attuale, più che mai.



cara unità...

Meglio lavavetri che professore in gita

Massimo Benà, Rovigo

Da oramai 15 anni lavoro, in qualità di insegnante, nella scuola media superiore (cattedra conquistata con superamento di regolare concorso ordinario senza raccomandazione alcuna, è un mio piccolo vanto). Un giorno del mese di ottobre u.s. vengo contattato dal vice preside. Vi è la necessità di accompagnare una classe quarta a Bologna dove si tiene un meeting di orientamento degli alunni all'iscrizione universitaria. Nessuno dei colleghi si è dichiarato disponibile ad accompagnare la classe. Svariati motivi che non sto ad elencare mi hanno portato nel tempo ad una profonda, insanabile idiosincrasia all'accompagnamento degli alunni a «visite d'istruzione» (alias gite) e similari. Per l'occasione, valutata la concreta importanza dell'iniziativa, con garibaldino spirito di servizio pronuncio la faticosa frase: Obbedisco! Dopo qualche tempo mi viene consegnato un cedolino simile a quello dello stipendio. Lo apro. Scopro così che, in un impeto di generosità, l'Amministrazione Scolastica ha deciso di premiare la mia disponibilità con una «idennità di missione» di ben 9.900 lire. Cifra esorbitante se si considera che io non ho richiesto alcunché e, soprattutto, se la si mette a confronto con le

equivalenti idennità percepite da altre, meno scalinate, categorie di lavoratori. Rifletto, attività scomoda e perigliosa di questi tempi, e, al dipanarsi dei pensieri, l'umore vieppiù si rabbuia. Faccio quattro conti sulla base di alcune esperienze riferitemi da un amico dalla pelle scura. Se mi fossi sistemato ad un semaforo con spugnetta e secchiello, stimato un tempo medio di due minuti fra un rosso ed il successivo e ipotizzato in 100 Lire l'obolo raccolto in questo lasso di tempo, in dieci minuti avrei racimolato 500 lire, in un'ora 3.000 lire, in tre ore e mezza avrei pareggiato la carità elargitami dall'Amministrazione. Per accompagnare la classe a Bologna se ne sono andate circa 8 ore della mia vita. Concludo alfine che, per evidenti ragioni di libero mercato, d'ora in avanti quando «alla periferia degli stati generali della scuola» qualcuno mi chiederà di fare più di quanto strettamente previsto nel mio contratto di lavoro gentilmente declinerò l'invito trovando economicamente più vantaggioso il munirmi di spugnetta e secchiello.

Debenedetti e la sinistra che guarda a Confindustria

Stefano Dall'Agata, Treviso

Cara Unità, non posso non rilevare alcune pecche nelle argomentazioni di Debenedetti proprie a tutta l'ala ulivista del partito. Pretendere di dire che il governo Berlusconi agisce come agisce in tema di pensioni,

lavoro e giustizia, perché il centrosinistra non ha riformato a modo suo le pensioni o l'art. 18, mi pare francamente assurdo e che denoti l'incapacità di comprendere la pericolosità di questa destra. Pigliamo ad esempio la riforma della scuola, una riforma importante che va ad aggiornare la scuola italiana rispetto ad una società profondamente mutata. La destra sta semplicemente andando a smantellarla, poiché non corrisponde alla sua idea privatistica di società. Siamo andati alle elezioni rompendo con Di Pietro e il Prc, applicando quindi fino in fondo quelle che a me sembrano le conclusioni logiche delle argomentazioni della mozione Morando, ed abbiamo perso. Abbiamo perso anche perché una sinistra che guarda a Confindustria, ed è disposta a mettere in soffitta l'art. 18, non convince i moderati e non viene riconosciuta dai lavoratori; ed è meglio che ringraziamo la campagna giustizialista con cui abbiamo recuperato un milione di voti, altro che modificare noi il falso in bilancio: da che mondo è mondo i bilanci si falsificano per rubare. Si deve poi essere veramente distanti dai luoghi di lavoro per non vedere come sia peggiorata la condizione dei lavoratori, anche quelli coperti da tutele.

E resto stupito quando si sostiene che si vuole estendere le tutele a chi ne è privo togliendole a chi vuole conservare quelle che ha: in pratica l'abolizione dell'art. 18 cambierebbe radicalmente i rapporti nei luoghi di lavoro dando alle imprese un enorme potere di pressione; casomai si tratta di estenderlo a fasce sempre più ampie di lavoratori (incontrando tra l'altro, il favore del popolo italiano che ha sonoramente bocciato il referendum radicale).

Endrigo cantore delle mille lire

Erus Vassalini, Preseglie (Bs)

Cara Unità, mi sembra imperdonabile che tra le canzoni scelte per l'inserimento sulla lira non sia stata inserita «Mille lire» di Sergio Endrigo. Anzi, diciamo la verità, sarebbe stato bello vedere l'impegno e la poesia di un artista sottovalutato come Sergio Endrigo citati al posto del qualunquismo di Celentano (lo stesso, se non ricordo male, che vedeva una stretta correlazione tra crumiraggio e felicità coniugale). La canzone di Endrigo è molto bella. Ascoltarla adesso che quelle «mille lire di carta pidocchioses» hanno poche ore di vita è ancora più emozionante. Spiace constatare che a Endrigo non è stato sufficiente l'ultimo Premio Tenco per trovare il posto che si merita nella canzone e nella cultura italiana.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Lo scorso 14 dicembre la Conferenza dei Presidenti delle Regioni ha chiesto la ripresa del negoziato in Palestina

La diplomazia dal basso vede l'Umbria in prima fila. Mentre il 24 gennaio ad Assisi ci sarà la giornata mondiale di preghiera

La pace in Medio Oriente vista dalle Regioni

MARIA RITA LORENZETTI *

Pochi giorni fa il Presidente Ciampi si è fatto ancora una volta interprete autorevole e tempestivo della consapevolezza diffusa che in Medio Oriente siamo in prossimità di un dramma da evitare a tutti i costi. Un grido di allarme a cui il nostro Presidente ha fatto seguire l'invito ad agire ed a percorrere in particolare la via della cooperazione, perché più capace di bloccare la spirale dell'odio, di riaprire i canali del dialogo e consolidare i rapporti per una pace stabile.

Il 14 dicembre scorso la conferenza dei Presidenti delle regioni ha approvato un ordine del giorno proprio sulla situazione in Medio Oriente che va in questa direzione: chiedendo la ripresa dei negoziati di pace ed impegnando le Regioni a promuovere azioni concrete di solidarietà. Un atto che io giudico importante, per i suoi contenuti naturalmente, per la convergenza su di essi da parte di tutti i Presidenti (che come è noto hanno collocazioni politiche molto diverse), ma soprattutto per il significato più generale della iniziativa; della quale abbiamo deciso di farci promotori proprio nel momento più difficile e drammatico per le donne e gli uomini che vivono in quella martoriata area del Mondo, drammaticità del momento testimoniata ulteriormente dal divieto imposto al Presidente Arafat di recarsi a Betlemme per la messa di Natale.

Con quel documento le Regioni italiane hanno compiuto una scelta impegnativa ed a mio avviso particolarmente importante. Hanno infatti deciso di prendersi la loro parte di responsabilità per contrastare il senso di rassegnazione e di sfiducia, nella politica e nella diplomazia, che rischia di rappresentare oggi l'ostacolo vero alla ripresa del processo di pace in Medio Oriente.

Senza ignorare infatti l'azione che la diplomazia internazionale sta compiendo, né meno che mai immaginare di sovrapporsi ad essa; le Regioni auspicano che tale azione si faccia più intensa e che veda la scesa in campo diretta e convinta degli Organismi internazionali, dell'Unione Europea, e di Stati importanti come la Russia e gli Usa, per imporre una tregua e la ripresa immediata dei negoziati tra lo Stato di Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese. Troppe volte tuttavia, di fronte ai massacri prodotti dai ripetuti attacchi terroristici ad Israele ed ai lutti e alle distruzioni che provoca l'azione militare nei territori palestinesi, abbiamo avvertito la tentazione di tanti di gettare la spugna e lasciare campo libero ad una spirale di violenza che porterebbe allo scontro totale.

Noi Presidenti di regione abbiamo voluto dire che non ci può essere spazio per la rassegnazione o peggio ancora per l'illusione che sia percorribile la strada di un ritiro tattico della politica e della diplomazia nei «comodi confini» del mondo occidentale.

Come Presidente della Regione dell'Umbria sono ovviamente contenta che la conferenza dei Presidenti abbia compiuto questo atto proprio nella sua riunione straordinaria di Perugia, il 14 dicembre scorso, giorno in cui il Papa rilanciava il suo messaggio di pace con l'appello al

diggiuno a conclusione del Ramadam, proponendo quella via del dialogo interreligioso che conoscerà, ancora per iniziativa di Giovanni Paolo II, una nuova significativa tappa in Umbria e ad Assisi il prossimo 24 gennaio.

Siamo in movimento per realizzare gli impegni assunti, nella convinzione che, proprio in una fase tanto difficile come quella attuale, chiunque avverta di poter fare qualcosa di utile sia in dovere di farlo.

Si stanno esplorando le vie della diplomazia dal basso, della politica e della solidi-

rietà, con la cura che in queste circostanze non è mai abbastanza, ma consapevoli che una piccola conquista è già stata realizzata: nella attività di ogni regione italiana quella dell'impegno per la pace in Medio Oriente è tornata ad essere una questione in cima all'agenda politico-istituzionale. In Umbria ciò si è già tradotto nella scelta, compiuta dalla Regione insieme al sistema delle autonomie locali, di svolgere il prossimo 14 gennaio in contemporanea, la riunione straordinaria del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali e dei Consigli Comunali per discutere delle

azioni di sostegno alla pace in Medio Oriente e per raccogliere fondi da destinare ad iniziative concrete di solidarietà. Una iniziativa che sono certa si allargherà ad altre Assemblies elettive del nostro Paese, grazie all'impegno degli Enti locali per la Pace.

La rassegnazione va dunque sconfitta. Spesso sono le piccole cose a rimettere in moto i processi più impegnativi, mi auguro che ciò si verifichi anche in questa circostanza.

* presidente della Regione Umbria

segue dalla prima

L'uomo dell'anno Istruzioni per l'uso

Tutti sanno che Giuliani è stato un sindaco duro e discusso, con una polizia piuttosto incline alla mano pesante e lo slogan della tolleranza zero che tutta la destra degli Usa ha adottato come bandiera di un nuovo rigore. È bene ricordare la differenza che ha reso Giuliani popolare anche fra i «liberals»: il suo concentrarsi sulla malavita (ha distrutto personalmente il mercato del pesce di Water Street perché, da italiano cresciuto in quelle strade, sapeva che era un terreno di coltura mafioso) e il non avere mai violato diritti civili o perseguitato gli immigrati. Legge e garanzie costituzionali ne fanno il contrario di un sindaco leghista del genere di Gentilini a Treviso.

Giuliani è restato molto a lungo «procuratore» anche da sindaco, più franco che gentile, più rigoroso che condiscendente, ed erano tipici i suoi discorsi freddi e la sua scarsa inclinazione per la clintoniana «empatia». Ma un giorno di settembre di quest'anno l'uomo, ancora una volta, è cambiato. Nell'immensa emozione, nel vortice di disorientamento, paura, solitudine di New York dopo l'attentato alle Torri, Giuliani ha iniziato un dialogo senza interruzione con i suoi cittadini. Benché malato (lo è da tempo) Giuliani è sempre stato dovunque, fermo e appassionato, forte e commosso. Ha dato ragioni, identità, calore, conforto, speranza e anche ordini precisi sul che fare ai suoi cittadini, alla sua polizia, ai suoi vigili del fuoco, alla sua burocrazia.

Giuliani, più dello stesso presidente degli Stati Uniti, ha dimostrato che la politica, specialmente nei momenti difficili, è fatta di tre parti insostituibili: la presenza continua, l'organizzazione rigorosa e una capacità commossa e diretta, appassionata e instancabile di comunicare, senza mai lasciare dire che «a questo ci deve pensare qualche altro», o «che è meglio la cultura del fare».

Come vedete il filo che parte dalle indagini e arriva a tenere in piedi un'intera metropoli ferita, è fatto dello stesso materiale: integrità, pulizia, un senso forte della legge, e la capacità di parlare non di se stesso, non di ciò che interessa a lui o al suo partito, ma di ciò che i cittadini aspettano e hanno bisogno di sentir dire.

Sembra una fiaba. Quante volte credete che Rudolph Giuliani, l'uomo dell'anno, sia stato a «Porta a Porta»? Nessuna. Primo, perché quel programma o qualcosa di simile negli Usa non esiste, entrerebbe nel genere varietà e non nel giornalismo. Secondo, perché Giuliani non è mai comparso più degli altri in televisione. Se mai, da persona accorta, compariva meno. Terzo perché in quel Paese, come negli altri Paesi democratici, la Tv non corteggia i potenti, sta dalla parte dei cittadini e segue la vita. È lì che Rudolph Giuliani ha trovato e rivelato le sue qualità di leader. Insomma, ha fatto bene TIME Magazine. Soprattutto per l'edizione che arriva in Italia.

Furio Colombo



Università La Sapienza. Contestazione degli studenti al comizio di Luciano Lama. Angelo Palma, 1977, negativo b/n Archivio Palma.

Come eravamo

Eccomi, sono il clown anestesista

DOTTORESSA TROMBETTA *

Segue dalla prima

Quando hanno chiamato me e la mia collega, i medici ci hanno spiegato che alla bambina sarebbe stata fatta una anestesia molto superficiale, quindi noi sapevamo che il nostro compito era difficile, perché prelevare midollo osseo dal bacino fa molto male. Ma, devo dire la verità, non avevamo percepito fino in fondo quanto potesse poi essere straordinario il risultato. Comunque, abbiamo cominciato.

I medici le hanno dato un po' di gas esila-

rante. Serve per aiutare a ridere e fa anche sentire un pochino meno il dolore. Il medico era lì con la sua siringa e le sue infermiere, noi con il drago Ernesto (verde, due grandi occhioni e la bocca di stoffa da coccodrillo) e due burattini, marito e moglie.

E allora dai, Ernesto vuole mordere il dito dell'infermiera, poi inizia a strappare un pezzo di carta, la moglie burattino lo rimprovera e così, avanti, per un tempo che non sarei mai riuscita a contare: pochissimo e tantissimo.

Alla fine ci hanno detto: venti minuti. E il medico ha aggiunto: parlate con i vostri colle-

ghi, avete fatto qualcosa di grande. La bambina rideva. Ha riso anche se non capiva le parole.

Rideva quando il medico ha inserito la siringa, quando tirava su i tessuti nascosti nell'osso, quando ha tolto l'ago e disinfettato. Rideva e stava ferma, a pancia in su, con quella sua faccia paffutella. Noi eravamo concentratissime e piene di adrenalina. E pensavamo in continuazione: e adesso che cosa faccio?

La sera sono tornata in treno da Firenze a Milano, dove vivo. E sono crollata. Ma va bene, così, naturalmente.

Ora qualcuno può pensare che tutto questo sia un po' buffo, magari carino. Ma non è così.

C'è uno sforzo dell'ospedale per fare dei clown, della musica, dei giochi, una sorta di medicina complementare.

Come ha detto una volta un anestesista che si autodefinisce "penitito": «Pensavo che la medicina fosse solo terapie invasive e farmaci, poi ho scoperto le proprietà curative delle bolle di sapone».

La sicurezza, la delicatezza, il rispetto della privacy e della storia clinica dei bambini è ovviamente il cardine di tutto questo. Prima

di lavorare in ospedale ne approfondiamo gli aspetti in un lungo corso di formazione a cui arriviamo con una selezione fatta in base, penso, alle qualità professionali e interiori delle persone che chiedono di fare questo mestiere.

Perché, vedete, noi non siamo uno show che passa nelle stanze dell'ospedale. Noi siamo soccorsioclow, una sintesi tra teatro e circo. Siamo persone che fanno ridere persone che soffrono.

E per far questo certo non basta un naso rosso.

* alias Giovanna Pezzullo

Autogol di Bonomi presidente Fininvest

Mario Guarino

Telegraficamente, controtrepico all'avvocato Bonomo, presidente Fininvest. I 5 procedimenti intentati dal suo assistito Silvio Berlusconi fin dal '87 - relativi al libro "Berlusconi. Inchiesta sul signor tv" - si sono dissolti come neve al sole nelle aule di giustizia. Restano le «cose agghiaccianti» scritte dal Cavaliere prima della sua «discesa in campo». Non ho versato una sola lira per presunti danni arrecati al Cavaliere. E ciò per non aver subito nessuna condanna. Nell'eroica difesa del suo assistito, Bonomo si produce in uno splendido autogol: negando a me la validità assoluta di una sentenza della Cassazione, nega quelle nei confronti di Berlusconi, tronfi per essere uscito "prescritto" (non innocente) da sentenze precedenti. Al potente avvocato-presidente non mi resta che dare appuntamento, per inevitabile querela, in tribunale.

Affari pubblici e vizi privati

Salvatore D'Agata

Sono incappato in questa osservazione di Ezra Pound del 1933:

«In politica il problema del nostro tempo è quello di trovare la linea di demarcazione tra affari pubblici e affari privati». Scommetto che neanche Berlusconi sospettava che Ezra Pound sotto sotto fosse un comunista.

Cooperativa sociale senza stipendi a Siracusa

Antonio Bracale

Siamo 19 soci lavoratori della Cooperativa Sociale il Delfino di Siracusa. Da 9 anni prestiamo servizio d'assistenza ai disabili psichici in due Comunità Alloggio ubicate in città e da 5 anni siamo in convenzione con il comune di Siracusa per suddetto servizio. Vantiamo un credito di circa 225 milioni (5 stipendi) relativi a servizi svolti in convenzione da luglio a dicembre. Dovremmo ricevere un bonifico di 63 milioni a giorni che purtroppo servirà ad estinguere un debito con la banca. Il resto delle fatture non verrà pagato perché manca il personale amministrativo all'ufficio addetto al settore Disagio. È pazzesco, l'assistente sociale responsabile che si è ammutolita quando le abbiamo fatto notare che noi neanche a Capodanno prederemo lo stipendio. L'assessore alla solidarietà sociale è introvabile. Noi e gli ospiti delle comunità alloggio, possiamo fare la muffa e non gliene frega niente a nessuno. La situazione è seria perché la cooperativa rischia di mettere sulla strada 18 malati psichici per mancanza di fondi.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>PubliKkompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura dell'Unità del 29 dicembre è stata di 138.762 copie</p>